



Antonio Rossaro

Diario 1943-45

Il tempo delle bombe

Antonio Rossaro Diario 1943-45



Il diario di don Rossaro documenta, per appunti frammentari e convulsi, la vita quotidiana a Rovereto dal 25 luglio 1943 al primi giorni del maggio 1945, quelli che videro la ritirata dei tedeschi sconfitti, l'arrivo degli alleati, il rinascere di una vita democratica.

È la cronaca di una città occupata, privata di un'identità politica, sradicata da ogni nesso con lo stato italiano e anche con la repubblica mussoliniana.

«Sotto chi siamo noi trentini?», si chiede il 31 gennaio 1944 lo smarrito diarista.

«Non sotto i tedeschi, non sotto Il Duce, non sotto il re, non sotto la repubblica.»

In realtà è l'occupante tedesco a dettar legge, e l'antico irredentista Rossaro non nasconde l'insofferenza nei suoi confronti. Ma, come i diari coevi messi a confronto nell'ampio commento, anche questo parla soprattutto d'altro: di un tempo stravolto, scandito dalle sirene e dalle campane degli allarmi, del paesaggio affascinante e minaccioso del cielo solcato dai bombardieri, di un'esperienza percettiva fatta di «rombi», schianti, sganciamenti, rovine.

La stessa frammentarietà del testo, che pone numerosi problemi di decifrazione, accentua tuttavia un carattere di scrittura dell'emergenza, capace di restituire il senso di sospensione e di oppressione di una vita collettiva minacciata dalle bombe.



Antonio Rossaro

Diario 1943-45

Il tempo delle bombe

a cura di
Maria Beatrice Marzani e Fabrizio Rasera

Copertina: Giancarlo Stefanati
Composizione: Osiride Edit Copia
Stampa: La Grafica - Mori (TN)
© 1993 - Museo Storico Italiano della Guerra
Comune di Rovereto - Biblioteca civica

In copertina: il bombardamento di Rovereto del 16 gennaio 1945
(proprietà Museo Civico di Rovereto)

Museo Storico
Italiano della Guerra

Comune di Rovereto
Biblioteca civica

La pubblicazione del manoscritto avviene previa autorizzazione della Biblioteca Civica «Tartarotti» di Rovereto.

Del presente volume vengono pubblicate cinquecento copie per conto dell'Amministrazione comunale di Rovereto che l'ha inserito nella propria collana «Annali Roveretani, serie documenti e fonti» come terzo titolo.

In quante città europee si saranno scritti, negli anni della seconda guerra mondiale, documenti come il diario qui pubblicato, resoconto quotidiano di un tempo di occupazione e di bombardamenti? Tante, dobbiamo pensare, anche se non risulta che qualcuno ne abbia tentato un censimento. Le note frammentarie di don Rossaro testimoniano della vicenda di Rovereto, ma costituiscono probabilmente un esempio di un modo diffuso di affidare alla scrittura la memoria di una città mentre la sua identità politica è in discussione e la sua integrità fisica è aggredita dal cielo. L'esperienza della guerra totale che si affermò mezzo secolo fa è oggi di nuovo tragicamente familiare, e poter studiare attraverso documenti personali come questo i suoi effetti profondi sulle vite può avere forse un interesse più ampio di quello di un utile contributo alla storia cittadina.

Questa edizione è il frutto della collaborazione di diversi soggetti della vita culturale di Rovereto: l'Università della Terza età e del tempo disponibile, nel cui ambito si è avviato lo studio del diario; la Biblioteca Civica, cui appartiene il manoscritto, insieme a gran parte dei documenti di don Rossaro che fu per più di trent'anni il suo operosissimo direttore; il Museo della Guerra, che nel lavoro intorno alla memoria dei conflitti del nostro secolo ha una delle linee privilegiate di ricerca.

Questo incontro si può considerare quasi obbligato, nel caso di un'iniziativa editoriale dedicata ad una sorta di padre comune (Rossaro è stato nel 1920 tra i fondatori del Museo, oltre che bibliotecario dal 1921 al 1952 e, com'è noto, ideatore e animatore della Campana dei Caduti). Ma il nostro auspicio, anzi il nostro comune impegno, è quello di rendere più intensa e sistematica una collaborazione tanto più necessaria nell'attuale fase, in cui tutte le principali istituzioni culturali roveretane stanno lavorando a significativi progetti di irrobustimento e di riqualificazione.

PIETRO MONTI
Sindaco di Rovereto

ALBERTO GEROSA
Presidente del
Museo Storico Italiano della Guerra

Questa edizione del diario di don Rossaro è uno dei risultati di un percorso di ricerca sulla seconda guerra mondiale, svolto all'interno del *laboratorio di storia* dell'Università della Terza età e del tempo disponibile del comune di Rovereto.

Secondo l'ipotesi iniziale, essa doveva confluire nel catalogo della mostra *Rovereto 1940-45. Il tempo della guerra*. La scelta di una pubblicazione autonoma, possibile grazie all'interesse del Museo della Guerra e della Biblioteca Civica, consente una diversa valorizzazione del testo, cui è stato possibile affiancare un ampio commento. Il nesso con l'insieme della ricerca (e quindi col volume in fase di realizzazione che ne sintetizza i risultati) rimane però necessario per una piena fruizione di questo documento.

Hanno partecipato alle attività del *Laboratorio* (oltre ai coordinatori Diego Leoni e Fabrizio Rasera) Luciano Bettini, Gianni Canepel, Giovanna Cimonetti, Ada Deboroli, Riccarda Fedriga Giordani, Benito Franceschini, Pierangelo Gallina, Ilda Giordani Bertolini, Lidia Lestani Canepel, Ferdinando Manfredi, Maria Beatrice Marzani Prosser, Mario Seber, Livia Tomasi Salvetti. La lettura del manoscritto, la sua interpretazione e la prima impostazione del commento, il reperimento di testimonianze analoghe e il confronto tra di esse sono avvenuti in buona parte nell'ambito di questo lavoro collettivo. A partire da questa base costruita insieme, i curatori si sono poi misurati a lungo sia con i problemi del testo, sia con la tipologia che esso propone di «diario del tempo delle bombe».

Ringraziamo tutti coloro che hanno consentito e facilitato l'accesso ai documenti, e in particolare –omettendo le istituzioni a questo deputate– le Dame Inglesi dell'Istituto B. V. Maria, i francescani del convento di S. Rocco, l'Accademia degli Agiati, i famigliari di Umberto Tomazzoni, la signora Carla Merler Aprà. Ringraziamo inoltre le numerose persone che ci hanno fornito notizie, indicazioni e consigli.

Introduzione

Un costruttore della memoria

La fama di don Antonio Rossaro è legata principalmente alla Campana dei Caduti, la «figlia del suo cuore» cui dedicò tanto di se stesso, fino ad una sorta di reciproca identificazione. Al di là dei riconoscimenti ufficiali, sia in Italia che presso buona parte dei paesi coinvolti nella Grande Guerra, il successo della Campana si può misurare in una popolarità diffusa, che passò attraverso le scuole e i temi scolastici, il pellegrinaggio di massa, la fortuna delle trasmissioni radio che divennero, a partire dal 2 novembre 1930, una tradizione della celebrazione dei morti.

Il ruolo di Rossaro nella storia della sua città non si esaurisce tuttavia nel contributo dato alla costruzione dei luoghi della memoria della guerra che hanno segnato l'immagine di Rovereto durante e dopo il ventennio fascista (anche il Museo storico e l'Ossario gli sono debitori almeno in parte dell'intuizione originaria). Ripercorrerne la biografia, studiarne gli scritti, consente di misurare la notevole influenza di questo personaggio, che amava rappresentarsi come un solitario, sulla formazione di un'identità collettiva, sulla rappresentazione che i contemporanei ebbero del passato e del presente della sua Rovereto.

Antonio Rossaro vi era nato nel 1883. La sua formazione scolastica e sacerdotale si svolse però lontano dal Trentino: compì gli studi medi presso i Giuseppini a Volvera di Torino, studiò teologia a Rovigo e qui divenne sacerdote nel 1911. A Rovigo, dove lavorò presso la pubblica biblioteca ed il giornale diocesano, trascorse gli anni della guerra e avviò le pubblicazioni della rivista «Alba trentina». Nella vita culturale trentina e roveretana rimase presente tuttavia con interventi sulla stampa e pubblicazioni di deciso carattere irredentista. Il suo cattolicesimo nazionale e la sua cultura di stampo risorgimentale ne facevano una voce anomala rispetto agli orientamenti prevalenti nel clero trentino.

A Rovereto operò stabilmente solo a partire dal 1921, quando assunse la direzione della Biblioteca Civica. L'interesse per la storia e la tradizione culturale della sua terra risaliva agli anni della giovi-

nezza, ma in questa nuova fase poté dispiegarsi appieno una vocazione di conservatore e costruttore di memorie. Dell'enorme lavoro di Rossaro come bibliotecario, archivista e collezionista di materiali documentari può essere testimone ogni frequentatore attento di quel luogo di studio ideale che continua ad essere la biblioteca roveretana, di cui egli si può considerare un vero e proprio rifondatore. La produzione di centinaia di scritti, brevi e meno brevi avrebbe dovuto completarsi con un grande *Dizionario degli Uomini Illustri del Trentino*, rimasto incompiuto, come vuole il destino beffardo di tante imprese dell'erudizione locale. A questo lavoro della memoria si accompagnò in Rossaro costantemente l'azione (riutilizziamo i concetti del bel profilo biografico tracciato da Valentino Chiocchetti), in questo caso l'iniziativa per far diventare la memoria monumento, rito, nuovo evento. Gli anni fra le due guerre furono, non solo localmente, l'epoca d'oro per questo tipo di intervento culturale e politico. A Rovereto furono inaugurati, tra il 1919 e il 1943, più lapidi e monumenti che in qualunque periodo precedente o successivo, tanto da far parlare ironicamente qualche voce critica di una città «lapidata». I temi di questa fitta produzione celebrativa sono la guerra *redentrice*; le glorie culturali cittadine, fino all'esaltazione campanilistica di ogni contatto con la cultura e con la storia *grandi*; l'italianità roveretana (rafforzata dalla storica venezianità); la devozione alla dinastia sabauda. Tra i promotori ebbero larga parte comitati di cittadini costituiti a questo fine, in particolare un Comitato Marciano da Rossaro direttamente ispirato, mentre rari furono i casi di diretta iniziativa del Comune o del PNF. In questa «campagna monumentale» il nostro personaggio fu storico, epigrafista, collettore di sottoscrizioni e finanziamenti, ispiratore e committente degli artisti. È lui l'estensore di gran parte del libro murario che si srotola lungo le antiche strade della città e sua fu per decenni la regia del cerimoniale delle manifestazioni pubbliche, perlomeno di quelle non direttamente legate alle scadenze e ai riti del partito dominante¹.

1. Rimandiamo a V. Chiocchetti, *Don Antonio Rossaro*, «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», serie VI, vol. II, fasc. A, 1960 (ma 1962), nel quale è pubblicata anche una bibliografia completa, e F. Rasera, *Il prete della Campana. Per un profilo politico di Don Rossaro*, ora in *Il treno della pace. Da Don Rossaro a Padre Zanotelli un percorso storico*, a cura del Comitato delle Associazioni per la Pace e i Diritti dell'Uomo, Publiprint, Trento 1992, pp. 13-32. V. anche, per le iniziative sintetizzate in questo paragrafo, F. Rasera, *Don Rossaro e la memoria della sua città*, in «Annali del Museo storico italiano della guerra» 1992, in stampa mentre scriviamo.

Di fronte alla nuova guerra

Anche gli scritti più personali risentono del ruolo pubblico, quasi di vate della sua città, che don Rossaro si assunse. I due grossi volumi manoscritti dell'[*Albo storico della Campana dei Caduti*]² raccolgono la storia quotidiana e i documenti della sua principale iniziativa, intrecciati a spunti di vera e propria autobiografia. Compilato per il periodo che va dal 1924 al 1952, l'*Albo*, come lo chiameremo d'ora in avanti, permette di ricostruire una storia interna e *segreta* della Campana e dell'opera di don Rossaro, con i contrasti, le incertezze, le pene che si accompagnarono ad un attivismo che non si lasciò mai scoraggiare. Costituisce anche un vivace documento sui suoi rapporti con le autorità amministrative e politiche: una storia complessa di antagonismi e mediazioni, intransigenza e compromessi. Fascista fin da epoca molto precoce, cappellano di un'istituzione di partito come la Milizia volontaria di sicurezza nazionale, Rossaro registra spesso nelle pagine dell'*Albo* insofferenza nei confronti delle gerarchie locali, e in particolare degli uomini messi a capo del municipio, nonché di un'opinione pubblica cittadina rappresentata come critica e superficiale, raramente all'altezza delle idee di ampio respiro. L'immagine che l'*Albo* ritrae del suo autore è quella di un cavaliere solitario che procede per la sua via a dispetto delle ostilità e delle insidie di cui è disseminata, come il Parzival di una sua opera teatrale giovanile.

Qualche sorpresa, e sospetto, provoca la lettura delle parti più politiche di questo documento, per la sfasatura che avvertiamo tra il ruolo pubblico di Rossaro e le note che ritroviamo qui. Non è chiaro in quale misura possiamo attribuire al prete roveretano una *doppiezza*, peraltro diffusa in quel tempo, e in quale misura invece dobbiamo ipotizzare una rielaborazione dell'*Albo* nel dopoguerra, presumibilmente durante una sua trascrizione in bella copia. Di certo comunque alla fine degli anni '30 la visione politica ed ideale di don Rossaro fu sottoposta ad una visibile tensione. Il suo tentativo di far coincidere, nel suo monumento e nel suo messaggio ideale, patriottismo e universalismo venne messo in crisi dall'avvicinarsi del nuovo conflitto. E l'alleanza dell'Italia con la Germania nazista contrastava clamorosamente con i suoi sentimenti di vecchio irredentista antitedesco. Alla data della visita del Führer in Italia del maggio '38 si

2. Il titolo è quello con cui l'opera è schedata presso la Biblioteca Civica di Rovereto (d'ora in poi BCR), dov'è depositato il lascito di scritti eruditi e letterari di Rossaro. L'archivio della Campana dei Caduti, contenente i quasi 16.000 pezzi della corrispondenza in entrata tra il 1922 e il 1952, è conservato invece presso il Museo della Guerra (d'ora in poi MGR).

legge sull' *Albo*:

Alle 11-12 passerà Hitler per Rovereto. Sono personalmente invitato di recarmi alla stazione. Non ci vado, né come italiano, né come sacerdote: è una calata di barbari, in stile di lusso; è una presa di possesso, morale, dell'Italia. Credo che l'Asse Berlino-Roma sarà fonte di pentimenti e di dolori: *omnia mala ab aquilone!*³

Proprio in quel drammatico scorcio finale del decennio Rossaro stava lavorando alla rifusione della Campana, che aveva smesso di suonare nel 1937. I solenni festeggiamenti per l'entrata a Rovereto del bronzo finalmente rifuso vennero a collocarsi il 26 maggio 1940, a breve distanza dall'intervento dell'Italia, proclamato il 10 giugno. La seconda inaugurazione di quello che si voleva un simbolo di fratellanza universale fu segnata da messaggi contraddittori e paradossali. L'oratore ufficiale, Amilcare Rossi, evocò «la voce divina» della Campana a chiamare «tutto il popolo in armi attorno al suo condottiero». E lo stesso Rossaro, costretto a scegliere tra convenienza politica e cristiano coraggio, scelse la prima, evitando di leggere un ambito ma *scomodo* messaggio pontificio di chiara impronta ant'interventista, in cui si esortavano gli stessi caduti a pregare «perché altre tombe non si schiudano ed altri ossari non si erigano». Nel suo attivismo senza misura, il nostro personaggio finiva col dar vita ad una grottesca sovrapposizione di riti e di messaggi: in quella stessa solenne giornata, in cui da Piazza Rosmini avrebbe fatto levare in volo mille colombe, accorreva a consegnare un altro monumento da lui voluto, quello all'Alpino in via Dante, scolpito da Carlo Fait, esortando secondo il motto dell'arma ad *ascendere* «per le vie aspre ed indiscutibili segnate in questa ora suprema dal Duce»⁴. Sono scelte e parole che mettono a nudo impietosamente la fragilità retorica e la debolezza culturale dell'universalismo nazionalista costruito da Rossaro intorno al simbolo della Campana.

Nelle pagine dell' *Albo* del periodo successivo la presa di distanza dalla nuova guerra è rappresentata come nettissima. Prendiamo per tutte la descrizione dell'adunata in Piazza Rosmini per il discorso del Duce del 10 giugno. La Campana era ancora lì, su un supporto provvisorio, in attesa del laborioso trasporto sul Castello:

... tutta Rovereto convenne [...] per assistere all'annunziato discorso del Duce, pronunciato alla radio. L'apparecchio era collocato in un poggolo della cassa Risparmio. Nella piazza campeggiava solenne la Campana, monumento di guerra e di pace, fiancheggiato dalla truppa. Il cielo

3. [*Albo storico della Campana dei Caduti*], 3 maggio 1938.

4. *Albo*, cit., 26 maggio 1940.

minaccioso di rossi bagliori e di tuoni. Un triste presagio incombeva sulla folla tacita e pensosa. Sembrava che la C. palpasse del palpito della folla e che con essa visse la grande ora d'ansia e di tristezza, che in quel momento viveva il mondo. - Ad un tratto gli squilli annunziarono la parola del Duce, e la proclamazione di guerra passa attraverso la folla come un gelido fremito di morte. Non un plauso. Tutti guardano la C., quasi per prenderne l'auspicio. Quanti giovani soldati mormorarono «forse suonerà anche per me!» Tutte le campane, per disposizione superiore, salutarono la parola del Duce, ma il loro, più che un suono di festa, era il suono d'una triste agonia. Forse sentivano il tramonto d'una vecchia civiltà?! Quale sarà quella che balzerà dal sangue di questa nuova, immane, orribile guerra?⁵

Sappiamo peraltro che la sua fedeltà al fascismo rimase fuori discussione, non tanto perché qualche fotografia ce lo mostra marciare, impettito centurione della Milizia, in occasione del 28 ottobre 1941, o per gli altri documenti della sua presenza pubblica in quegli anni, ma in base a quanto si legge nelle pagine dell' *Albo* stesso, dove Mussolini in particolare è nominato fino all'ultimo con rispetto e riconoscenza. La sua posizione politica però va definita più puntualmente. All'interno dei binomi che caratterizzano il suo linguaggio e il suo pensiero - cattolicesimo e fascismo, fede e patria, Roma dei Papi e Roma dei Cesari - è il primo termine ad acquistare sempre più rilievo, quello di una religione che diventa sempre più punto di riferimento anche politico. E se al tempo del Concordato e poi della guerra d'Etiopia fede e patria si congiungevano per aprire nuovi destini alla civiltà, ora la fede tendeva a diventare l'unica possibilità di salvezza per una patria e per un mondo in pericolo.

È un percorso che si può riconoscere con chiarezza se si prendono in considerazione i testi della poesia politica di don Rossaro, un altro versante della sua operosità intellettuale, poco significativo per i risultati letterari in se stessi, ma interessante come documento culturale e anche biografico. Gli stessi temi tornano, nel giro di pochi anni, con senso mutato. Il *Carme augurale* per il Patto del '29 si concludeva inneggiando al Duce: «Per te l'Italia ancor torna regina, / E per te Roma il serto le ringemma: / Per te sul mondo rinnovato torna / Cristo romano!»⁶. Il *Natale 1941*, dedicato a Pio XII, è invece nella prospettiva di un mondo ricomposto unicamente intorno alla Roma dei papi dalla regalità di Cristo. Il poeta affida il destino al nuovo pontefice: «Tutto è davanti a Te nebbia cui sperde / Il vento, e il turbo che ne avvolge è un soffio, / Tu solo emergerai

5. *Albo*, cit., 10 giugno 1940.

6. A. Rossaro, *Carme augurale per il patto tra il Papa e il Re auspice S. E. Benito Mussolini - Roma XI Febbraio MCMXXXIX. In occasione del «Te Deum» nell'arcipretale di Rovereto XVII Febbraio MCMXXXIX*, Tip. R. Manfrini, Rovereto 1929.

fulgido faro/ Sull'ecatombe!»⁷.

In *Perfida Albione* del 1936 cannoni e aeroplani erano segni della vitalità della nuova Italia imperiale «in piedi», «cinta di sole tra le sue bandiere»: «Romban, dovunque, ignivomi cannoni:/Solcan l'azzurro liberi biplani:/Dall'ardue torri cantan per galloria/Trombe e campane»⁸. Le stesse espressioni tornano cinque anni dopo nel testo indirizzato a Pio XII con valore rovesciato: «Se funestano il ciel funebri ordigni/Oggi e dovunque, e ignivomi cannoni/Seminan strage e morte, e il mondo gronda/Di sangue e tabe...»⁹. Nel '43 la tragedia di un'Italia ormai sconfitta e devastata dai bombardamenti ispira in tre occasioni altrettante odi saffiche¹⁰, in cui invocazione e preghiera si mescolano alla celebrazione della Chiesa trionfante sulle rovine, con risultati atrocemente stridenti non solo sul piano stilistico.

Scritture parallele

È in questo momento storico che si inserisce la stesura degli appunti di diario che pubblichiamo. Con la caduta del fascismo e i primi segni di una strisciante occupazione tedesca, ma soprattutto dopo l'8 settembre, la guerra era di nuovo in casa, come nel 1915, entrava prepotentemente nella vita quotidiana della città di Rossaro e se ne impadroniva. A chi, se non a lui, toccava redigerne puntuale testimonianza?

Quando si accinse a scrivere questo diario, l'autore sapeva di inserirsi in una tradizione. Per restare agli esempi che poteva avere sottomano come curatore delle collezioni della biblioteca «tartarotiana», la rivoluzione del 1848 a Rovereto aveva trovato un suo cronista in un altro ecclesiastico colto, Giovan Battista Azzolini¹¹

7. A. Rossaro, *Il Natale 1941. A Pio XII. Carme*, Tomasi, Rovereto 1941.

8. A. Rossaro, *Perfida Albione*, in *Poesia*, Sindacato fascista degli scrittori della Venezia Tridentina, Tipografia Editrice Mutilati e Invalidi, Trento, s. d. (ma 1936), pp. 95-98.

9. A. Rossaro, *Il Natale 1941*, cit.

10. A. Rossaro, *Il Papa fra le macerie di S. Lorenzo. Roma 12-VIII-1943*, Grigoletti, Rovereto 1943; id., *Nel trigesimo del bombardamento di Trento*, Tomasi, Rovereto 1943; id., *Alla Madonnina del Duomo di Milano castellana d'Italia*, Tomasi, Rovereto 1943. Un precedente sulla stessa linea (anche editoriale: si tratta di sobri cartoncini, stampati in una forma da biglietto augurale), oltre al già citato *Carme* in occasione del Concordato del 1929, è *A Sua Altezza Reverendissima Mons. Carlo de Ferrari, Arcivescovo Principe di Trento nel fausto giorno del suo ingresso episcopale*, Rovereto 1941.

11. Il manoscritto di Azzolini, ancora inedito, è conservato in BCR.

Negli anni di «Alba trentina», tra il 1917 e il 1924, Rossaro aveva raccolto nella rivista numerose memorie e pagine di diario di protagonisti della grande guerra *redentrica*. Ma non c'è bisogno di pensare a modelli vicini: il sacerdote bibliotecario doveva sentire la registrazione dei nuovi eventi come un preciso e personale dovere civile, nel solco della sua fedeltà al culto della *storia patria*. Tanto che ci si dovrebbe chiedere non perché abbia scritto, ma perché ne sia uscito un testo come questo, inadatto a divenire il documento di una memoria ufficiale e collettiva. Non è certo un caso che sia rimasto del tutto inedito, senza che uno scrittore fecondo come il suo autore abbia voluto trarne nemmeno lo spunto per qualche articolo rievocativo. Il diario è conservato tra le carte di don Rossaro nella forma di appunti rapidi, con abbreviazioni, cancellature, inserimenti di non sempre facile decifrazione (e nemmeno una lunga cura è bastata a risolvere tutti i problemi di edizione). Sono note spesso affannose, più frammentarie e contratte di quanto gli stessi tempi in cui furono redatte giustifichino: anche se, paradossalmente, questa scrittura dell'emergenza può risultare al lettore più suggestiva, sollevata dall'invadenza che esercita in altri scritti di Rossaro un'accentuata posa retorica.

Per definirne il carattere, è utile un confronto sinottico con l'*Albo* della Campana. Pur registrando eventi e notizie dello stesso periodo, i due testi hanno oggetti e funzioni nettamente distinti. Nel diario del '43-'45 la Campana non è quasi mai nominata, se non nelle pagine finali, mentre nell'*Albo* si documenta l'instancabile attività che per essa e intorno ad essa Rossaro continuò nonostante tutto a condurre. Nell'*Albo* ci sono anche annotazioni che corrispondono, di solito in forma più distesa ed elaborata, a quelle del diario, ma ne compaiono anche alcune di significative per la storia della città nel tempo delle bombe che sul diario non ci sono. Come mai? Siamo portati a ritenere che Rossaro tenesse tra il '43 e il '45 due diverse registrazioni diaristiche, una per la Campana e una sugli eventi della città. La prima non ci sarebbe pervenuta nell'originale, la seconda sarebbe costituita dal testo che qui si pubblica. L'*Albo*, se è giusta questa ipotesi, è frutto di una filtrata riscrittura, che utilizza anche il diario, non solo elaborando più ampiamente le prime annotazioni, ma spesso sviluppandole e mettendo in maggior risalto l'autore e la sua Campana: non un testo censurato, perché Rossaro ha il gusto e lo scrupolo della documentazione anche degli episodi spinosi, ma certamente orientato a favorire un giudizio positivo. Si tenga presente che nel secondo dopoguerra Rossaro si trovò ad affrontare le critiche di chi gli rimproverava la sua adesione al fascismo e che nel 1945 fu anche sottoposto ad un procedimento da parte della commissione per l'epurazione dei funzionari e impiega-

ti, che si risolse con un'assoluzione, ma che poté contribuire a fargli sentire la necessità di una propria apologia. Il diario che pubblichiamo ci appare invece meno condizionato da preoccupazioni strettamente personali. Alle sue note l'autore affida anche forti emozioni e sensazioni, ma cercando di interpretare un atteggiamento collettivo, non solo la propria esperienza. Le stesse annotazioni sul «tacito terrore» e sulle angosce di fronte alla minaccia dei bombardamenti ci appaiono un tentativo di rappresentare l'anima della città, piuttosto che la propria individuale autobiografia.

Un esempio può servire a rendere evidente la diversità tra i due testi. Prendiamo le giornate iniziali del diario, a partire dall'annuncio della caduta del fascismo che Rossaro apprende la sera del 25 luglio. La risonanza interiore della notizia della destituzione del duce è espressa in un *incipit* suggestivo:

Notte profonda - ore 23 - Nel silenzio, cadono nell'anima come rintocchi d'un'agonia le parole... (di Badoglio).

Poi Rossaro descrive le reazioni della gente, le manifestazioni immediate e clamorose di dissociazione dal fascismo, senza dichiarare esplicitamente il suo atteggiamento di fronte ad un avvenimento così significativo anche sul piano personale. L'emozione più chiaramente dichiarata è un ripetuto moto di fastidio di fronte al fulmineo mutare dei comportamenti pubblici di molti, dai capi di fabbrica che «ora sono miti, buoni e fanno gli "antifascisti"!!! Conigli!», agli operai e ai «beneficati» subito dimentichi di «certe provvidenze del fascismo».

Nell'*Albo* invece Rossaro introduce subito il tema della valutazione del significato storico di quelle giornate, pur eludendo anche qui giudizi precisi e impegnativi. Si può notare come al centro di questa seconda versione sia la persona dell'autore, studiamente messa in posa di fronte alla notizia del grande evento.

«Dies irae!» Ore 23.15. Sono nella mia officina intento al mio «Dizionario biografico». Intorno tenebre e profondo silenzio. Ad un tratto sento le ultime parole di una vicina radio: «Mussolini ha dato le dimissioni... il Re ha consegnato il governo d'Italia a Badoglio...» Ecco crollata un'epopea! epopea di gloria o d'infamia? «Ai posteri l'ardua sentenza!» - Nel silenzio della notte riecheggia qualche lontano grido: «Mussolini è caduto! È morto il fascismo! Viva l'Italia libera!...» - Non so se è sogno o realtà! - Questa notte non dormii...

E più avanti:

È crollata un'epopea! è chiusa una storia: Sic transit gloria mundi! In questo solenne momento della storia ho deciso di chiudermi in un riverente silenzio. La Nemesis compirà essa la sua inesorabile missione. Io

però, per quanto riguarda il fascismo e la Campana dei Caduti, non devo dimenticare, anzi devo lealmente ricordare...

E a questo punto Rossaro riepiloga, dal suo punto di vista, il rapporto della Campana con il fascismo, caratterizzato dal rispetto di una rigorosa autonomia del simbolo - monumento dedicato ai caduti. Più avanti, riprendendo l'annotazione sulla repentina scomparsa di stemmi fascisti, fasci littori, ritratti di Mussolini, ribadisce con scoperta insistenza:

È notato da tutti, con compiacenza, che l'opera della C.d.C. su questo punto non ha da far nulla: fu sempre, studiamente estranea al fascismo.

Le note nervose del diario sembrano invece libere da questo assillo autogiustificatorio e più aderenti alle sensazioni del momento.

Silenzi e reticenze

Il «riverente silenzio» di cui parla Rossaro nell'*Albo* a proposito del suo atteggiamento dopo la caduta del fascismo potrebbe essere parafrasato con definizioni meno benevole: reticenza, imbarazzo, opportunismo... È un silenzio che si estende in modo sconcertante anche ad altri aspetti che obbligherebbero a scelte nette, come nel caso di un episodio particolarmente sconvolgente per la vita della città, l'uccisione da parte dei tedeschi dell'avvocato socialista Angelo Bettini, ricordata solo con una crocetta nel diario, ignorata nell'*Albo*. È la rilevazione più facile, ma che occorre estendere a molto altro di quello che accade nella città intorno a lui. Vengono incarcerati (e fatti oggetto di violenze) uomini che doveva conoscere benissimo, un insegnante cattolico come Gelmetti, un altro professore che viene ricordato come religiosissimo e vicino alla parrocchia di S. Marco come Riccamboni, il religioso Padre Maurizio Bagozzi: anche tenendo conto della lacuna del testo pervenutoci tra l'ottobre '44 e il febbraio '45, rimane sorprendente che non si parli mai di loro. Non dovrebbe entrarci la paura che il testo venga scoperto, visto che notazioni duramente critiche nei confronti dei tedeschi sono frequenti ed esplicite. Silenzi e autocensure non hanno, ci pare, solo una spiegazione *tecnica*, né possono derivare solo dall'asciuttezza di riferimenti pubblici tipica di queste agende-diario, ma sembrano rimandare ad un disagio più profondo. L'eloquentissimo don Rossaro, nei confronti delle testimonianze di un'opposizione minoritaria ma possibile, non sa trovare nessuna parola. È un nodo che non intendiamo aggredire con interpretazioni invadenti, ma che è necessario segnalare a una lettura non superficiale di questo documento.

Nei confronti dei tedeschi, Rossaro è meno reticente. La sua ostilità si esprime nelle numerose esclamazioni contro le ruberie e le prepotenze, particolarmente frequenti nella parte del diario che si riferisce al periodo antecedente all'8 settembre, ma presenti anche in tutta la parte successiva. Dalla prima osservazione della calata di distaccamenti dell'esercito germanico dopo il 25 luglio («Sembra di essere ripiombati sotto l'Austria, prima del 1914») è tutto un susseguirsi di commenti e giudizi che non lasciano dubbi: «[I tedeschi] si lamentano della durezza dei Roveretani: sfido!» «La nostra ronda è ora composta di 3 italiani e di un tedesco: il colmo!» «I soldati germanici fan da padroni...». E, dopo la repentina partenza dei primi reparti: «sono partiti i tedeschi [...]. Hanno portato via tutto [...]. Un vero repulisti: ladri!» (annotazioni del 4, 5, 8, 18 agosto 1943). Il 9 settembre registra tuttavia che «I soldati tedeschi, a onor del vero, sono cortesi e meno truci d'ieri sera» e, in genere, dopo l'8 settembre la sua insofferenza è meno frequentemente espressa. Ciò può esser attribuito in parte anche ad un effettivo cambiamento nel contegno generale degli occupanti, conseguente alla precisa intenzione di non inimicarsi la popolazione. Ma corrisponde anche all'implicito riconoscimento che da quel giorno in poi i tedeschi rappresentavano l'autorità a cui rivolgersi in caso di necessità, alla quale in effetti Rossaro si rivolse più volte per problemi inerenti la Campana dei Caduti: il tono è talora moderato, quasi riguardoso nei loro confronti, come appare anche dai colloqui con gli ufficiali della Todt e della Kommandantur riferiti nell'*Albo*. La differenza tra i due testi è confermata dal confronto tra le versioni dell'ultimo di questi colloqui (siamo già al 3 maggio '45), quello con i due inviati del capitano Schreck che recano l'ordine di suonare la Campana. Nella versione del diario troviamo un'espressione di diniego prudente e contenuta («Mi esimó garbatamente»), mentre in quella dell'*Albo*, scritta a liberazione avvenuta, il vecchio spirito antitedesco riemerge con magniloquenza, e i due vengono messi in ridicolo e poi definiti «le ombre d'un'epopea di terrore, di barbarie di sangue... l'ultima retroguardia degli Unni!».

Un tempo alla rovescia

Non c'era spazio per la tendenza celebrativa del suo autore, nel diario dei mesi dell'occupazione tedesca, dell'Italia spezzata territorialmente e politicamente, del precipitare nella rovina dell'*era* fascista, del Trentino ridotto a provincia del Reich. Nella sua parte più quotidiana, al di là delle giornate dei grandi avvenimenti, questo

testo è soprattutto la registrazione di un tempo stravolto e disorientante, scandito da una nuova regolarità, quella degli allarmi aerei, mentre diventano incerte le scansioni normali. Non sono più gli stessi il giorno e la notte, non sono più le stesse le festività. Le campane non suonano per richiamare le ore della preghiera o della liturgia, ma tacciono o annunciano pericoli. Meno attento nel diario alla dimensione religiosa di quanto ci si potrebbe aspettare da un prete, don Rossaro segnala tuttavia costantemente la violenza inferita dal *tempo della guerra* alla regolarità del *tempo della Chiesa*. Bello e brutto non hanno più lo stesso significato, come si sottolinea nelle giornate di inizio ottobre 1944, dopo che Rovereto ha cominciato a conoscere direttamente, con le bombe di S. Ilario, la morte che viene dal cielo:

5 - 6 - 7.

Giornate bellissime! Piogge torrenziali. Ma almeno si può vivere tranquilli: non verranno gli aeroplani!

11.

Giornate bruttissime! - sereno autunnale!

13.

[...] Proprio la vita dell'Arlecchino, che quando piove, piange perché dopo viene il sereno -

È un mondo alla rovescia, quello che viene rappresentato in queste incisive annotazioni. La scrupolosa indicazione di ogni allarme si potrebbe attribuire all'abito mentale del raccoglitore di frammenti documentari, del collezionista di ritagli e di piccole notizie. Ma non si tratta solo di pedanteria, e quello che arriva al lettore non è solo l'impressione di ripetitività e totale aridità di molte pagine. Si afferma in questo tipo di scrittura - come accade nelle agende dei soldati, dove ha tanta parte l'ossessiva registrazione di orari, spostamenti, mansioni - un diverso valore del tempo. Anche in questo caso ogni annotazione può essere l'ultima, ogni giornata conclusa è come una conquista strappata ad un destino incerto. Non intendiamo attribuire a questo diario di Rossaro altro valore che quello di un ricco documento di storia locale. Ma la sua ricchezza non sta solo nelle informazioni che fornisce sulla vita quotidiana della città. Oltre alla notizia degli avvenimenti c'è la capacità di evocare, per rapidi squarci, un paesaggio: quello anche interiore del succedersi convulso degli allarmi e delle incursioni; quello fisico ed estetico dei rumori e dei colori della guerra. L'autore rappresenta sé (e gli altri come lui) con lo sguardo rivolto ad un cielo portatore di minaccia, ma anche scenario di inconsueti e, nonostante l'angoscia, persino affascinanti spettacoli. Anche le schegge del suo linguaggio lettera-

rio che si riconoscono qua e là acquistano un sapore diverso. Nella sua ode *Alla Madonnina di Milano*, che porta la data dell'8 settembre '43, una strofa come questa appariva, come tutto il resto peraltro, fastidiosamente sonora e arcaica fino al ridicolo:

Vedi? Rombante in un fragor d'ordigni/Trascorre il ciel la ferrea cavalcata;/Piomba fulminea su le inermi genti/Spandendo orrore e strage!

Le ricorrenti «cavalcate» dei bombardieri nel cielo di Rovereto, la loro «corsa sfrenata rombante terribile» (9 febbraio 1945) risultano, nel diario, espressioni di resuscitata efficacia.

Diari ed agende

Quello di don Rossaro non è l'unico testo diaristico che ci è pervenuto della seconda guerra mondiale a Rovereto. Pur dovendosi considerare la ricerca ancora aperta (solo durante l'ultima revisione di queste pagine abbiamo avuto notizia del diario di Umberto Tomazzoni, di cui parliamo più avanti), si può confermare una certa diffusione della consuetudine alla scrittura diaristica con un'assoluta prevalenza di autori colti e investiti di un riconosciuto ruolo pubblico. Oltre a Rossaro, bibliotecario e costruttore della tradizione roveretana, abbiamo alcune figure della scuola e della cultura, non però, finora, quei testimoni popolari che quarant'anni prima, donne e uomini, avevano numerosi annotato in analoghi taccuini le vicende dei profughi e dei soldati della Grande Guerra, e in qualche caso anche la vita sul «fronte interno»¹². Dei testi che abbiamo reperito diamo qui un breve resoconto. Da essi abbiamo abbondantemente attinto per le note, attraverso le quali speriamo di rendere più comprensibile e significativo un documento spesso ostico e frammentario come quello che pubblichiamo.

Ines Dorna. Iniziamo con quello che più si avvicina al testo di Rossaro, perlomeno per l'intento di offrire una visione della città in guerra e per l'annotazione meticolosa degli allarmi e delle incursioni: è il

12. Una prima rilevazione su scala locale sembra indicare una scarsa diffusione di scritti autobiografici di combattenti non colti della seconda guerra mondiale, rispetto a quella testimoniata da analoghe ricerche sul 1914-18. Questa osservazione vale in particolare per il periodo 1940-43, mentre le vicende dell'8 settembre e dell'internamento di massa sembrano sollecitare una produzione diffusa di agende e diari paragonabile a quella del conflitto precedente. Cfr. *Storie di soldati*, nel volume in preparazione *Rovereto 1940-45. Frammenti di un'autobiografia collettiva*.

diario di Ines Dorna (1904-1950), allora docente di stenografia a Rovereto, da lei intitolato *Pagine tristi del periodo bellico* 25/7/1943 - 2/6/1945. *Appunti degli allarmi e dei bombardamenti con l'aggiunta di notizie pervenute e raccolte*. Il dattiloscritto è conservato presso il Museo della Guerra di Rovereto, mentre presso la Biblioteca Comunale esiste una prima stesura stenografica (un puntuale raffronto delle due versioni richiederebbe un lavoro specifico). Nel dattiloscritto lo stile discorsivo che caratterizza le annotazioni e le frequenti digressioni di vario genere, la misura stessa con cui queste si alternano a quelle, quasi a voler rendere lo scritto più completo e piacevole alla lettura, l'apparire qua e là di tempi verbali al passato, non sempre giustificato, confermano che si tratta di un testo che ha subito una rielaborazione successiva. Le annotazioni sono piuttosto rare nel '43 e nella prima parte del '44, mentre diventano giornaliere verso la fine di quest'anno, a partire cioè dall'inizio dei bombardamenti. Le digressioni sono costituite da sommari riferimenti alla situazione internazionale oppure ad aspetti della vita quotidiana, come i prezzi delle merci d'uso comune, l'ubicazione e la struttura di qualche rifugio antiaereo, lo stato d'animo e le reazioni della gente. Altre volte si tratta di battute o storielle in voga all'epoca introdotte con l'evidente scopo, peraltro scarsamente raggiunto, di sollevare lo spirito. Maggior attrattiva conferiscono allo scritto le notizie sui movimenti e sulle reazioni dell'autrice e dei suoi familiari, che ci danno l'idea degli effetti che aveva la guerra sulla vita di famiglia, argomento estraneo al diario di don Rossaro. Quanto alla precisione delle notizie, il confronto con gli altri diari e con la documentazione ufficiale esistente rassicura discretamente in proposito.

Luciano Miori. Si tratta di rapidissime note giornaliere relative al periodo 1 gennaio-31 maggio '45, scritte su una *Agendina* dell'anno 1945, come appare dall'indicazione a stampa del frontespizio. Su ogni paginetta (cm 5 x 7), sotto il nome del mese, è predisposto lo spazio per due giorni, che non sempre è del tutto utilizzato, tale è la brevità delle annotazioni. Talora vi si leggono soltanto due parole: «Come sopra». Di Miori (1901-1985), sensibile e colto insegnante di greco e latino al liceo classico roveretano, sono depositati presso l'Accademia degli Agiati di Rovereto molti materiali autobiografici di diversa natura: si va da alcuni quaderni di diario di particolare interesse e qualità degli anni tra il 1933 e il 1938, ad ampi resoconti di viaggi e di escursioni in montagna¹³. Alcuni di questi si estendono

13. Un'impegnata e interessante ricostruzione della figura di Miori attraverso i suoi diari è il saggio di Danilo Vettori, *Luciano Miori: ritratto di un uomo*, in *Luciano Miori la figura e l'opera*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1991, pp. 9-30.

al periodo della guerra, ma vi si trovano solo cenni occasionali all'evento in corso. Sembra quasi che il tempo drammatico ed incalzante della guerra abbia respinto, invece che motivato, l'esperto diarista. Sarebbe interessante approfondirne le ragioni. La lettura delle pagine di Miori degli anni '30 propone un piccolo, ma interessante caso di storia degli intellettuali. Mentre nella vita pubblica il giovane insegnante praticava un'intensa militanza fascista e svolgeva un significativo ruolo di conferenziere ufficiale, le note del giornale intimo sono improntate ad una filosofia scettica e disperata, ai limiti di una pirandelliana dissociazione di identità. Forse non è casuale che le ultime due righe del diario vero e proprio, alla data del 26 novembre 1938, siano queste: «Si scatenerà dunque una guerra? Le guerre sono una malattia del travagliato spirito universale che sussulta. Nel suo fremere io mi sento un atomo triste: atomo e nulla. La storia è una grande ombra inquieta pullulante di delitti». Si può pensare che l'evolvere della situazione verso la guerra europea e il nuovo conflitto abbiano esaltato questa contraddizione interiore, fino all'esito del silenzio. L'agendina del '45 non contraddice questa ipotesi, trattandosi di un elementare strumento di registrazione del tempo dell'esistenza, piuttosto che di uno spazio di scrittura vero e proprio. Come documento oggettivo essa fornisce qualche utile dettaglio, per esempio sulle condizioni del tempo, sulle azioni concernenti la contraerea, sulla disponibilità o meno di corrente elettrica e di fonti di informazione. Sorprende invece talora l'assenza di tracce riguardo a fatti aventi un notevole e tragico impatto sulla città, ad esempio del bombardamento del 24 aprile 1945, data alla quale leggiamo: «Nuovo attacco, non grave, alla linea», come se l'ambito di percezione del compilatore fosse straordinariamente ristretto. Pare talvolta che l'attenzione sia più rivolta a seguire la logica delle operazioni belliche nella zona, che a registrare gli eventi che si verificano in città, come confermano alcune annotazioni: «Continua giorno e notte il passaggio di auto militari. Né allarmi né attacchi aerei. Strano!» (7 aprile); «Non comprendiamo perché gli alleati non attacchino dall'aria le colonne tedesche in ritirata verso il Nord» (1 maggio).

Dagli eventi, vicini e lontani, di cui viene a conoscenza, Miori si aspetta il peggio: «I Russi a Vienna. Povera civiltà!» (7 aprile); «Gli Americani a Verona. Che cosa sarà di noi?» (25 aprile).

Solo nei giorni successivi alla liberazione la sua attenzione si concentra sulla vita della città. Il nuovo clima politico gli ispira considerazioni amare, fino all'affermazione di una polemica apatia: «Arresti di ex fascisti, promozioni di antifascisti, mutamenti. L'opposto di prima, ma con gli stessi sistemi», scrive il 20 maggio, e due giorni dopo: «Non mi occupo più di politica [...]. Sono disgustato di

quanto vedo intorno a me». 25 maggio: «Cado in una specie di indifferenza assoluta riguardo alla politica. Leggo i giornali, ma le notizie mi impressionano come se studiassi un'epoca storica lontana». 27 maggio: «Ho ripreso un po' lo studio del sanscrito. Ho bisogno di qualche cosa che mi assorba».

Umberto Tomazzoni. Diario delle amarezze è il titolo scritto a matita sul frontespizio del quaderno nero (16x11) dove sono annotate le impressioni dell'autore dal 4 novembre 1944 (il giorno che apre la serie dei sistematici bombardamenti della città, dopo il sanguinoso episodio di S. Ilario del 13 settembre) al 7 marzo 1945. Nel periodo successivo Tomazzoni, venuto a conoscenza del pericolo di essere arrestato per i suoi contatti con la resistenza, riparò a Belluno. Della sua scelta di attiva opposizione, attestata in numerosi documenti e dalla sua stessa testimonianza¹⁴, non ci sono tracce esplicite nel diario, anche se da esso risultano evidenti l'insofferenza verso i tedeschi e il rigetto della guerra in corso. Anche qui sono raccontati in primo luogo gli allarmi e le bombe, senza però scrupoli di precisione da cronista e in una prospettiva insieme più larga e più concentrata rispetto a quella degli altri diari. Tomazzoni, anche nei giorni più disastrosi, si sposta abbastanza spesso: oltre a far lezione ogni giorno al liceo ospitato presso le Dame Inglesi, si reca nelle località vicine di Isera e Brentonico per seguire le esperienze di

14. In una lettera a Bice Rizzi, direttrice del Museo del Risorgimento di Trento, del 23-10-54, Tomazzoni riassume così la sua partecipazione alla Resistenza: «Ho lavorato molto, per anni a Rovereto: sono stato l'organizzatore primo del C.L.N., ho avuto infiniti contatti con Manci; sono stato denunciato, inseguito, perseguitato. Mi sono rifugiato nel bellunese. Sono rientrato nel '45: ho fatto parte del C.L.N. di Rovereto e di Trento (segretario). Ma ho considerato tutto questo come un mio precipuo dovere di italiano. Quindi non ho chiesto e non desidero chiedere ricompense, attestati, menzioni». (Museo del Risorgimento e della Lotta per la libertà di Trento, d'ora in poi MRT, prot. 17866). Il tema è affrontato in modo problematico nella penetrante rievocazione di Giovanni Gozzer, *Tre quarti di secolo di storia roveretana trentina italiana: un colloquio tra amici*, in *Umberto Tomazzoni. Testimonianza e ricordo*, Rovereto - Trento 1975, pp. 13-53: «Come per tutti noi, insegnanti in una scuola impregnata di atteggiamenti fascisti e conformisti, anche per Tomazzoni non fu semplice tradurre in autentico antifascismo la lunga maturazione: trasformarsi da "intellettuale obbediente" e da "ossequiente servitore dello stato" in uomo culturalmente impegnato nella ricerca dei valori democratici della libertà non era né facile né comodo. Gli anni dal '43 al '45 trovano Tomazzoni impegnato nella lotta clandestina; si rinsaldano vecchie amicizie (Ferrandi, Bettini, Bianchi); mantiene contatti con il gruppetto trentino che cercava, in una situazione difficilissima politicamente e militarmente, di costituire il Comitato di liberazione nazionale; attraverso Gelmetti ha contatti con la Resistenza cattolica; attraverso allievi più giovani (Sandro Canestrini, Lamberto Ravagni) è in contatto con le formazioni partigiane» (p. 35).

costituzione di centri scolastici, e per due volte nel periodo documentato dal diario raggiunge in Valsugana, col treno, in bicicletta e a piedi, l'amico Giovanni Gozzer, che dirige il centro «Antonio Rosmini» dove è dirottata parte della popolazione scolastica delle medie e delle superiori di Trento¹⁵. Più volte sale a Matassone, in Vallarsa, dove è riuscito a far sfollare una parte dei famigliari. Il paesaggio di guerra che descrive è dunque più vario e più vasto di quello solo urbano di Rossaro, Dorna e Miori. Ma il luogo centrale delle sue percezioni e dei suoi sentimenti risulta principalmente Lizzanella, il sobborgo di Rovereto dove è nato e dove vive con i suoi famigliari, in quei mesi particolarmente esposto e colpito per la vicinanza alla ferrovia. Le pagine sulle distruzioni di vite e di cose nella piccola comunità traspirano davvero la «commozione infinita» di cui parla nelle note del 6 febbraio '45, dopo aver descritto il ritrovamento tra le macerie dei corpi abbracciati di una madre e di una bambina e la memorabile scena dell'amico Giovanni (Ravagni, un altro protagonista della scuola roveretana) «che spazza la chiesa e mette in ordine le bare». È soprattutto l'ampio spazio dato alle emozioni a contraddistinguere il diario di Tomazzoni: quelle sue e della gente che vede intorno a sé di fronte agli avvenimenti quotidiani (le urla nel rifugio, la donna che piange perché le hanno rubato la bicicletta, la gioia per l'illuminazione che ritorna dopo molti giorni di sere buie, la desolazione dei funerali a tarda sera), i sentimenti profondi che segnano la sua percezione di quel tempo. Le note dei primi giorni sono rivelatrici. «Ci domandiamo se proprio la nostra generazione non sia finita e finita per sempre», annota alla data del 5 novembre registrando una sua conversazione con Gozzer in Valsugana. Del viaggio di ritorno a Rovereto, due giorni dopo, scrive: «ho l'animo così amaro che non mi accorgo di avere i bombard. sopra la testa». Le parole chiave che ricorrono poi, fino alle ultime pagine, sono *tristezza* (ad esempio 4 febbraio: «Calare lento della notte con un senso infinito di tristezza»; 25 febbraio: «tristezza infinita, magna veluti mare»), *vuotezza spirituale*, *peso*, *stanchezza*, ancora *animo amaro*, «anzi amarissimo» (20 febbraio). I sogni sono inquieti (6 gennaio: «sono tre notti che sogno bombardamenti!»; 12 gennaio «sogni insistenti di persone lontane»; 18 gennaio: «sonno agitato da strani sogni su persone note»). Nemmeno le letture sembrano offrire consolazione: troppo frammentarie e frastornate quelle a casa, più

15. Per quella esperienza cfr. Centro scolastico «Antonio Rosmini» Castelnuovo Valsugana, «Pragmateia», Annuario scolastico per l'anno 1943-44, con uno scritto introduttivo di Umberto Tomazzoni e una premessa di Giovanni Gozzer. Nel diario vi sono cenni interessanti all'opera di ricostruzione della scuola trentina che, pur in circostanze così difficili, uomini come Gozzer e Tomazzoni andavano conducendo.

ricche di occasioni e più *attuali* quelle dei classici a scuola (Dante, Foscolo, Orazio, Cicerone), nonostante la frequente impressione di una deludente rispondenza da parte degli studenti. Le note del diario esprimono un forte sentimento della natura, esaltato dalle circostanze. Se in qualche caso esso è fonte di un ironico e doloroso contrasto, in analogia a qualche spunto di Rossaro (28 dicembre: «Il miglior sereno che si sia mai visto: sole e luna che sembrano un oltraggio alla nostra tristezza»), in molti passi prevale il fascino rasserenante di un paesaggio amato (12 febbraio: «[...] passeggiata a Lizzana sotto un cielo di stelle: luce debole debole delle stelle: si intravede il sentiero tra la neve, un nastro nero tra il bianco: animo amaro che si addolcisce di quello spettacolo notturno»; 13 febbraio: «Chiesa di Lizzana a notte: biancore che si profila nel nero dell'oscurità tutto variato dai rami secchi degli alberi: spettacolo di dolcezza e di commozione»).

Due cronache di conventi

Al diario di Rossaro abbiamo accostato in parallelo anche due cronache di comunità religiose, testi di natura e oggetto molto diversi, essendo istituzionalmente finalizzati alla registrazione dei fatti più importanti della vita di convento; tuttavia, soprattutto nel periodo bellico, vi troviamo annotati anche eventi e considerazioni di più generale interesse. Occorre ricordare che questi due conventi sorgono in quello che allora si chiamava corso S. Rocco o Vittorio Emanuele, dove era installato il comando germanico e dove la resistenza dei tedeschi si protrasse fino ai primi giorni di maggio.

Esaminiamo per prima la *Cronaca della Casa* dell'Istituto Beata Vergine Maria, tenuto dalle Dame Inglesi; si tratta di un manoscritto in più fascicoli, conservato nel medesimo Istituto, del quale abbiamo preso in considerazione i periodi 3 giugno 1940 - 10 agosto 1943 (fascicolo 1928-1943) e 13 agosto 1943 - 8 giugno 1945 (fascicolo 1943-1951).

Nella prima fase si rileva l'assenza assoluta di riferimenti alla guerra, al punto che il 3 giugno 1940 si accenna alla «chiusura improvvisa dell'anno scolastico il 31 maggio» senza dirne il motivo. Per due anni e mezzo si continuano a registrare gli andirivieni delle suore dalle Case sorelle (Biella, Vicenza, Roma, Bressanone, Predazzo, Lodi), da città universitarie per studi ed esami o dalla vicina ed amata Casa e residenza estiva di Sasso; gli esercizi spirituali; le visite scambiate con le autorità civili e religiose; qualche fatto scolastico; le feste religiose. Bisogna arrivare all'8 dicembre '42 per trovare un

indizio dell'evento in corso: «Due Religiose, quali rappresentanti della Scuola, assistono alla Funzione religiosa nella Chiesa dei P.P. Francescani di S. Rocco per propiziare la pace». In seguito compaiono altri accenni alla guerra, che si fanno via via sempre più frequenti, finché essa entra di prepotenza nella vita della comunità: il 6 febbraio 1943 arrivano due suore «fuggite da La Spezia in causa dei bombardamenti di guerra»; il 23 febbraio si decide di ospitare le impiegate della ditta Lancia, sfollata da Torino; comincia intanto la carestia di viveri, e iniziano le spedizioni delle suore in cerca di uova o altro. Il 14 febbraio viene registrato per la prima volta un allarme, nella notte «dalla domenica al lunedì», dato «con le sirene per l'avvicinarsi di aeroplani nemici»: «tutta la comunità si porta a piano terra, in Cappella, a fare orazione». Questo contegno diventerà una regola in occasione di ogni allarme, in tutto il periodo seguente; nel novembre '43 avranno inizio i lavori per l'adattamento della cantina a rifugio antiaereo, che verrà poi aperto anche alla cittadinanza (5 giugno 1944).

Ma vediamo con ordine come sono vissuti dalla comunità i maggiori avvenimenti di questo travagliato periodo. Il 26 luglio «M. Superiora scende a Rovereto da Sasso e viene a conoscenza dei fatti avvenuti la notte del 25: le dimissioni di Mussolini». Le suore sono particolarmente scosse dal successivo massiccio passaggio di truppe tedesche (1 agosto 1943): «Scende da Sasso, M. Superiora, per acquistare la Comunità impressionata dall'invasione dei tedeschi che giorno e notte passano con autocarri pieni di munizioni - mitragliatrici - cannoni - carri armati». La sollecitudine della superiora, l'abbandono fiducioso, attraverso la preghiera, a Dio, sono costanti che troviamo in più antiche descrizioni dell'approssimarsi di truppe ai conventi, pensiamo ad esempio all'invasione napoleonica, e che qui ritroviamo in una continuità che attraversa le diverse epoche storiche.

Quando deve registrare i fatti dell'8 settembre, il testo rende con efficacia il brusco passaggio dalla serenità al terrore:

Verso le 18 si ha la notizia dell'armistizio. [...] Tutte si recano a letto tranquille (anche le più timorose stavolta si spogliano); ma verso le 2 3/4 si destano spaventate: un finimondo: rombi di cannone, scoppi di mitragliatrici, fiamme lampeggianti di un rosso sanguigno intenso in cielo e tutto ciò in un succedersi continuo, spaventoso fin dopo le 5.

In seguito la *Cronaca* continua a soffermarsi sugli eventi bellici che investono la città e lo stesso «Palazzo» (quello, già Fedrigotti, che ospita l'Istituto), senza però perdere di vista i fatti della vita ordinaria della comunità, che prosegue con dignità e ordine, pur nelle difficoltà imposte dalle varie emergenze: le feste dell'Istituto, quelle dell'anno liturgico, gli esercizi spirituali, l'andirivieni delle

suore da Sasso, dove continuano a svolgersi, con la loro rassicurante puntualità, i riti della vita agreste: la nascita del vitellino, l'allevamento dei bachi da seta, la vendemmia. A Sasso le suore salgono spesso - sempre a piedi, spesso spingendo un carretto - per far visita alle consorelle ammalate, colà ricoverate per motivi di sicurezza. Le religiose partecipano alla generosità dei roveretani nei confronti dei soldati prigionieri; si adattano ad accogliere entro le mura dell'edificio cinque scuole cittadine assumendosi gran parte dei disagi che ne derivano («35 stufe: vi sono addette le nostre suore»); varie volte corrono il rischio di vedersi requisire i locali dal comando tedesco, che poi rinuncia al suo proposito o per la mancanza di riscaldamento centrale, o per l'insufficienza dei servizi («Benedetta la nostra povertà»); hanno anche la fortuna di veder interrotti i lavori di scavo nel loro bosco, iniziati dai tedeschi (non si sa a quale scopo, forse per un rifugio antiaereo), a causa dell'eccessiva friabilità del terreno. Una volta lo scampato pericolo assume la parvenza del miracolo: il primo di ottobre '44, quando già da alcuni giorni pende sulla comunità la minaccia dell'evacuazione ed ormai è giunto l'ordine di effettuare il trasporto dei mobili, proprio

Mentre la M. Superiora recita la Supplica [alla Madonna di Pompei] a voce alta, e pronuncia le parole: «Sì, oggi, oggi da Voi aspettiamo la sospirata grazia!» viene chiamata dall'interprete dei Germanici signor Bertoldi, mandato dal Municipio per sentirci comunicare la bella notizia che «possiamo restare nella nostra Casa».

Non possono invece sfuggire all'occupazione alcune stanze della casa di Sasso; ma non solo questo piccolo sacrificio, anche altri maggiori e le disgrazie che colpiscono le singole suore o la comunità intera - in particolare la morte per bombardamento, nel luglio '44, di dodici consorelle della Casa di Monaco di Baviera - vengono accettati come parte di un disegno superiore, al quale ci si affida con completa fiducia, benché non passivamente e sempre nell'osservanza dell'antico «ora et labora»: uno stato d'animo che le pagine della *Cronaca* rendono con freschezza, e che troviamo significativamente compendiato nell'annotazione del Capodanno 1945:

Cominciamo l'anno nuovo invocando l'aiuto di Dio col Canto del Veni Creator al principio della s. Messa. Ci rimettiamo completamente nelle Mani di Lui. Chissà che cosa ci porterà questo 1945 che s'inizia turbolento e minaccioso?! E serenamente procediamo nel nostro lavoro alla Sua Maggior Gloria, poiché siamo certe che su noi veglia la potenza e la bontà di Dio.

Questa reazione corale agli avvenimenti potrebbe sembrare quasi irrealistica, ma non manca, nella *Cronaca*, qualche indizio di angoscia recondita (2 febbraio 1945 «... Che tristi tempi! C'è da desiderare la pace e il riposo dell'Eternità»).

Diversa, sia per forma, che per contenuto, è la *Cronaca del Convento di S. Rocco in Rovereto, dall'anno 1918 al luglio 1958*, manoscritto conservato presso lo stesso convento. In questo caso non si tratta, infatti, di annotazioni giornaliere, bensì di resoconti stesi annualmente, evidentemente sulla base di appunti, e secondo una scaletta a stampa inserita all'inizio del quaderno, definita *Questionario del Cronologo (Ordinato dal Definitorio nel congresso 6 agosto 1922)*. Ogni resoconto si riferisce a un «anno monastico», che ha inizio in ottobre, e prende in considerazione soprattutto la composizione della famiglia monastica, l'attività religiosa e culturale dei padri, la biblioteca, la scuola, eventuali lavori straordinari eseguiti nel convento; l'estensione e la forma della relazione, così come l'attenzione data ai singoli argomenti, variano, anche sensibilmente, da un anno all'altro. Qua e là nel quaderno sono inserite memorie di vario genere, immagini di defunti, articoli di giornale.

Anche in questo scritto le annotazioni sulla guerra assumono una discreta consistenza soltanto nel periodo '43-'45: prima si riscontra solo qualche accenno al conflitto, come il richiamo di due religiosi sotto le armi in veste di cappellani militari (anno 1939-40) e l'adattamento, «per ordine superiore», della cantina «ai piedi del monte a Rifugio antiaereo» (dicembre 1942). Dell'8 settembre 1943 vien dato un resoconto generico degli eventi verificatisi a Trento e a Rovereto, e si passa subito alle ripercussioni sul convento, che non sono gravi. Si parla abbastanza diffusamente dei bombardamenti di Trento e di Trieste, con particolare riguardo alle conseguenze per gli edifici religiosi e per i conventi dei Francescani, si accenna anche all'attività dei «Partigiani o patriotti» nel territorio intorno a Rovereto: il tutto con l'intenzione di serbare la memoria di alcuni aspetti significativi del momento storico che si sta attraversando. Tale iniziativa non viene però approvata dal successivo estensore, che in un foglietto volante la critica, sostenendo che il confratello avrebbe fatto meglio a registrare le attività del convento. Nella maggior parte dei casi le annotazioni relative alla guerra sono brevi e inserite qua e là in mezzo alle altre, e riguardano fatti accaduti a Rovereto, spesso concernenti il mondo religioso o degni di particolare pietà. Alla data 4 settembre '44 vien riferita l'asportazione abusiva di viveri, da parte di alcuni soldati delle SS, dal convento di S. Caterina; più avanti viene ricordato il tragico episodio delle bombe cadute a S. Ilario e viene data notizia della minaccia dell'evacuazione, che grava, nei medesimi giorni, anche su questo convento, come su quello delle Dame Inglesi:

4 ottobre [1944, S. Francesco]. Ma il nostro Santo Patriarca quest'anno ci doveva riservare una ben dolorosa sorpresa: la comunicazione da parte del Comune della notizia dell'ordine dell'imminente abbandono del

convento. Anche nel 1810 il decreto di soppressione fu comunicato ai frati il 4 ottobre. Questa volta non si tratta ancora di soppressione, ma solo di eventuale abbandono temporaneo del convento richiesto dalle facili esigenze militari dell'esercito tedesco. Non potrebbe, forse, anche questo essere un paterno severo richiamo a un più autentico spirito francescano da parte del santo Fondatore ai suoi figli?!

Negli ultimi mesi del '44 e nei primi del '45 la guerra si avvicina ulteriormente alla comunità: cadono bombe negli immediati dintorni, gli edifici della chiesa e del convento subiscono danni, si devono ospitare 120 soldati tedeschi, ma soprattutto il 3 gennaio 1945 viene arrestato il padre Maurizio, cappellano delle carceri e del cimitero, che si era rifiutato di fare da delatore delle confidenze dei detenuti politici.

Alla data del 31 gennaio il cronista di S. Rocco riassume:

La vita è durissima... Durante il giorno, continui bombardamenti e allarmi, di notte gira il ricognitore. I religiosi sono però tutti pieni di buona volontà e fiducia in Dio.

Il libretto del cuore

La nostra rassegna non sarebbe completa se non illustrassimo anche un ultimo testo, particolarmente intimo, esemplare forse di un tipo di scrittura diaristica diffuso, ma di difficile accessibilità, proprio per il suo carattere di gelosa privatezza. Di questo taccuino di una studentessa, e poi giovane maestra, sappiamo solo quello che l'autrice, Ilda Giordani, ne ha scritto nel corso del lavoro collettivo di ricerca di cui questa edizione, e queste pagine, sono frutto.

Quello che allora chiamavo il libretto del cuore l'ho ritrovato in questi giorni racchiuso in una vecchia scatola con altri «cimeli d'epoca». È un piccolo vademecum, omaggio della ditta Luigi Rosso di Vercelli del 1934, rilegato in finta ruvida pelle color marrone. Non ricordo come l'abbia avuto né chi me l'abbia donato, ma so che mi piacque per la piccolezza, per il taglio dorato, per le pagine completamente bianche senza una data senza una riga [...]. Le prime annotazioni che vi scrissi a matita, ora quasi illeggibili, sono degli appunti presi durante una visita al Castello del Buonconsiglio, nell'aprile del 1937, in gita scolastica. Alcune pagine racchiudono il nome dei compagni di scuola e dei professori [...]. C'è pure il titolo del tema d'italiano che ci assegnarono all'esame per il passaggio dalla IV inferiore alla I superiore dell'Istituto Tecnico: «Dalla recente epopea che ha condotto l'Italia alla conquista dell'Impero narrate l'episodio o i fatti che più hanno colpito i vostri sentimenti d'Italiani e di fascisti». In alcune pagine sono trascritte frasi tratte da qualche pagina d'autore (Leopardi, Shakespeare, Nietzsche ecc.). La prima «L'amore è la passione di tutte le grandi e nobili anime» è di

Leopardi, l'ultima «Morire... e che importa? La vita non ha valore che per quanto essa può contenere di eroico... di superiore... e dare tutto per amore del proprio paese non è dare troppo» risulta tratta da «Le vie dell'amore».

Aprondo il libriccino dalla parte opposta si alternano paginette di diario scritte in parte a matita (semilleggibili) parte stenografate (le pagine che nessuno doveva leggere e che, ora, nemmeno io leggo più!). Ad esse confidavo i miei segreti e sentimenti più intimi.

Gite in montagna e in bicicletta al Garda, giornate gioiose o malinconiche («Si può essere più tristi di così?»)... L'inizio della guerra coincide per l'autrice diciottenne con un'anticipata fine della scuola e con il passaggio alla condizione di maestra, avvertita come un'impegnativa missione sociale.

Il primo giugno alunne e professori ci troviamo all'Hotel Vittoria, in Corso Rosmini, per la cena d'addio; in quell'occasione anche le educande interne ottengono il permesso di uscire dal collegio. «I professori, non più nostri professori ormai, si sono mostrati quali non si avrebbe potuto immaginarli in classe; di un umore ilare e gioviale ben lungi dall'austerità di quando siedono in cattedra. Laura ha letto un discorso di addio, il prof. Chiocchetti (nostro prof. di filosofia) risponde con poche parole augurandosi di trovare qualcuna di noi sul campo come crocerossina». Non credo che simile augurio sia stato accolto con entusiasmo da noi, che eravamo in uno stato di gioiosa euforia per l'esame di stato evitato dopo averlo sentito incombere per tutto l'anno scolastico sul nostro capo; sparita la paura di dover ricordare date e nozioni, di dover affrontare, nelle calde giornate di luglio, la commissione esaminatrice, ci sentivamo leggere e felici. Con l'incoscienza della giovinezza non pensavamo alla guerra che già travolgeva l'Europa ed alla quale anche noi italiani saremmo ben presto intervenuti. Ci sembrava lontana dalla nostra terra e poi, non avevamo sempre visto l'Italia vittoriosa? Sicuramente la vittoria avrebbe coronato i nostri patriottici sforzi. Il fascismo ci aveva sempre fatto conoscere solo ciò che voleva. Ben presto, però, avremmo dovuto aprire gli occhi su una ben triste realtà. Fatti e avvenimenti che seguirono non sono ricordati nemmeno con un rigo. L'impatto con quella realtà dev'essere stato doloroso se, dopo un lungo silenzio, il 15 aprile '44 mi fa scrivere: «Noto in me un'apatia per tutto e per tutti. Colpa degli avvenimenti storici? Può darsi poiché tutto quello che di entusiasmo, di giovanile ardore era in me se n'è andato... Non sono più niente, non sento più nulla».

«Non sono più niente, non sento più nulla». Può essere una conclusione emblematica per questo segmento di percorso attraverso la diaristica di guerra in una piccola città occupata e minacciata dalla morte che viene dal cielo. Si è studiata molto, negli anni recenti, la grande guerra contemporanea come *laboratorio di scrittura*, che scatena un immenso flusso epistolare, ma anche forme di scrittura autobiografica, non solo da parte degli intellettuali, ma di un grande numero di uomini e di donne *comuni*. La guerra è una straordinaria occasione di racconto, abbiamo ripetuto spesso. Ma è vero anche il

contrario, che il trauma della guerra congela le memorie, spinge al silenzio e alla ricerca dell'oblio. In questo nostro censimento locale dei diari del biennio 1943-45 l'intreccio e il conflitto tra queste opposte tensioni emergono con particolare evidenza. Il senso di annullamento espresso nelle ultime righe del taccuino di Ilda Giordani, la riduzione a laconiche note d'agenda della scrittura diaristica di Miori, la stesura sempre più contratta degli appunti di don Rossaro nei giorni di terrore delle bombe, la stessa «vuotezza spirituale» ripetutamente attestata da Tomazzoni ci sembrano indizi significativi e convergenti, non solo di uno stato d'animo collettivo, ma anche di un conflitto tra la necessità e la difficoltà di scriverne.

L'originale di questo testo è scritto, a penna e a matita, in un quaderno (cm 20,5x30), per la parte che va dall'inizio fino al 13 ottobre del 1944; a matita, su fogli sciolti (cm 21,5x29), per la parte rimanente. Il manoscritto è in buona parte contrassegnato da cancellature, ripensamenti, aggiunte tra parentesi e a margine, parole e frasi in collocazione asimmetrica. Di fronte a un testo stratificato e frammentario, abbiamo tentato la strada di un'edizione fedele, ma di ampia leggibilità. Il problema principale era la distribuzione delle annotazioni nel quaderno: nelle pagine a destra esso presenta la successione delle annotazioni quotidiane, in quelle a sinistra note non sempre riconducibili ad una precisa giornata, come aggiunte a margine. Abbiamo scartato l'ipotesi di riprodurre questo andamento, scegliendo invece di collocare le pagine di sinistra in fondo alle singole giornate, in corsivo. Questa soluzione comporta qualche discrezionalità nella scelta della loro collocazione cronologica. In tutto il testo si sono introdotte l'indicazione dell'anno e quella estesa del mese, per facilitare l'orientamento del lettore e per uniformità. Si sarebbe voluto introdurre anche qualche integrazione ad una punteggiatura irregolare, ma ci si è trovati di fronte all'inopportunità di farlo quando le note sono rapide e convulse, finendo così con l'adottare una sostanziale fedeltà ai segni di interpunzione e di separazione del manoscritto.

La lettura è risultata in molti punti difficile. La brevità delle annotazioni rende spesso molto rischiose le congetture a senso. Nonostante l'ingente quantità di documenti messi a confronto per facilitare l'interpretazione, in alcuni casi abbiamo dovuto cedere le armi all'illeggibilità del testo, che abbiamo segnalato tra parentesi quadre. Sempre tra parentesi quadre abbiamo messo alcune ipotesi di lettura particolarmente incerte, accompagnate da un punto di domanda, e qualche rarissima nostra integrazione.

Il commento abbondante e anche minuto punta a recuperare la ricchezza informativa di un documento a prima vista ostico. Segnalazioni di errori e proposte di interpretazione saranno particolarmente gradite. Nonostante la lunga cura, il testo rimane fitto di piccoli enigmi irrisolti, letteralmente dalla prima parola all'ultima, a partire dalla data iniziale sbagliata fino al significato dell'ultima annotazione del 30 maggio 1945. Noi la nostra parte di pazienza ce l'abbiamo messa: ora tocca ai lettori.

1943

25 luglio¹.

Notte profonda - ore 23 - Nel silenzio, cadono nell'anima come rintocchi d'un'agonia le parole... (di Badoglio).

Pochi minuti dopo, rintronano nel silenzio «Il duce è caduto!»... «È caduto il fascismo», «Morte a M...», «Viva la libertà!».

La prima volta che la radio è annunciata e chiusa senza l'inno fascista ma solo dalla Marcia Reale

Lunedì.

Esco ad ore 7. In tutti c'è un grande respiro... Tutti hanno un sorriso... ma abituati al terrorismo nessun osa parlare ancora... Sembra di sognare! Per le vie passa silenziosa la ronda... Agli uffici pubblici ci sono le sentinelle.

Verso le ore 10 si vedono scomparire i ritratti del Duce. Due quadri col suo ritratto li vedo nel carretto dell'immondizia - Ovunque in terra i distintivi del fascio - Tutti l'hanno levato.

Mi trovo col R. Commissario, Andrea Capuano, fascistissimo - Egli ritiene che il partito sia ancora in piedi -

Nella fontana di Piazza R[osmini] nuotano molti libri del fascio e tessere lacerate - Sono appena le ore 12! Un ragazzo passa canterellando «Valà Valà Benito - te n'hai conzà pulito» ecc.²

1. Nel manoscritto si legge la data erronea 28.VIII, scritta a margine come un'aggiunta successiva.

2. «Valà valà Benito / te n'ai conzà pulito / te n'ai calà la paga / te n'ai cresù l'afito»: si tratta di una parodia di *All'armi siam fascisti*, circolante in Vallagarina, come attestano le ricerche condotte da Quinto Antonelli negli anni Settanta, ma di più ampia diffusione. Cesare Bermani ne ha registrato e pubblicato una versione del tutto analoga nel novarese (cfr. *Canti della Resistenza italiana*, I dischi del sole, DS 53) che nel ritornello fa: «Quando bandiera rossa si cantava/cinquant lire al giorno si pigliava/e adesso che si canta giovinessa/si casca in terra da la debolessa».

Martedì.

Faccio una scappata a Trento - La popolazione ha un altro volto! - Passando per la strada, m'incontro in un carro pieno di stemmi fascisti tolti dagli uffici, effigi in bronzo, in latta, in ferro del Duce...

Rovereto - Al palazzo della Gil³, hanno spezzato i fasci di pietra, che in alto ne adornavano l'ingresso. Sono scomparsi ormai tutti gli emblemi fascisti... In 24 ore è scomparsa ogni ombra del fascismo, che fino a ieri imperava su tutto. - È soppresso: il distintivo, il voi, il saluto romano... Si fanno nomi di «fascisti» che per la loro ricchezza e per la loro prepotenza, verranno puniti -

Nelle fabbriche i «capi», che prima sotto il manto del fascismo erano tiranni, ora sono miti, buoni e fanno gli «antifascisti» !!! Conigli!

Alla fabbrica Tabacchi sono scomparsi in un baleno i ritratti del Duce, che prima la inondavano!

È arrestato l'avv. Bettini⁴, perché andava sollecitando nei negozi che togliessero il ritratto del Duce

3. Costruito nel 1940 su progetto di G. Colorio, «il palazzo ex-Gioventù Italiana del Littorio è una delle pochissime architetture pubbliche del decennio 1930-40 a Rovereto; e probabilmente l'edificio più valido del periodo», scrive Giorgio Leoni in *Urbanistica e architettura a Rovereto tra le due guerre*, contributo per la mostra promossa nel 1990 dall'Università della Terza Età e da «Materiali di lavoro» sulla città negli anni '30. Cfr. anche M. Belzoni, *La casa della G.I.L. di Rovereto*, in «Trentino. Rivista fondata dalla Legione Trentina», ottobre 1940, pp. 267-270. Si tratta dell'edificio in Largo Camera di Commercio che ospitava la scuola media De Gasperi, attualmente sede di uffici comunali.

4. Angelo Bettini - socialista, avvocato, eletto consigliere comunale nel 1922, ucciso dai nazisti il 28 giugno 1944 - è una delle figure più significative dell'antifascismo locale. Su «Terra nostra», il periodico del Comitato di Liberazione Nazionale di Rovereto uscito per qualche mese nell'immediato dopoguerra, fu pubblicato un estratto dei fascicoli della Pubblica Sicurezza di Rovereto «per trarne ogni accenno riguardante l'amico assassinato» (13 luglio 1945, n. 7, *Sfogliando il «fascicolo dei sovversivi» della P. S.*). Tra gli altri documenti di una costante attenzione poliziesca nei suoi confronti, viene citato il rapporto del commissario Capuano, suo avversario e persecutore, «sugli incidenti del 25 luglio e descrizione della levata dei quadri dell'ex-duce dalle aule scolastiche e da altri uffici pubblici, per opera di Bettini e di altri compagni, e partecipazione dell'avvenuto arresto di Bettini». Il 27 luglio Capuano ricevette un telegramma del questore di Trento che ordinava la scarcerazione di Bettini «per disposizione d'ordine superiore».

Mercoledì.

Si vocifera «il Duce è prigioniero a Castel S. Angelo» - e tante altre cose - Tutti lo vorrebbero fucilato - Tutti dimenticano - specie gli operai e i beneficiati - certe provvidenze del fascismo, e imprecano e maledicono -

Proibito cartoline illustrate con moniti

Agosto

4.

Incominciano ad apparire i tedeschi. - Le strade risuonano del loro passo grave, cadenzato, misurato = sembra di essere ripiombati sotto l'Austria, prima del 1914.

5.

È sospesa la processione⁵ - Nel '14 come oggi, Rovereto viveva ore angosciose = [una parola illeggibile]! - Oggi forse è peggio - Le vie sono inondate di tedeschi; passano minacciosi e gravi - Si lamentano della durezza dei roveretani: sfido! Il tempo, la sera, è aperto, tutto uno splendore. I nostri bersaglieri rientrano a frotte... i tedeschi

5. Cfr. la cronaca del settimanale diocesano «Vita Trentina», 12 agosto 1943, in cui peraltro non ci si sofferma sul divieto della processione: «è stata celebrata la festa votiva, che ricorda il 240° anniversario in cui l'Ausiliatrice invocata in momenti di grande pericolo, è intervenuta con il suo ausilio salvando la città dal pericolo dell'invasione delle truppe franco-spagnole. [...] nel pomeriggio, dopo il canto dei Vespri pontificali, e il discorso di chiusura, il rev. don Antonio Rossaro ha dato lettura del Voto, con il quale la città si obbliga di festeggiare il giorno 5 agosto, in riconoscimento delle grazie ricevute dalla Vergine».

La devozione per l'Ausiliatrice acquistò durante la guerra nuovi significati e nuova intensità. Dopo la proibizione della processione e dopo gli eventi dell'8 settembre, un nuovo, solenne voto fu fatto in occasione della festa dell'Immacolata dell'8 dicembre '43. Cfr. in proposito, oltre al «Bollettino parrocchiale di San Marco», i documenti della busta *Memoria Voto 1943* nell'Archivio della parrocchia di S. Marco. Nel diario di don Rossaro, che pure aveva un ruolo significativo in queste vicende devozionali, esse sono annotate in modo saltuario e senza particolare rilievo.

passano innanzi nulla curandosi, nemmeno della novità. Sono i prediletti del Führer: le sue «camicie nere»!

Per circa due settimane, nel Tribunale si giurò «in nome del popolo». Poi «in nome della legge».

8.

I soldati germanici fan da padroni - Si sono installati ai Giardini⁶; coi loro macchinoni entrano sotto le piante, nella parte erbosa, tutto guastando e manomettendo.

Si sono installati al Palazzo della Gil - Si appende la bandiera nera del Reich (?) - Curioso il rito dell'alza bandiera. - Curioso il «cambio di guardia».

Nei Giardini e dovunque sono installati, hanno un contegno poco pudico - in calzoncini senza camicia, e spesso in puro costume da bagno. Ai Giardini fanno esercizi: sono mirabili per il loro meccanismo preciso, a scatti. Sembrano soldatini di piombo.

In questi giorni tanto i tedeschi che i soldati nostri sono tutti consegnati - anche pel timore che non vengano alle mani...

La nostra ronda è ora composta di 3 italiani e di un tedesco - Il colmo!

Questo reparto tedesco è della «Schutz Staffel (S.S.)» Polizia - corrisponde alla Milizia V.S.N. - È una compagnia - 200 nel Palazzo Gil - 250 Palazzo Magistrali. La bandiera che sventola su questo palazzo è nera con in mezzo in bianco le lettere S.S.

Cade il Voi e il saluto romano; questo unica cosa bella e comoda

6. Sono i giardini Milano, di fronte al palazzo sede della Biblioteca comunale di cui don Rossaro era direttore, che costituiva uno dei suoi punti di osservazione su quanto accadeva nella città. Gli altri principali punti di riferimento *topografici* sono il Castello, dove Rossaro si recava per i lavori di sistemazione della Campana dei Caduti, e la sua abitazione, nel vicolo S. Giuseppe a fianco della chiesa di S. Marco.

9.

Il palazzo delle Magistrali fu occupato con vera e propria violenza - hanno sforzato la porta - e entrati, posero le mitragliatrici, in atto di minaccia, nei diversi punti. Il Podestà si oppose - ricorse al Comando Presidio - questo venne a fare un sopralluogo e convenne di dare il pianterreno - perché scopo di avere il Palazzo era quello di fare un solo Corpo col palazzo della Gil - Questo reparto consta di 250 uomini e prima stanziava da qualche giorno alle Maioliche. Faccie truci, severe - bei giovanetti alti e sodi. È stato preso Dumini - lo si crede nelle carceri di Rovereto!⁷

10.

I tedeschi scorrazzano pazzescamente coi loro macchinoni - Senza alcun riguardo - Da Volano a Marco hanno investito varie persone - Oggi in Via Dante investirono una poveretta di 15 anni: l'auto è passato avanti insalutato ospite. - Era certa Marisa di Trambilleno⁸ - Nello stesso

7. Sull'arresto di Amerigo Dumini, lo squadrista fiorentino responsabile del sequestro e dell'uccisione di Giacomo Matteotti, il quotidiano «Il Brennero» pubblicava il 13 agosto questa notizia, ripresa dal «Corriere della Sera» del giorno precedente: «Dopo un movimentato inseguimento a Riva del Garda è stato arrestato il famigerato Dumini, uno dei principali imputati della soppressione di Matteotti. Il Dumini, che da qualche giorno si aggirava nei paesi del basso Sarca a bordo di una potente automobile, sarebbe sicuramente sfuggito all'arresto, perché ogni giorno esibiva documenti diversi negli alberghi dove alloggiava, se non fosse stata una sua amante, figlia di un contadino di Dro, paesello della zona, a denunciarlo. Al momento dell'arresto, al Dumini sono state sequestrate otto carte di identità rilasciate da ben otto Comuni ad altrettante persone. Tutti i documenti risultano falsificati. In una valigia, infine, sono stati trovati 250 biglietti da mille, una parte certo del frutto di losche imprese effettuate negli ultimi due o tre anni in Africa e precisamente a Derna».

8. «Il Brennero» dell'11 agosto, sotto il titolo *Ciclisti attenzione!*, pubblicava in cronaca di Rovereto questo reticente trafiletto: «In cronaca di Trento è comparso ieri un articolo col quale si mettevano in guardia i pedoni ed i ciclisti. Tale articolo è anche appropriato per la nostra città, dove dalla settimana scorsa fino ad oggi gli incidenti sono saliti a quattro. L'ultimo è avvenuto ieri, all'imbocco della via Setaio- li con la via Dante. L'operaia ventottenne Marisa Oliva di Germano, da Trambilleno,

giorno a Trento, un bersagliere in bicicletta gettò per terra una donna... diversità di sentimenti...

11.

Oggi i tedeschi invitarono i bersaglieri nel loro reparto al Palazzo Gil, con varie nostre autorità. Furono molto compiti. Diedero ai nostri soldati del pane bianco con burro, biscotti, bibite ecc. - (In fondo tutta roba nostra!) I bersaglieri suonarono applauditi varie canzonette viennesi - Molta amistà! Un ufficiale tedesco ospite in una nostra famiglia, constatato il poco e cattivo pane assegnato ad ogni cittadino, disse «ora capisco perché si perde la guerra - con la fame non si può pretendere patriottismo» -

12.

Oggi si trovano occupati dai tedeschi

- 1) Giardini pubblici
- 2) Palazzo Gil - bandiera 200
- 3) Magistrali 250

13.

Al Campo sportivo - gara al calcio tra i nostri bersaglieri e i tedeschi - grandi bandiere d'Italia e della Germania (rossa colla svastica). Vinsero i bersaglieri 6 a 2 - «sfido!» mi diceva un ufficiale tedesco, che sapeva l'italiano «i vostri bersaglieri sgattaolano come tanti leprotti!» -

stava appunto imboccando in bicicletta la via Dante, quando veniva investita da un'automobile, che la trascinò per una quindicina di metri. Soccorsa da alcuni passanti, la poveretta veniva trasportata prontamente all'ospedale, dove i medici le riscontravano la commozione viscerale e ferite varie al corpo. La Marisa versa in pericolo di vita». La ragazza investita (che aveva in realtà 19 anni) sarebbe deceduta pochi giorni dopo, come annunciava lo stesso giornale il 25 agosto.

Ad un dato punto la bandina dei nostri bersaglieri intona l'Inno germanico, cioè il vecchio Inno austriaco: sdegno dei roveretani! Dopo 30 [anni] ritorna sotto il nostro cielo l'inno Serbi Iddio!!!

15.

Ore 23.55 - Suona la sirena - «cessato allarme» alle 1.50. - A frotte, con pacchi, involti, bambini avvolti in coperte, molti cittadini si rifugiano sul Viale dei Colli, in Vallunga, verso Noriglio, alle Porte ecc. - I soldati lasciano subito e vanno, quasi sempre, verso le Porte Son andati su Milano, Novara, Viterbo

16.

Il coprifuoco è stato trasportato alle ore 22.30 [fino] alle 4.30 -

Tolto il nome a Piazza Italo Balbo - torna P. Stazione - e a Piazza Littorio⁹.

Vanno cancellando le diciture di Mussolini

1) L'Italia ha conquistato finalmente il suo impero

In alto, sulle facciate del Corso: Corso V. E. n.¹⁰

17.

Ad ore 1.50 suona la «sirena». - Cessato

9. Cfr. «Il Brennero» del 18 agosto: «Da qualche giorno le targhe del piazzale della stazione e della piazza antistante la ex casa del fascio sono state levate. Era giusto che come circa un mese fa era avvenuto nelle grandi città, anche nella nostra Rovereto, non inferiore né per gloria né per spirito alle città sorelle, si ponesse fine a dei nomi di vie e di piazze che non si confacevano con la nuova situazione creatasi dopo la caduta del regime dittatoriale». La denominazione di Piazza Littorio era stata data all'attuale Largo Camera di Commercio.

10. Nell'annotazione, rimasta incompleta, Rossaro intendeva probabilmente elencare più ampiamente testi e luoghi delle scritte cancellate.

all'armi¹¹ ad ore 2.40 -

Ad ore 2 pom. altro «allarme» che durò fino alle 4.30. - Aeroplani nemici mossero nel cielo di Brescia, si dice per colpire il Ponale di Riva - una bomba è caduta su Tenno.

18.

Questa mattina ci siamo alzati con una grande sorpresa: questa notte insalutati ospiti sono partiti i tedeschi - Che Dio li accompagni! - Chi sa dove sono andati!... Certo, non in su!... Hanno portato via tutto ciò che trovarono al Palazzo della Gil: macchine da scrivere, mantelline di lana delle «piccole italiane», gli effetti di biancheria per bambini della Casa materna ecc. ecc. - Un vero repulisti: ladri!

20.

[Una parola illeggibile] scendono altri tedeschi. Questi sono dell'esercito tedesco - sono austriaci: quindi cattolici -

11. Nel testo c'è una costante varietà di forme di quella che è forse la parola più ricorrente: solo quattro volte, come qui, *all'armi*; in un solo caso *all'arme*; più di settanta volte leggiamo il più *normale* e prevedibile *allarme*, qualche volta tra virgolette, a sottolineare un'ulteriore incertezza; prevale ampiamente la forma *allarmi* usato come singolare (in 88 casi, se abbiamo contato bene). Ci sembrava in un primo tempo una curiosa bizzarria da attribuire al carattere frammentario e disuguale del diario, al mescolarsi nelle sue pagine di quotidianità e di letterarietà. In una varietà analoga ci siamo imbattuti peraltro consultando il registro dell'Osservatorio meteorologico di Rovereto 1941-45, presso il convento di S. Rocco. A partire dall'ottobre '43, il compilatore p. Tito Graiff vi annota schematicamente anche quegli eventi meteorologici straordinari e artificiali che sono gli allarmi, i bombardamenti, i loro effetti (il documento è segnalato e trascritto a cura di Claudio Antonelli, *Allarmi e bombardamenti su Rovereto e paesi limitrofi nell'ultimo anno della seconda guerra mondiale*, «I Quattro Vicariati», 1985 n. 1, pp. 111-116). Non sembra dunque trattarsi di una peculiarità del nostro testo, ma di un indizio di incertezza diffusa sulla forma di una parola chiave del tempo, che richiede una più ampia verifica. Ci pare comunque un dato interessante, che merita di essere sottoposto all'attenzione degli storici della lingua.

Vestono, color verdone scuro, calzoncini una spanna sopra il ginocchio - gambe nude. - Vanno in squadra, cantando canzoni tedesche.

21.

Hanno occupato l'Orfanotrofio per Servizio Sanitario. Sono attrezzati molto bene.

22.

Il Brennero di oggi riporta l'arresto di Botta. La cittadinanza ne è soddisfattissima - La perquisizione di Costa - si dice che fu avvisato e non trovarono nulla¹² -

27.

Oggi si scalpellano i fasci nella lapide marmorea del municipio contro le sanzioni inglesi¹³. Continuano a scorrazzare auti di soldati tedeschi. - Un campeggio tedesco - calzoncini nude le gambe cantando forsennatamente. Un ufficiale «se ci ritireremo qui bruceremo tutto».

12. Cfr. «Il Brennero» del 22 agosto, sotto il titolo *Perquisizioni e arresto sensazionale*: «La P. S. di Trento, nella giornata di venerdì, ha operato delle perquisizioni nelle case di alcuni esponenti del cessato partito, fra i quali Amedeo Costa e il comm. Giovanni Botta, presidente della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. A quanto pare nella casa di quest'ultimo, sono state trovate ingenti quantità di merce. Il comm. Botta è stato tratto in arresto e condotto a Trento. La notizia dell'arresto del commendator Botta ha prodotto in città una grande impressione».

13. La lapide, levata dopo la guerra, era stata collocata sul muro del palazzo municipale ed inaugurata il 18 novembre 1936, nell'anniversario delle sanzioni internazionali contro l'aggressione italiana all'Etiopia, in base ad una disposizione che prescriveva lapidi analoghe in tutti i comuni. Il testo d'obbligo era il seguente: «A ricordo dell'assedio/ perché resti documentata nei secoli/ l'enorme ingiustizia/ consumata contro l'Italia/ alla quale/ tanto deve la civiltà/ di tutti i continenti».

Settembre

2.

Ore 12.10 allarme - lascio la biblioteca - il Corso pieno di gente che corre in salvo, con bimbi, fardelli, valigie... e persino con capre... gabbie da cardellino... - Passano due squadre di aeroplani inglesi, argentei: in tutto una cinquantina - sento dei rombi - Cessa alle ore 13. Disastro di Trento¹⁴.

ore 17.10 nuovo allarme. Grande confusione - Cessa alle 18

3.

Ore 8 1/2 altro allarme - cessa alle 9.10
21.10 allarme - grande temporale - cessa alle 10

6.

Ore 2.10 allarme - folla su pei colli... - Vado verso Vallunga. Ore 3 cessato allarme

7.

Ore 24 1/2 allarme - folla... - vado verso Mont Pipel dove s'è riparata la truppa - Rombi e razzi a nord - Credo sul Brennero - È bombardata Monaco.
Ore 17 funerali Giorgio Scanagatta¹⁵ - vittima

14. Il bombardamento del 2 settembre distrusse a Trento parte del centro della città e in particolare il rione della Portela, provocando quasi duecento vittime. V. in proposito M. Ferrandi - G. Pacher - L. Sardi, *Gli anni delle bombe. Trento - Bolzano 1943 -1945*, Seta, Bolzano 1973.

15. Il roveretano Giorgio Scanagatta, che era stato uno dei dirigenti del fascismo provinciale, morì nel bombardamento di Trento del 2 settembre, tra le macerie dell'edificio della Cassa Provinciale di Malattia, di cui era direttore.

incursione Trento - solenni - pur non avendosi potuto dar l'avviso con manifesti che alle 12.

8.

Ore 19... - la radio annunzia l'armistizio. - Esco subito: in tutti un grande sorriso... mi accorrono incontro per notizie... - Un grande respiro di gioia in tutti - Vedo in Via della Terra alpini e bersaglieri che si abbracciano - I bersaglieri corrono a gruppi le vie pazzi di gioia, sotto gli occhi dei soldati tedeschi, arcigni, invidiosi... - Voci confuse - vaghe - In Piazza Rosmini crocchi di gente... elettricità - Ci sono dei soldati tedeschi muti, silenziosi - levano le pistole dalla custodia, e nascostamente le mettono in tasca - Io avvicino alcuni bersaglieri e li consiglio a contenere la gioia e esser prudenti... basta un piccolo atto imprudente per provocare un macello... Vengono delle file di bersaglieri in fila indiana, comandati dai loro ufficiali - mandano a casa i soldati - poi i civili - in un baleno Rovereto è vuota - Proprio oggi 8 sett. ho lanciata la mia poesia - preghiera!...¹⁶

6 - 7 - 8

Da giorni sentivo qualcosa di grande e andavo dicendolo... - Una cappa lugubre macabra dopo il bombardamento di Trento in tutti - un terribile accoramento... -

1) Giorni fa un amico mi diceva che a Roma si lavorava per neutralizzare l'Italia -

16. Si tratta di *Alla Madonnina del Duomo di Milano castellana d'Italia*, edita su un cartoncino (allo stesso modo di altri testi poetici rossariani di questo periodo, come *Il papa sulle macerie di S. Lorenzo Roma 19 luglio 1943* e *Nel trigesimo del bombardamento di Trento 2 -IX -1943*, dedicata alla memoria di Giorgio Scanagatta). La poesia porta una dedica al cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, «nel giorno 8 settembre 1943, sacro alla Natività della Vergine».

- 2) Ieri un colonnello dei carabinieri mi disse di aver telefonato a Roma, e che un suo collega gli disse «siamo alla vigilia di grandi cose»
 3) Un ex deputato reduce dall'esilio, ha scritto a Schettini¹⁷: a giorni scoppierà la bomba. - Tutto mi dice che qualcheduno di grande c'è...

9.

Ore tre. Grande bombardamento a Rovereto. Durò fino le ore 5. Mitragliatrici. - I tedeschi si recarono negli alberghi a dichiarare prigionieri tutti gli ufficiali. Così altrove. - La Caserma F. Filzi resiste, ma viene colpita in pieno. La porta viene colpita da un cannone, che squarcia l'ingresso. Danneggiata la Caserma Maffei. Subito dopo il bombardamento mi reco sul posto dei feriti: non sono molti né gravi. Dicono che molti furono condotti all'Ospitale. - Vado al Campo sportivo, ove la truppa è prigioniera. Gli ufficiali sono prigionieri nel Palazzo Ginnasio. Incontro il colonnello Ginocchio: mi saluta mestamente¹⁸. Torno in Piazza S. Marco. Grande esodo su pei monti: è una vera epidemia. Molte donne chiedono il mio consiglio: «in questo

17. Enzo Schettini era il nome di volontario nella prima guerra mondiale di Silvio Bettini, fratello di Angelo. Noto esponente antifascista, fuoriuscito politico in Francia negli anni del regime, Schettini Bettini sarà sindaco di Rovereto nei primi mesi dopo la fine della guerra, su nomina del CLN.

18. Nell'[Albo storico della Campana dei caduti] l'episodio è raccontato così: «I miei alpini e i miei bersaglieri sono prigionieri al Campo Sportivo. Mi reco subito con pane e frutta e riesco a confortarli. Ad alcuni procuro dei vestiti e riescono a scappare. Ad uno di loro do il mio cappello e il mio soprabito, e vestito da sacerdote si mette in salvo. - Tra le inferriate della finestra del Ginnasio, vedo il Colonnello Ginocchio: mi saluta mestamente, ma a lui non posso far nulla: la sentinella mi allontana bruscamente». Confrontando i due testi, è possibile notare non solo che quello dell'*Albo* è più dettagliato e ampio, come uno sviluppo del primo, ma anche che in esso compaiono tutta una serie di elementi che mettono maggiormente in evidenza il ruolo di Rossaro, la sua azione benefica. Il diario 1943-45 privilegia le informazioni essenziali, l'*Albo* si presta di più ad una rappresentazione favorevole del suo estensore. Sono osservazioni che si possono generalizzare al di là dell'esempio e che confermano quanto abbiamo scritto in proposito nell'introduzione.

momento è troppo grave la responsabilità del consiglio: io resto». Molti prendono coraggio e restano.

Passa un auto tedesco: un ufficiale mi grida: «state tranquilli alle vostre case» - Passa la ronda: un soldato mi assicura «contro i civili non si farà nulla» - I soldati tedeschi, a onor del vero, sono cortesi e meno truci di ieri sera. - Al Campo sportivo vedo una sentinella tedesca, che fa cenno a un nostro ufficiale di andarsene...

Ad ore 8 celebro la Messa, in S. Marco, davanti all'Ausiliatrice. Non c'è anima viva. L'eco della voce, impressione - lontano si sente qualche mitragliatrice. - Nella Messa faccio un memento speciale di Rovereto. - Cosa eccezionalissima: la mattina silenzio completo delle campane: meno l'Avemaria, cosa non mai successa a memoria d'uomo.

I tedeschi avevano 22 carri armati - ma ne usarono solo tre - Spararono molti colpi a salve. -

Ci furono 8 morti: 4 tedeschi, ignoti; 4 italiani, di cui i nomi nei registri di S. Marco¹⁹

Verso le 17 un ufficiale tedesco parlò ai prigionieri di un certo armistizio fra Italia e Germania; fu un'esplosione di gioia; i soldati si abbracciano, si baciano, gettano le berrette rosse (i bersaglieri) in aria... - Triste delusione!

Il Podestà pubblica un manifesto asserendo calma, sulle parole del Comandante di piazza. - Gli ufficiali prigionieri vengono portati via da Rovereto -

19. I nomi sono quelli di Liberato Cecone, nato nel 1923 a Campobasso; Achille Marcocchio, nato nel 1923 a Zoppola (Udine); Giacomo Lisachi, nato nel 1918 a Gela; Valentino Tosato nato nel 1923 a Scorzè di Venezia: cfr. parrocchia di San Marco, *Libro dei Morti XV (1924-1960)*. Il *Registro dei morti dal 1938 al 1945* del Comune di Rovereto, Ufficio Igiene, riporta alla data del 10 settembre anche il nome di un soldato tedesco, Otto Handerlein, nato nel 1924 a Vienna, e pochi giorni dopo, il 19, quelli di altri due soldati italiani, Adolfo Benedetti, nato nel 1917 a Bologna, e Domenico Sacchi, nato a Mirabello (Pavia) nel 1913, deceduto all'ospedale il 19. In ambedue i casi nel registro è annotato: «ucciso dai Tedeschi».

10.

Le prime ore calme - poi assai eccitate... Furto di argenterie da Miolatti. - Cainelli, verso Volano, è fermato da soldati germanici e gli vien presa l'auto, con forza, senza alcuna ricevuta - Un povero carrettiere viene fermato, e gli si prende il bue, che collocato sul camion viene portato via - A un signore vien tolto l'anello... tutte le donne nascondono l'anello... -

Al Campo sportivo si trovano ancora prigionieri i nostri soldati - è permesso recare pane e altro - Le sentinelle germaniche non vegliano col solito rigore, per cui molti riescono a scappare. Si portano loro di nascosto dei vestiti civili... Oggi è fuggito un centinaio di prigionieri.

Oggi il Podestà, accompagnato dal Sig. Tita Manfrini interprete, va dal Comandante di Piazza: questo concede, che con domani i Carabinieri prigionieri siano liberati - ma inermi - e passino al servizio del Municipio; siccome da lui va una folla di cittadini per informazioni, richieste ecc., con domani si creerà in Municipio un servizio all'uopo, condotto da un impiegato del Municipio e da un ufficiale germanico²⁰ - Continua l'impressionante esodo: carri, carrette, barelle... Sulla sera crocchi di cittadini, con fardelli vanno ai monti. I paesi sono presi d'assalto... -

Le botteghe (meno qualche panetteria, spacci tabacchi e qualche negozio generi) son tutte chiuse - Grande squallore per la città - spesso mi trovo solo per le vie.

Una commissione di soldati germanici si recò alla fabbrica tabacchi - Prese visione del materiale esistente (zigari, tabacco ecc.) e sequestrarono tutto -

20. Cfr. l'Avviso fatto affiggere a firma del podestà Sartori in data 10 settembre: «Si avverte la popolazione che il Comando delle Truppe Tedesche ha disposto che tutte le richieste, domande, autorizzazioni e simili, che i privati intendono rivolgergli, siano inoltrate per tramite del Municipio che istituisce allo scopo un apposito Ufficio al quale la popolazione deve quindi rivolgersi. La popolazione è invitata a non rivolgersi direttamente al Comando Generale, nel cui Ufficio non possono trovare udienza persone private» (BCR, Avvisi murali).

Appena uscito notizia: defenestrato Badoglio: intronizzato Mussolini²¹

Oggi è passato attraverso la città un carro tedesco, accompagnato da una sentinella, con su un cadavere scoperto, deforme. Povero soldato!

Consiglio Don Martinelli di mettere a sicuro i manoscritti della Venerabile Gio[vanna] M[aria] D[ella] C[roce]²²

Don Fedrizzi lavora alacremente a procurare vestiti civili per soldati prigionieri, onde possano fuggire - ne vestì 400.

11.

Appena uscito di casa notizia: Badoglio uscito - il Re ha abdicato

- Questa notte è partito il Comando tedesco. Dove?... -

Oggi in S. Marco si sono nascoste tutte le cose preziose: candelieri, damaschi ecc. - La chiesa è vuota come nella Settimana Santa -

Ad ore 8 1/2, l'Arciprete andò a ritirare i soldati tedeschi morti, per portarli al Cimitero: 3 a S. Ilario - 1 alla Caserma della Sticcotta. Il

21. La registrazione di questa diffusione e proliferazione di notizie immaginarie è uno degli aspetti interessanti del diario, che diventa così anche un documento della percezione che degli eventi poteva avere la gente comune. Nelle nostre note non indicheremo volta per volta le notizie di questo tipo (come, più avanti, quella dell'abdicazione del re, della deportazione del papa, della distruzione del duomo di Milano...), dando per scontata una conoscenza generale del corso degli eventi.

22. Alla religiosa del '600 Giovanna Maria della Croce don Rossaro aveva dedicato devozione e studio, lavorando ad una corposa monografia che proprio in quei mesi, ormai pronta per le stampe, avrebbe ottenuto l'imprimatur, ma che è rimasta inedita tra le sue carte in BCR. Nelle ultime pagine di quel testo si trova descritto il luogo di conservazione nella chiesa di S. Marco degli scritti della mistica roveretana: «Preziosissima è la raccolta degli scritti della "Beata Giovanna", conservati in superbe custodie, e delle lettere a lei dirette o che di lei trattano, rilegate decorosamente in fascicoli, con utilissimi indici. Nel 1856, per illuminato zelo dell'arciprete don Andrea Strosio, fu costruito all'uopo il magnifico armadio in noce che ancora custodisce le suddette memorie, e che ebbe il plauso di Antonio Rosmini».

comandante annunciò all' Arciprete «quattro pezzi»!...

- La città è letteralmente vuota - I paesetti di montagna rigurgitano di profughi!

- (La radio tedesca annuncia il comunicato italiano al suono di «Giovinezza» - È tornata «Giovinezza!» ancora il giorno 9)

- Gran difetto di viveri - I negozi sono vuoti. S'avanza lo spettro della fame

- Molti dei nostri prigionieri furono deportati altrove... Dicono a Innsbruck.

Veramente sono prigionieri? no!

- Un ufficiale tedesco mi disse: «Il Comando Supremo d'Italia, per un contratto con gli anglosassoni, aveva deciso per le ore 4 del 9 c. m. l'assalto alle truppe tedesche - Tale decisione giunse all'orecchio del nostro comando - motivo per cui noi l'abbiamo preceduta di un'ora - Ci fu dato ordine di non sparare, per primi, nemmeno un colpo di pistola, ma solo di intimare la resa, e procedere ove ci fosse la resistenza».

- Oggi ho iniziato il salvataggio della biblioteca, previo il consenso del Podestà e l'avviso a Baldessari²³.

- Un ufficiale tedesco mi assicura che pei trentini devono avere un trattamento di riguardo - In realtà i tedeschi si mostrarono fin'ora cavalieri, tolto qualche raro caso (quello di Miolatti è discutibile: si credono malandrini vestiti da tedeschi - il Comandante tedesco assicura che se sono suoi, qualora venissero trovati, sarebbero fucilati immediatamente). Anche nel bombardamento potevano fare di più. Fecero molte salve. Danni: tre soli obiettivi: Posta, Caserma Filzi, Caserma Sticcotta: non toccarono nessuna delle case vicine. Fecero pochi morti.

Mons. Arciprete mi chiede dove mettere i registri della Canonica (nati - morti...). Consiglio dalle D[ame] I[nglesi]

23. Mario Baldessari era il ragioniere capo del comune di Rovereto.

12 Domenica.

Questa notte due tedeschi si presentarono all' «Autorimessa Roveretana», e con la scusa di visitare alcune macchine ne presero una con violenza e partirono - Danno 50000 lire - Mons. Arciprete celebrò al Campo sportivo, ai prigionieri italiani - Molta pietà e devozione - Una sessantina di soldati gli diedero da recitare (singolarmente) una o più messe.

Appena uscito notizie. I germanici hanno portato in aeroplano, con bandiera giallo-bianca e quella germanica, il Papa in Germania. Passò pel nostro cielo. Roma è in fiamme. Il duomo di Milano un mucchio di rovine.

13 Lunedì.

Partono vari scaglioni di prigionieri - Alcuni riescono a fuggire - Le sentinelle e qualche ufficiale tedesco lasciano fuggire... qualcuno anima alla fuga - Quanti possono, portano vestiti, cibarie ecc. -

Nei pressi della Caserma bersaglieri, via Sticcotta, su un bosco, fu trovato morto un giovane ufficiale italiano, col petto trapassato da baionetta - Giunse un centinaio di prigionieri inglesi - sono al Campo sportivo: cantano e suonano allegramente - nello stesso Campo, separati, ci sono i prigionieri italiani, coi quali fraternizzano -

Distribuita la posta che giaceva negli uffici. Ora hanno completamente sospeso: posta, telefono, telegrafo - Tutto!!!

Coda enorme ai negozi dei viveri - ci sono le tessere ma manca la merce

Chiacchiere del mattino: «Hanno ucciso il Duce» ed «Hanno bombardato il Vaticano»

Atti di barbarie. Seiani Capuano Caffè Impero Andruscki[evitz?]

14.

Oggi alle due pom. giunsero circa 200 poliziotti tedeschi - Sono stanziati al Collegio Salesiani -

15.

Questa notte sono partiti dal Campo sportivo tutti i prigionieri, tanto italiani, quanto inglesi

16.

A tutte le bussole postali, è apparso un bigliettino «sospesa la posta»

17.

Questa notte si sono tentati furti: Gober, Rossi, Zadra²⁴. Con danni alla prima. Oggi è ritornato il prefetto Foschi²⁵ - Ha ordinato rimettere il distintivo fascista: due soli risposero a Rovereto: l'avv. Defrancesco e certo Bertolini. Ha ordinato di mettere il ritratto del Duce (lui, che firmò prima di partire, l'ordine di ritirarli!!!) - Nessuno rispose. Solo al fascio fu sporto dalla finestra, appeso a un bastone, detto ritratto - Freddezza glaciale e assoluta al ritorno del fascismo! - Del resto non ci sono più né ritratti né distintivi -

24. Sono i titolari di esercizi e negozi tutti situati nella strettoia tra Piazza Rosmini e il Corso oggi intitolato ad Angelo Bettini.

25. Italo Foschi, prefetto di Trento prima del 25 luglio, riprese posto al palazzo del governo il 16 settembre con un programma di restaurazione del fascismo. Ma la strategia di occupazione tedesca sarebbe stata diversa, puntando su una forma intrecciata di governo diretto dell'occupante e di collaborazionismo da parte trentina su una base politica più ampia di quella che poteva assicurare ormai il fascismo. Ancora il giorno successivo Foschi fu sollevato dalla carica, mentre Commissario Prefetto della provincia di Trento veniva nominato un vecchio liberale, l'avvocato trentino Adolfo de Bertolini. Cfr. A. Vadagnini, *Gli anni della lotta: guerra, resistenza, autonomia (1940-1948), Storia del Trentino contemporaneo dall'annessione all'autonomia*, Verifiche, Trento 1978, vol. II, pp. 110 ss.

Nel Municipio si rimette il ritratto del Duce - escluso quello del Re - ordine di Foschi

I soldati tedeschi²⁶ manifestano apertamente la loro stanchezza - acquistano vestiti borghesi a enormi prezzi! 1000 - 2000 lire

Soldati vendono a prezzi miserabili benzina - cuoio - tela... e investono soldi comprando qualunque oggetto

18.

Continuano passare in su carri (germanici) recanti cavalli, vettovaglie, viveri d'ogni genere: è un grosso bottino proveniente dall'Italia - Proibito sentire le radio inglesi - Oggi in Municipio si ritira il ritratto del Duce: regno di 24 ore!

19.

Si riprende la posta!
Tremenda siccità, mai vista a memoria d'uomo.
Si deve misurare l'acqua.

20.

Il ted. incomincia ad allungare le unghie - Oggi il cappellano d'Isera, e un chierico di Lizzana, mentre venivano in bicicletta in città, furono fermati da due soldati, che presa la bicicletta, li lasciarono sulla strada. - Passano continuamente camion di rotoli di tela, di lanerie, di matasse, di sacchi di vettovaglie - persino camion di cavalli... tutti verso nord!... -

26. Nel manoscritto è aggiunta, sopra «tedeschi», la correzione (o l'integrazione) «austriaci».

Alla stazione passano continui treni di prigionieri italiani - sono rinchiusi in vagoni da bestiame, senza luce, senz'aria, in piedi - hanno fame! La carità cittadina è mirabile - tutti portano pane... frutta - le Dame inglesi, un'enorme polenta²⁷ - Sono guardati con severità... la più bella parola «traditori!» -

21.

Oggi si presenta al Municipio un graduato tedesco, con l'ordine di far sgombrare la villa Perini, in Viale Dante - Si obiettò che è privata, e che è abitata. - Per tutta risposta «domani deve essere sgombrata, con 8 letti per ufficiali» -

23.

Ispezione dei tedeschi nelle ville e case per requisirle

In questi giorni nella nostra valle sono fioriti e fioriscono peschi, ciliegi, ed altre piante - splendide sono le rose. Di qui mille pronostici...

27. Nella *Cronaca della Casa delle Dame Inglesi*, quest'opera di assistenza è ricordata così, sotto la data del 25 settembre: «Dalla nostra via passano a schiere i nostri prigionieri sorvegliati da soldatelli di 14 o 15 anni - tedeschi. Vengono mandati in Germania!... Un comitato di Assistenza procura loro del cibo. Anche noi ci prestiamo. La M. Rev. M. Superiora ha il felice, caritatevole pensiero di far approntar loro una bella polenta (di circa 10 Kg.) che viene accolta con gran festa, giacché la popolazione non accorreva che con frutta. I poveri prigionieri ringraziano e si raccomandano caldamente alle preghiere. Lasciano gli indirizzi delle loro famiglie, alle quali inoltriamo notizie: parecchie rispondono riconoscenti, commosse. Il Comitato, diretto dalla signorina Piscel, prega l'Istituto di preparare delle polente e ci fa avere della farina. L'Istituto accoglie con gioia l'occasione di questa carità: appronta le polente (offrendo fuoco e fatica), vi unisce sempre o ceste di frutta o di pomodoro e si presta per la distribuzione mandando per circa 9 o 10 volte le nostre Suore alla stazione. Le polente sono state approntate anche per gli internati del Napoletano in Germania!...».

25.

Ore 12 - 12 3/4: passano in due riprese una sessantina di aeroplani inglesi - verso sud: Cardano Bolzano Verona
La sirena ha suonato 1/4 d'ora dopo -

26.

Ad ore 17 sono nella chiesa di S. Rocco - in quest'ora celebra la Messa un cappellano militare germanico

27.

Ore 10.14 allarme, che cessa alle 10 3/4 - alle 11 1/2 nuovo allarme, che cessa alle 11 3/4
- I germanici requisiscono brutalmente Villa Probizer sul Viale Trento - Così il Palazzo Dame inglesi²⁸
- Invece di soldi, incominciano gli assegni (di 200 £. !!!)²⁹

28.

Ore 12 - 1 1/4 - Sirena. Eco di lontani rombi... - Tempo cattivo - Tutti fuggono ai monti

28. In realtà questa requisizione non avvenne, come spiega la *Cronaca della Casa delle Dame Inglesi*, che sotto la data del 27 settembre registra: «Un'altra giornata di trepidazioni: alcuni soldati del Comando Germanico chiedono di visitare i locali. Quale fosse stata l'impressione, l'ignoriamo. Fu osservata come una deficienza la mancanza del riscaldamento centrale e fu questa nostra benedetta povertà che ci salvò dal dover cedere la Casa al militare».

29. Cfr. in proposito l'avviso a firma del podestà Sartori del 17 settembre, in cui si dettano una serie di disposizioni finanziarie, «in attesa che venga ripreso il funzionamento delle Banche ed il rifornimento di biglietti di banca di piccolo taglio da parte degli istituti centrali». Tra queste: «Su qualsiasi Conto di deposito è autorizzato il prelevamento di Lire 200 alla settimana in contanti o assegni. [...] È fatto obbligo ai negozianti ed a chiunque di accettare in luogo di contanti vaglia della Banca d'Italia e assegni circolari degli Istituti di Credito» (MGR, *Manifesti*).

29.

Stamane, alle 8, passarono, senza alcun
«allarme», alcuni aeroplani nemici. -

*Continuano a passare prigionieri in treno inglesi e
italiani - Strauss organizza Croce Rossa per assistenza
Passano napoletani*

Ottobre

1.

9 1/2 - 10 1/2 allarme
1 1/2 - 1 3/4 "

Verona - Domegliara

2.

Processione del Rosario - venne sospesa dai
tedeschi - poi per mezzo Commiss. P. S. venne
concessa - folla immensa

3.

Ore 12 - 1 3/4 - allarme -
Passano alcune centinaia - Bolzano - Bronzollo
Oggi dietro al monumento della Regina³⁰ si

30. Il busto della Regina Margherita, una delle iniziative monumentali di don Rossaro, collocato nel giardinetto di Piazza Rosmini e inaugurato il 19 ottobre 1935. Nell'*Albo*, alla data 7 ottobre 1943, l'episodio è raccontato con maggiori dettagli: «Dietro il monumento della Regina Margherita collocato dall'Opera Campana dei C., si sono trovate delle bombe a mano. Per evitare spiacevoli incidenti, consiglio il Municipio di levare il busto... Con tanta vergognosa propaganda anti-sabauda, fatta dalla "radio- Graziani", non si sa mai!». Cfr. anche, nello stesso testo, l'annotazione del primo maggio 1944: «Oggi si doveva celebrare il "Calendimaggio sabauda", atteso e desiderato dalle scolaresche, perché ormai tradizionale. - Siamo in clima "repubblicano". Lo zoccolo del monumentino di Margherita di Savoia è senza busto; il giardinetto abbandonato a sé: è una vera "iungla". - Sic transit gloria mundi».

trovarono delle bombe a mano.

Coda enorme alle calzolerie: per scarpe bambini

Coda enorme ai tabaccai per sigarette

Mancano zolfanelli. Coda per zolfanelli!

*Alla Cassa Risparmio non si danno che 200 £. in
assegni - Coda dal mattino*

6.

Ore 12 allarmi fino alle 1 1/2
ore 19 " " 19 3/4

Aria da 1918. - Silenzio di tempesta - soldati
austriaci che acquistano vestiti di civili... - echi di
lontane rivolte
= si [invoca pronta libertà?]

7.

Viene rimosso il monumentino della Regina

8.

Si fa il trasloco dei mobili scolastici dal
Ginnasio alle Dame Inglesi.
I tedeschi occupano ville e case di privati: Casa
Lupatini, Tacchi alla Madonna del Monte -

*Quando i tedeschi requisiscono qualche quartiere,
lo vogliono intatto con biancheria ecc. - La sig. ved.
Probizer aveva staccato alcuni quadri di valore:
dovette rimmetterli al posto. Chi pagherà? I tedeschi no
Forse il Municipio.*

15.

Questa sera alcuni soldati tedeschi, alla

stazione, fermano tutti i passeggeri che discendono dal treno, visitando le loro valigie e pacchi e sequestrando quanto avevano e che faceva loro comodo. Ad un povero uomo tre kilogrammi di farina - a una povera donna un kg. di burro.

23 *Sabato.*

Ore 12 $\frac{3}{4}$ allarme - fino alle 13 $\frac{1}{2}$

28.

Il Palazzo della P.I. è occupato dal Comando Tedesco - Alla porta sentinelle e bandieretta germanica: rossa bianco nero
- Oggi grandi passaggi di auti a nord e a sud.

29.

Molto movimento di automobili militari - Ronda della gendarmeria da campo - Mi si assicura che alla Villa Botta oggi ci sia Rommel e... il Duce. -

*Diciture tedesche sono per le vie principali*³¹:

- 1 Cassa Risparmio: *Heeres[freife]*
- 2 Piazza Rosmini alla prima pianta del viale:
Ortskommandantur
- 3 Corso R.: *Heeresbetreuung ABT. 7*
- 4 Casa Testori: come al N. 2
- 5 Casa Rosmini - Angolo Stoppani: come al N. 2
- 6 Al ponte Margherita: *Becherei 666*
- 7 Presso il cavalcavia Sacco: *Heeresbetreuung ABT.7* come al N. 3
- 8 Al ponte Sacco: *Sanitäts Park*
- 9 ex Banca Cattolica: *Weiterleitungsstelle Zu Kriegslazarett 2/501 Arco*

Il Caffè Rosmini faceva due prezzi alle consumazioni. Allora fu esposto dal Comando Germanico un grande cartello colle parole «Für deutsche Wehrmacht-Verboten!» 30-X-43

- 10 Al sottopassaggio Via Manzoni: *Nach[r] Park 592 (vari)*
- 11 Per via Fontana: *Brotsausgabe*
- 12 Per via Tacchi: *Kartoffelaus*

31. Diamo qui di seguito la traduzione delle scritte tedesche e qualche spiegazione, riferendoci di volta in volta al numero corrispondente dell'elenco. Avvertiamo che in alcuni casi l'interpretazione della dicitura è ostacolata dal fatto che l'autore ha scritto la parola o la sigla in modo inesatto.

1 = Il secondo termine della parola composta [*freife*] risulta inesistente nella lingua tedesca. Se si tratta di un'abbreviazione, non siamo riusciti a decifrarla.

2 = Comando di piazza.

3 = Assistenza medica militare reparto 7.

4 = Casa Testori è l'edificio che corrisponde ai numeri civici 7, 9, 11, 13 dell'attuale corso Bettini, e che contribuisce a formare lo stretto passaggio che immette in piazza Rosmini.

6 = Evidente scrittura errata di *Bäckerei* (panificio).

8 = Deposito del Servizio Sanitario.

9 = Posto di inoltro all'ospedale militare.

10 e 14 = *Nachrichtenpark* (deposito di materiali di collegamento).

11 = Distribuzione di pane.

12 = Il termine, inconsueto, può essere interpretato, per analogia col precedente, come *Kartoffelausgabe* (distribuzione di patate).

15 = *HVL* (o *HVL*): sigla di lettura incerta, che non si trova, né con l'una né con l'altra grafia, nel manuale italiano-tedesco del Ministero della Guerra *Terminologia militare - Wehr-Terminologie*, [Roma], 1941, consultato anche per le precedenti diciture. *Übernachtungsheim*: Posto di pernottamento.

- 13 *Gendarmerie* (in vari posti)
 14 *Nachr. Park 592* (in vari posti)
 15 *HUL* (in vari posti)
Übernachtungsheim... [tre parole illeggibili]
Abtlg 520

Novembre

3.
 In questi giorni si va dipingendo una gran Croce rossa sui tetti degli edifici occupati dai soldati
9.
 1) Istituto Beata Giovanna: Scuole Elementari
 I. II. III. miste. La mattina maschi - il pomeriggio femmine. - Ogni settimana però scambiano
 2) IV e V elem. all'Istituto Ausiliatrice
 3) Dame Inglesi : Ginnasio e Liceo, Istituto Magistrale, Scuola Magistrale (metodo), Scuola Media Unica, Commerciali
 - Le Direzioni delle varie scuole sono alle Scuole Damiano Chiesa
 - Le Scuole Femminili, invece, sono vuote, perché troppo vicine alla Stazione³².

32. «In seguito ad occupazione da parte del militare in agosto degli edifici di Rovereto (Città) e Sacco, le classi site in detti centri vennero sistemate altrove e precisamente a Rovereto 10 classi (comprese tre della parificata) nell'Istituto Maria Ausiliatrice in via dei Colli e 5 (con 2 della parificata) in quello della Beata Giovanna via Conciatori e 1 classe nell'edificio della scuola materna Clementino Vannetti via S. Maria, a Sacco 3 nel vecchio edificio scolastico e 1 nel ricreatorio parrocchiale con lezione ad orario avvicendato» (Direzione Didattica di Rovereto I, *Relazione statistica finale*, 30 giugno 1944, Archivio direzione didattica presso scuola elementare D. Chiesa).

10.
 Ore 10 $\frac{3}{4}$ allarmi fino ore 11 $\frac{1}{4}$ - altro allarmi ore 12 - 1 $\frac{1}{2}$

11.
 Oggi ad ore 6, sul corso Vittorio Emanuele, presso il Ginnasio, venne investito un uomo da un camion tedesco³³ (anziano? giovane?).

12.
 Ore 12 - 1 $\frac{1}{4}$ allarme

15.
 Sono incominciate le scuole. Nell'aula è tolto il ritratto del Re - come quello di Mussolini. Resta solo il Cristo!

26.
 Allarme 1 $\frac{1}{4}$ - 2 $\frac{1}{2}$ pom.

27.
 " pom 2 $\frac{1}{2}$ - 3

Da parecchi giorni mancano francobolli. Si mandano lettere senza, con la scritta «Zona sprovvista di francobolli» - ma pagherà il ricevente. -

manca pepe - sale - zolfanelli

33. La vittima si chiamava Emilio Bertolini, nato nel 1902, come si desume dal *Libro dei Morti* della parrocchia di San Marco.

Generi tesserati novembre 1943

Zucchero al chg.	11.25 - 11.40
pasta " "	3.25
riso " "	3.25
farina bianca	2.50
burro	35.=
lardo	19.=
olio oliva I al litro	14.9
sapone al chg	4.=
formaggio grana	24.80
" fresco	19.=

Dicembre

1.

1 1/2 - 2

2.

12 3/4 - 13 1/2

11.

11 3/4 - 12 1/2

15.

12 1/4 - 2

60 aeroplani = Innsbruck, Fortezza, Bolzano,
Bronzolo, Mezzolombardo, Coredo, Lavis - S.
Zeno - Cadine

16.

12 1/2 - 2

18.

12 - 2

19.

11 1/2 - 2 / 15 - 16 = due aeroplani fecero il
giro della valle

20.

9 3/4 fino alle 11.40

Nella notte tra il 18 - 19, in via Mercerie, davanti
all'oreficeria Miolatti scoppiò una bomba,
producendo circa 8000 lire di danni per vetri
vetrine ecc. e gran panico nella città: per 2 [volte?]

25 *Natale.*

10 - 11

11 1/2 - 12

Innsbruck - Vicenza - Pisa

28.

12 - 12 1/3³⁴

34. In altre indicazioni orarie di Rossaro la frazione 1/3, confrontata con altri documenti, è risultata corrispondente a 45 minuti dopo l'ora. Qui il registro UNPA (il corpo di protezione antiaerea) indica la cessazione dell'allarme alle 13.12. Il documento, in cui sono annotati gli orari dei 592 allarmi segnalati a Rovereto dal 16 agosto 1940 al 26 aprile 1945, è conservato presso l'Archivio comunale di Rovereto.

1944

Gennaio

6.
3 1/4 - 3 1/2 pom.
Continua la ronda di tre tedeschi

18.
È imposto il saluto romano alle scuole

27.
In questi giorni è stato levato il coprifuoco.
Oggi è ratificato dal «Trentino»³⁵

28.
allarmi 11 1/2 - 12 1/2
su stazione Verona - danni

29.
allarmi 12 1/2 - 1 1/4 - Bologna
Un soldato tedesco, in Piazza S. Marco, ubriaco

35. Cfr. «Il Trentino» del 25 gennaio: «Il Commissario Supremo ha stabilito che il coprifuoco, ordinato dal governo Badoglio, cessi in tutta la provincia di Trento». Qualche sfasatura o incertezza di data sembra indicare che Rossaro non facesse in questo periodo una compilazione regolare del diario. Sul giornale «Il Trentino» (la testata succeduta al «Brennero»), che svolse nel periodo dell'occupazione tedesca un ruolo di bollettino ufficiale, v. G. Colangelo, *Un quotidiano per il Terzo Reich: «Il Trentino», 16 settembre 1943 - 27 aprile 1945*, «Materiali di lavoro», 1987, n. 3-4, pp. 115-127.

(ore 12) con la rivoltella in mano, impedisce terrorizzando il passaggio per Vicolo S. Giuseppe - Per fortuna, avvisata la ronda, riuscì a rastrellarlo

31.
13 1/2 fino alle 14

Domande di oggi 31.1.44

Sotto chi siamo noi trentini? Non sotto i tedeschi, non sotto il Duce, non sotto il re, non sotto la repubblica - Chi è il capo della repubblica? Il Duce? Graziani? ... - Cos'è effettivamente il Duce? a chi comanda?

Febbraio

8.
All'armi 13 1/4 - 13 3/4

14.
Ore 13 3/4 - all'armi - a campana martello perché la sirena non funziona - 14 1/2

Marzo

8.
Ore 12 - alle ore 12 1/2

12.
Giorno dedicato alla commemorazione dei caduti tedeschi - cerimonia a Castel Dante

18.

Allarme ore 10 - 10 1/2

22.

Allarme 16.20 - 17

26 *Domenica.*

Al Teatro Rosmini «Florete flores», del Prof. Umb[erto] Gelmetti³⁶: ore 22 allarme - si sgombra sala; grande calma - cessa ore 22 1/4

28.

Dalle 12.5 alle 13.05 = s'ode un rombo verso Verona
e a notte ore: 22.30 - 24 - Cupi e vasti rombi verso Verona - luce sinistra nel cielo - bombardamento su Verona

29.

Dalle 11.25 alle 1 1/4 all'arme - Passò sul cielo un immenso stormo. 2 - 300 aeroplani. - Vennero da Col Santo - Giunti sul nostro cielo si diressero, parte verso Biaena, parte verso Stivo - tornando in lunga scia bianca: arcobaleno di morte
Lunghi prolungati rombi: le case tremavano

Grande bombardamento di Bolzano per vendicare i 320 fucilati di Roma

36. Cfr. «Il Trentino», 28 marzo: «A richiesta generale, domenica sera, al salone Rosmini, è stato ripetuto il lavoro drammatico di Umberto Gelmetti "Florete flores", ottenendo ripetuti applausi e consensi per l'interpretazione affiatata e per la messa in scena del lavoro. L'autore, che pure recitava, è stato più volte evocato al proscenio assieme agli altri interpreti». La trama si ispirava alla «terribile persecuzione messicana, che tanti fiori luminosi di fede e di amore ha dato alla Chiesa», come riassume una locandina conservata in BCR. Umberto Gelmetti, insegnante, di origine veronese, fu poi arrestato nel febbraio del '45 e incarcerato, subendo violenze e torture, come accadde in quei mesi a numerosi detenuti politici nelle carceri roveretane. Nel 1948 fu eletto senatore per la Democrazia Cristiana.

Aprile

1.

Ore 23 1/4 - 24 1/4 - Tragico rumore lungo - cupo - Luna offuscata - Fuggi fuggi - In Colonia

5.

Dalle 1.50 pom. alle 2.35

9 *Pasqua.*

Oggi nella «benedizione» il quaresimalista non ha «benedetto» nessuno!... - e difatti chi benedire? Il Re...? gli sarebbero saltati agli occhi! La repubblica? Lo avrebbero sbranato! Colpa dei tempi!

10.

Oggi si è «scalpellato» lo stemma in pietra di Casa Savoia dal Palazzo della Posta

11.

Ore 23.40 passano nelle tenebre della notte senza luci aeroplani nemici - rombo lungo cupo - solo quando è cessato suona la sirena: dalle 23.50 - alle 12.40

17.

Allarmi: ore 12 3/4 - 13.10

22.

Ore 24 (mezzanotte) fino alle 1.05

Per una mezz'ora prima dell'allarmi, cupo
rombo di aeroplani nel buio del cielo

24.

Ore 23 gran rombo di aeroplani in cielo -
passano verso nord - durò per un'ora - Tacito
terrore - Nessun allarme

All'alba fu trovato il monumento Rosmini,
col cappello dell'alpino e le parole «abile al
servizio militare... Viva l'Italia nera»³⁷

25.

Ore 9 - di ritorno dal colloquio col Führer, è
passato il duce - lo vidi, in auto in via della Terra
e gli gettai un saluto³⁸

Maggio

2.

Son passati aeroplani nemici (15-20) alle ore
12 - nessun segno di allarme - solo diede segno
di cessato allarme alle 12 3/4!

4.

Allarmi ore 16 3/4 - 17.10

37. Si potrebbe leggere però anche «vera». Cfr. analogamente la nota 84.

38. L'incontro tra Hitler e Mussolini ebbe luogo il 22 e il 23 aprile a Klessheim. Cfr. F.W. Deakin, *La brutale amicizia. Mussolini, Hitler e la caduta del fascismo italiano*, Einaudi, Torino 1990, vol. II, pp. 904-918.

12.

Allarmi dalle 10 alle 10.20

13 Sabato.

Grande bombardamento Trento...

Allarmi dalle 13 alle 16.10 - Si videro aeroplani
nemici verso Monte Baldo - si sentirono lunghi e
cupi rombi lontani³⁹

14.

Allarmi 11.40 fino 12.05 -

Domenica -

Idem dalle 22 alle 22.10 (brevissimo)⁴⁰

15.

Ore 3 mattina sino alle 3 1/4 allarme

39. Il 13 maggio '44 ci fu su Trento un bombardamento che colpì gravemente il centro della città e provocò 129 vittime (G. Pacher, *Morte e rovina vengono dal cielo*, in M. Ferrandi, G. Pacher, L. Sardi, *Gli anni delle bombe*, cit., p. 27). Nell'*Albo* la notizia della terribile incursione aerea si intreccia con quella, felice per Rossaro, di un cospicuo finanziamento di Mussolini alla Campana: «Grande bombardamento a Trento e a Bolzano. Pioggia di cartoline in tedesco, per la truppa tedesca. Questa incursione mi ha amareggiato la gioia, che ha rallegrato questo giorno. Con lettera assicurata del 10. V., "Posta da campo 713" (Gardone) il segretario particolare del Duce, S. E. Dolfin, mi mandava un assegno di L. 50.000 (cinquantamila) per la Campana. - Data la difficoltà dei tempi, sono consigliato di non parlarne! Bei tempi davvero, come fossero soldi rubati, o come fosse un affare di "borsa nera"! Almeno resta in queste pagine, scritto, direi quasi inciso dai battiti del mio cuore riconoscente, il nome del Duce! Una persona, che ieri andava pavoneggiandosi per le vie nella divisa fascista, mi rimproverò acerbamente di aver accettato e di tenere i soldi del Duce. Povero Girella d'oggi!... Deploro, a malincuore, tante cose sul Duce, ma non gli negherò mai la mia riconoscenza!».

40. *Albo*: «Sono sul Bastione Malipiero, con Ernesto Marsilli, socio dell'impresario Rocco Galvagni, per studiare il preventivo della gradinata e accessori. Alle 11.40, mentre prendiamo i rilievi, le sirene annunziano l'"allarmi", che dura fino alle 12.05. Ci rifugiamo subito, nel rifugio del Castello, già affollato di donne e di bambini, in disperazione. Ricordano lo strazio avvenuto ieri a Trento! Alle 12.05 il "cessato allarmi". - Ecco, mentre vergo queste pagine (sono le ore 22 precise) nuovo "allarmi". - L'aria ha un sordo tremito, che si propaga alla casa. Andare al rifugio del Castello?... Sotto, nel vicolo S. Giuseppe, una folla corre, impressionata, direi quasi atterrita, muove al rifugio. Io sono un po' fatalista: vado in letto. - Appena in letto, "il cessato allarmi": sono le 22.10: è il più breve allarmi che si ricordi!».

Si è terrorizzati per Trento - Razzi a occidente -
Lo Stivo giganteggia in un incendio
incandescente

Muore di spavento per via la signora Costa

*Rifugi
Mancan francobolli*

17 Mercoledì.

Allarme 14 alle 15.10
Grande agitazione - fuggi fuggi - funzione al SS.,
nel ricovero di S. Carlo (Istituto)

24.

Dalle 10 alle 11.30 (Gardolo?)
Voto all'Ausiliatrice alla Fabbrica Tabacchi, alla
Cartiera
(bombardamenti in varie località del Trentino -
non gravi)

25 Giovedì.

Allarmi: dalle 13 alle 14 1/2
Grande esodo

*In questi giorni manca: tabacco da fiuto - sale -
manca moneta: si fa uso di francobolli o scambio merci*

Giugno

5.

Ore da 13.40 alle 14.10
di nuovo alle 14.50 fino alle 15.40
Verso nord un camion di ciliege

6.

Dalle 11.55 alle 12.30

9.

Allarmi dalle 9.30 alle 12. -

10 Sabato.

4° anniversario della nostra guerra
allarmi: 9.50 fino alle 10.20
Verso nord 3 camion di scarpe

13.

Allarmi 9.30 cessò 11.55
verso le 10 passano circa 50 aeroplani nemici
verso nord
Altro allarmi 17 alle 17.35

16.

Verso nord: 7 camions di patate

*Scendono da Nord treni di prigionieri italiani:
malati, intisichiti, affamati, estenuati
«teschi orribili» - Terribile impressione⁴¹*

Si incomincia il rifugio P. Podestà⁴²

41. In un appunto consegnato da Mussolini a Hitler il 20 luglio 1944 (e pubblicato in Deakin, *cit.*, p. 953) si legge: «recentemente sono rientrati dalla Germania degli ammalati provenienti dai campi di internamento ridotti in pietose condizioni fisiche...». Anche sul periodico clandestino dei comunisti trentini, «Il Proletario», 1 gennaio 1945, si trova una traccia significativa di un rientro di soldati malati dall'internamento in Germania. Si tratta del resoconto di un'inchiesta del Comitato di liberazione dell'Italia Settentrionale sui 390 soldati rientrati e ricoverati a Noventa presso Padova nei primi del mese di giugno. «È stato documentato che il 95 per cento è affetto di tubercolosi polmonare», si legge in un articolo che denuncia la dura condizione degli internati.

42. Il grande ricovero antiaereo di piazza Podestà fu poi inaugurato il 6 gennaio 1945, in occasione della festa dell'Epifania.

18 Domenica.

Pioggia - giornata fredda - Le montagne
Stivo, Cornetto, Baldo, Finonchio coperte di neve
- Cresima a Noriglio per tutta la valle: si scelse
Noriglio per sicurezza contro bombardamenti⁴³.

22.

Allarmi dalle 11.35 alle 12.30
bombardamento su: Torino, Milano, Bologna,
Rimini, Pola

28.

† Bettini (eccidio Arco - Riva) - Cattura
Palmieri Schettini Santini avv. Ferrandi⁴⁴

43. Cfr. il *Libro dei Cresimati 1916* della Parrocchia di Noriglio, sotto il titolo *Ad rei memoriam*. 18 giugno 1944: «Per lo stato di guerra ed i pericoli di incursioni aeree non ritenendosi opportuno amministrare il S. Sacramento della Cresima in città (Rovereto) venne scelto Noriglio come luogo più sicuro. Qui son saliti i Cresimandi di Rovereto S. Marco - S. Maria - Sacco - Lizzana - Lizzanella - Marco - Trambileno e discesi quelli di Terragnolo. Il tempo piovoso (erano diversi anni che a Noriglio, a testimonianza anche dei più anziani, non pioveva così a dirotto senza intermittenza) non permise che salissero tutti quelli che dovevano venire. - Vi furono tuttavia ben 737 cresimati. Per l'occasione venne eretto un artistico arco davanti alla porta della Chiesa. Arco fatto su disegno dell'architetto Giov. Tiella. Il solerte Comitato pro erigendo Asilo aveva preparato una rivendita di ciliege, biscotti e bibite per soddisfare il pubblico - purtroppo si ebbe poco esito dato il tempo pessimo. In Chiesa vi fu molto ordine in tutti e cinque i turni di Cresima. S. A. il Principe Arcivescovo Carlo de Ferrari parlò a tutti e cinque i turni» (Archivio parrocchiale di Noriglio).

44. È il giorno del martirio per gli antifascisti trentini. «Il 28 giugno nelle prime ore del mattino, alcune decine di SS, eseguendo l'ordine del maggiore Rudolf Thyrolf - comandante la polizia tedesca di Bolzano - di "arrestare i capi, sopprimere i gregari", uccisero nella zona del Basso Sarca undici partigiani e ne arrestarono altri tre [...]. L'operazione, per non turbare l'opinione pubblica, fu presentata in modo sommario con un comunicato di poche righe, come la "scoperta di un tentativo criminale sventato nel Trentino". Ma la notizia della sanguinosa impresa della polizia tedesca s'era ampiamente diffusa tra la popolazione ed aveva suscitato sbigottimento ed angoscia» (A. Vadagnini, *Gli anni della lotta*, cit., pp. 179-180). All'uccisione di Angelo Bettini, nel corso di quella operazione (il crimine più clamoroso perpetrato a Rovereto dagli occupanti tedeschi) il diario dedica appena un

29.

Allarmi dalle 13 alle 13.20
Giorno di S. Pietro

Luglio

1.

Allarmi 11.30 fino 12.20
" dalle 13.30 alle 14 - a questo il passaggio
passano nel cielo verso nord molti aeroplani

6.

Nella notte sul sei grande rumoreggiante
passaggio d'aeroplani - mattina cattura: Zanini,
[professor?] Angeli, Bini, Vram, Pellizzari⁴⁵

segno, mentre nessun cenno in proposito si legge sull'*Albo*. Oltre a Silvio Schettini Bettini, fratello di Angelo, furono arrestati a Rovereto la mattina del 28 giugno l'ex carabiniere Alessandro Palmieri, forse per errore, trattandosi di persona estranea al movimento antifascista; il maestro Giacomo Santini, vicino a Bettini per amicizia e per idee; l'avvocato Giuseppe Ferrandi, figura di spicco dell'antifascismo, fondatore con Bacchi, Mancini e Gigino Battisti del Movimento socialista trentino.

45. Uno degli arrestati, Mario Vram, scrivendo in data 9 agosto 1945 alla Commissione provinciale patrioti trentini, ricostruisce così l'episodio: «Il giorno 5 luglio 1944, mentre stavo al Caffè Imperiale di Rovereto, venivo avvicinato da un certo Fiore Lutterotti di Riva, il quale, chiestomi se conoscessi la famiglia dell'Avv. Ferrandi e raccontatomi di essere fuggito dalle carceri di Bolzano, ove era rinchiuso per motivi politici, e ricercato dagli agenti della Gestapo, mi chiese aiuto per essere condotto in montagna presso i Partigiani e mi sottopose un suo progetto per la liberazione dalla prigione dell'Avv. Ferrandi. Risposi che ben volentieri mi sarei interessato, anche con altri amici, a quanto mi prospettava. Dal racconto fattomi dal detto Lutterotti mi nacque il sospetto si trattasse di un agente provocatore e con una scusa mi allontanai dal caffè e ricercai gli amici Carlo Zanini e Riccardo Bini ai quali esposi il fatto ed assieme ad essi mi recai a Riva per assumere informazioni sul Lutterotti. Dalle notizie raccolte ritraemmo la convinzione che il Lutterotti era una spia della Gestapo e quindi decidemmo di porlo al sicuro consegnandolo ai Patrioti coi quali eravamo da tempo in collegamento. Senonché al mio ritorno in Rovereto venni arrestato insieme al Zanini ed al Bini e trasportato nelle carceri di Trento sotto l'imputazione di collaborazionismo con i Patrioti. Subiti vari interrogatori venni scarcerato il 7 agosto 1944...». La lettera è in MRT, Commissione Provinciale Patrioti.

Allarmi 10.45 - cessato 12 meno 5 minuti. Rombi spaventosi: Lavis Gardolo ecc.
Eccidio Lizzana - 4 feriti all'ospedale: donna e tre ragazzi di Marco feriti⁴⁶ - † Mancini⁴⁷.

8.

Verso le 8 1/2 passaggio squadra aeroplani inglesi - verso nord - senza allarme - l'allarmi suonò dalle 11.15 alle 11.30 forse al loro ritorno. Altro allarme dalle 18.20 alle 18.30!

10.

Allarme dalle 11.10 alle 11.55

12.

Allarmi dalle 11 alle 11.20
- verso ore 12 grandi sparatorie ribelli: verso Zugna scontro - feriti

46. *Albo*: «Giorni di apprensione e di terrore. - Ieri arresti: Zanini, Vram, Angeli, Bini ecc. - Allarmi con grandi bombardamenti a nord. - Questa notte: incontro di ribelli e tedeschi presso Lizzana: fucilate e feriti». Nonostante la sfasatura delle date, riteniamo che questi episodi di scontro tra partigiani e tedeschi siano quelli citati in *Resistenza civile e armata nel Vicentino (profilo storico)*, a cura di Remo Pranovi e Sergio Caneva, OTV Stocchiero, Vicenza 1972, pp. 107-108: «Il distaccamento garibaldino, di cui ha preso il comando Belforte, dirigendosi verso Campogrosso il 20 giugno attacca di sorpresa presso una malga soldati tedeschi di stanza a Recoaro, che riescono a buttarsi sul fondo valle solo dopo aver lasciato sul terreno numerosi morti e feriti. I partigiani proseguono fino al monte Zugna e verso la nazionale del Brennero, quindi appostatisi fuori dall'abitato fra Rovereto e Marco, nei pressi di Lizzana, alle una di notte attaccano con raffiche di mitra due camion tedeschi ed una macchina di un capitano delle SS, fin che gli automezzi sono distrutti dalle fiamme». I partigiani protagonisti dell'azione appartenevano alle formazioni garibaldine Garemi che operavano nelle Prealpi venete. Il citato Belforte è il roveretano Guerriero Bonora, partigiano e poi commissario di battaglione nelle formazioni Garemi.

47. Giannantonio Mancini, uno dei principali animatori dell'antifascismo trentino, di idee repubblicane e socialiste, fu arrestato a Trento dalla Gestapo nel quadro dell'operazione del 28 giugno 1944. Dopo giorni di torture, la mattina del 6 luglio si tolse la vita, a Bolzano, gettandosi dal terzo piano del palazzo del Corpo d'Armata dove era rinchiuso. Su di lui v. tra l'altro gli scritti raccolti in *6 luglio 1944. Dedicato a Giannantonio Mancini*, a cura di Vincenzo Calì, Trento 1984.

13.

Questa notte passata, verso le ore 1, passarono numerose rumoreggianti squadriglie di aeroplani.

- Ore 11 passò una squadriglia argentea inglese - mancava la forza elettrica per cui verso le 11 corse le vie della città una motocicletta con sirena
- Tornata la luce ci fu l'allarme alle 11 1/2 fino alle 12 precise

I T. nella notte passano pochi e con cautela, temendo i ribelli nei pressi ruina di Marco
- Notte verso 11 3/4 grandi sparatorie ribelli = verso Marco

18.

Allarmi dalle 10.10 alle 11.50

19.

Allarmi 10 1/4 a 11 1/4 - Altro allarme 11.35 alle 12.00

22.

Questa notte la gendarmeria è salita ad Albaredo⁴⁸ - ha fatto uscire tutti di casa - ha sequestrato e portato via gli uomini = motivo, perché davano da mangiare ai ribelli, che pretendevano mangiare (pagando) pena la distruzione del paese.

48. Per i fatti di Albaredo fu istruito nel dopoguerra un processo contro il presunto responsabile della delazione. Dagli atti (Archivio della Corte d'Appello di Trento, Sezione istruttoria, 23/46) riportiamo la testimonianza di Gioacchino Dalzocchio, gestore del dopolavoro. «La sera del 6 luglio 1944 capitarono in Albaredo 17 partigiani guidati dal caposquadra Bonora di Rovereto, col nome di guerra Belfort - Brigata Garibaldi. I partigiani erano in borghese ma bene armati. Tanto al dopolavoro quanto nelle case private di Albaredo i partigiani trovarono cordiale ed ospita-

23.

Dalle 10 1/4 alle 10 3/4 allarmi

24.

Ore 23.10 = rombi d'aeroplani - nemici

" 23.25 = grandi e prolungate sparatorie
verso Marco
si vive pericolosamente = razzi a nord
Oggi passarono due colonne (in via Dante) di
soldati trentini: una cantava una canzone
tedesca, l'altra «Addio mia bella Addio»!!!
Incoerenza dei tempi!⁴⁹

26.

Allarmi dalle 11 alle 11.20
ore 23 1/2 un aeroplano verso Stivo: rombi e razzi
Forse sulla stazione

le accoglienza. Vennero infatti rifocillati in parte gratuitamente, in parte verso pagamento. Al dopolavoro prelevarono, verso pagamento, tutto il tabacco lasciando regolare ricevuta. Nel mio esercizio fecero anche quattro salti al suono di una fisarmonica di Dalbosco Lucio. Verso le 21 i partigiani lasciarono il paese senza farsi più vedere. La mattina del 22 luglio prima dell'alba capitarono in Albaredo diversi automezzi S. S. di stanza a Rovereto con dei soldati. I soldati bloccarono le strade del paese ed ordinarono che tutta la popolazione scendesse sulla piazza. Quivi separarono le donne dagli uomini, gli sfollati dai terrazzani, poi con una carta alla mano sulla quale c'erano scritti dei nomi, [...] fecero l'appello. Trattavasi [di] 16 nominativi...». Gli arrestati furono trasportati presso il carcere di Rovereto, dove rimasero detenuti per 5 giorni. «Fummo poi trasportati tutti alle Carceri Giudiziarie di Trento, dove fummo interrogati da due marescialli delle S. S. Dopo 20 giorni di permanenza in quelle Carceri fummo rilasciati in libertà tutti assieme».

49. L'antico irredentista don Rossaro appare colpito dal carattere ambiguo del corpo collaborazionista istituito dai tedeschi in quei mesi con l'assenso del commissario prefetto De Bertolini. È un'impressione analoga a quella che muove un fascista rappresentativo come Italo Lunelli, già deputato e podestà di Rovereto, a dedicare al Corpo di Sicurezza Trentino questi versi ironici: «Vedi, han visi scarni, occhi neri,/ sono slanciati, fronti intelligenti./ Italiani in germanica divisa!/ Marcian a passi rigidi, taglienti,/ senza fletter muscolo, tutti interi./ Or odi un comando stridere duro/ ed erompe da quei petti improvvisa,/ in lingua tedesca, ve l'assicuro,/ una canzon germanica di guerra,/ aspra, energica, rauca, martellata,/ mentre i

28.

Ore 5 ant. sparatorie verso Marco
ore 15 ho visto trasbordo a Trento su camion dei
detenuti di Albaredo

Agosto

3.

Allarmi dalle 10 1/4 alle 11.10

Corro via Rialto: sopra orde di aeroplani - rombi
- scoppia una bomba a Patone⁵⁰.

*È stato osservato che un aeroplano girò su
Rovereto, si staccò e andò verso il monte per scaricarsi
di una bomba = guai se piombava su Rovereto - si
vede che c'è qualche disposizione!*

2.

(Triduo)⁵¹ campane «aeroplani»

loro piedi spaccano la terra./ È, questa, gioventù cresciuta e nata/ nella nostra
italianissima terra?/ Stringe il cuore l'orribile parata». La copia depositata in MRT
porta la data Milano, 28 maggio 1944, e questa premessa dell'autore: «Scritta nel
maggio 1944 e ampiamente diffusa anonima nel Trentino. La data di Milano fu
messa per eludere la ricerca dell'autore da parte della polizia germanica» (MRT,
Archivio Resistenza, b. 4, f. 10).

50. Cfr. l'altro diario roveretano del periodo, *Pagine tristi* di Ines Dorna (dattilo-
scritto in MGR): «Allarme alle ore 10.10. Dopo alcuni minuti veniva sganciata una
bomba tra Patone e Lenzima; si vide una grossa nuvola di fumo ed una fiammata».

51. Cfr. «Vita Trentina», 23 settembre 1944: «Tornò il 5 agosto e portò fiamme
rinnovellate d'amore e di fiducia in Maria Ausiliatrice. Triduo, predicato dal M. R.
don Adelio Frasnelli parroco di Piedadcastello, ben affollato come di consueto. Gran-
dissima la folla ai ss. Sacramenti. Spettacolosa la massa di popolo, che prese parte
alla funzione pomeridiana. Devotissima e interminabile la processione». È indicati-
vo della natura frammentaria e parziale di questo diario il fatto che Rossaro non
annoti niente a proposito della giornata del 5 agosto, come già del solenne voto
all'Ausiliatrice fatto l'8 dicembre del 1943 da una folla di oltre cinquemila persone.



La pala realizzata da Ernesto Piccoli per il rifugio di Piazza Podestà, raffigurante Maria Ausiliatrice sopra il cielo di Rovereto, solcata da squadre di aerei di guerra. Il dipinto si trova ora presso la chiesa della Sacra Famiglia.

8.

Allarmi 10 3/4 - 11.20 - idea della Madonnina del rifugio⁵² - sfollamento Biblioteca e quadri S. Marco: Baroni, Ricci ecc.

9.

Questa notte salta l'acquedotto = ad ore 3⁵³
 - Siamo al centenario dell'acqua di Spino⁵⁴
 - C'è una fontana: Via Fosse, da Baron Todeschi - altre altrove - 5 spine improvvisate - coda di gente - Avviso municipale: si può prelevare acqua al Leno presso ponte Forbato, ma bisogna bollirla - Botte di acqua di Lizzana, portata camion dai pompieri
 - Passano camion di ladri... [gomme?] stoffe mobilia ecc.

52. Il riferimento è probabilmente all'idea di dotare il rifugio di piazza Podestà in costruzione di un'immagine della Madonna. Essa fu realizzata dal pittore Ernesto Piccoli: una grande pala, «raffigurante la Madonna Ausiliatrice sopra la città di Rovereto, nel momento che alcune squadre di aerei di guerra la sorvolano minacciosamente. Questa immagine venne benedetta dal Rev. signor Arciprete di S. Marco nel rifugio stesso, previe opportune parole. [...] Fu levata dal ricovero qualche settimana dopo la fine della guerra; ora si trova presso il M. R. Don A. Rossaro: v. *Sei mesi di guerra nella vita religiosa di Rovereto*, «Bollettino parrocchiale di San Marco», gennaio 1948 (si tratta di un'interessante cronaca a partire dai bombardamenti del novembre '44, pubblicata in quattro puntate).

53. L'azione mirava a proteggere i partigiani dai rastrellamenti sul Pasubio facendo saltare la strada per la Vallarsa. A compiere il sabotaggio fu una pattuglia della Garemi, l'importante raggruppamento di formazioni garibaldine che agiva sulle Prealpi veronesi e vicentine, con proiezioni sulle valli trentine limitrofe. Dei sette componenti la pattuglia, tre erano di Schio, tra cui il comandante partigiano Valerio Caroti («Giulio»); uno, un tecnico degli esplosivi detto «Guastatore», era triestino; c'erano poi un mantovano, un ex prigioniero inglese («Victor») e un giovanissimo roveretano tredicenne, cui era stato affidato un compito di ricognizione e di guida. Un racconto dettagliato dell'azione, a firma di uno dei protagonisti, Valerio Caroti, si può leggere in Comitato veneto-trentino, *Brigate d'assalto Garemi. Contributo per una storia del gruppo divisioni garibaldine A. Garemi*, 1978, pp. 82-3. Altre informazioni e testimonianze in «Quaderni della Resistenza», Schio, editi dal «Gruppo Cinque», n. 8, luglio 1979, pp. 395-398. Cfr. anche Aramin [Orfeo Vangelista], *Rapporto Garemi*, Vangelista, s. l. 1969.

54. «L'acqua di Rovereto proviene dalla Sorgente di Spino, che il Municipio acquistò nel 1844, essendo arbitro nelle trattative Antonio Rosmini. Venne inaugurata il 4 ottobre 1845» (Antonio Rossaro, *Guida di Rovereto e dintorni*, Manfrini, Rovereto 1937, p. 19).

12.

Allarme 12 1/2 - 12 3/4

16.

Allarme 10.50 - 12.40

17. - 20.

È un continuo passar di camions e colonne di camions al nord - a) camion 2 di grandi [campane?] b) di animali⁵⁵ c) di casse d) di rotoli di stoffa [una parola illeggibile]

17.

Viene occupato il pianterreno biblioteca si occupano case e ville -

26.

Allarmi 9.50 fino 10.50
rombi a nord

27.

Dalle 12 1/2 alle 2 grande passaggio di aeroplani inglesi in cielo = rumore enorme

55. Il passaggio di animali, soprattutto bovini, divenne una costante in quest'ultimo periodo della guerra. Spesso, anziché su camion, essi venivano fatti transitare in grandi mandrie, lungo la destra Adige, attraverso i paesi: «... maltrattati, nutriti male, insanguinati, passano zoppicando per il lungo cammino, sperando inutilmente il nutrimento e il riposo [...]. Per varie mattine si è stati attirati alle finestre da un rumore di passi strascicati e di colpi secchi di corna e di bastoni. Prima [...] si videro passare i buoi bianchi della Romagna; erano grandi con le corna lunghe e biforcute. Pareva di vedere nei loro occhi il lontano desiderio di tornare nelle loro vaste pianure [...]. Poi passarono le bestie della Lombardia e del Veneto. Erano di un'altra razza [...]: più piccole, più magre, brune e a macchie. Anche queste erano sfinite, si vedeva...» (da un componimento di Maria Beatrice Marzani, classe prima media, datato Villa Lagarina, 30 dicembre 1944).

Domenica dalle 9.50 alle 11.10 allarme - Passaggio di una squadra di una quarantina di aeroplani tedeschi: luminosissimi come stelle nell'azzurro = manca ancora acqua! Pel trasporto di una damigiana d'acqua, dalla Fontana di Piazza [Rosmini] a una casa vicina, si chiesero 25 lire!!!

28 Lunedì.

Allarmi 10 1/4 - 11 1/4

Forti formazioni di aeroplani = sul Biaena circa 100 aeroplani
Grande passaggio automobilistico verso Nord
Si dice che fuggano dalla Francia per non venir cerchiati -

29.

Due allarmi I ore 10 - 10.15
II dalle 10.25 alle 11.50: passarono da Col Santo a Biaena 4 formazioni ognuna di 6 aeroplani -

Settembre

4 Lunedì.

Allarme

a) dalle 11.25 alle 12 (due rombi)

b) dalle 12.10 alle 12.50

III allarme 13 - 14.05 - passò un'immensa turba di aeroplani in un cielo limpidissimo - centinaia - circa 500 - per 15 minuti un grande rumore -
Lontano trambusti scoppi

5 camions di cuoio⁵⁶

56. *Albo*: «Oggi son passati 5 camions, verso nord, di rotoli di cuoio. - Tre all'armi: alle ore 11; alle 12.10; alle 13. In quest'ultimo furono visti nel nostro cielo circa 500 aereoplani nemici: tutta l'atmosfera era un rombo assordante».



La caserma degli alpini «Fabio Filzi» assaltata e bruciata la notte fra l'8 e il 9 settembre 1943 (Privato).

Estate 1944. Approvvigionamento dell'acqua dopo l'interruzione dell'acquedotto (Biblioteca Civica, Rovereto).

5 Martedì.

I Allarmi 10 $\frac{3}{4}$ sin ore 12

II " dalle 15 alle 16

Perquisizione ai Cappuccini⁵⁷

6.

Ore 10 $\frac{1}{2}$ - 11

10.

1) Allarmi 10 alle 10 $\frac{1}{4}$

2) " 11 $\frac{1}{2}$ alle 11.12

3) " 11.40 alle 11.55

3 camions di cuoio

12.

I allarme 11.40 alle 12.40

II allarme 13.40

Sono passati 3 camion di macchine da cucire

Questa notte verso le 2 passaggio enorme
aeroplani nemici

57. «Ai 4 settembre i cappuccini di S. Caterina hanno avuto una trista sorpresa. Degli appartenenti all'arma S.S. germanica, sotto il pretesto di denuncia (o simile) di due piccoli automobili d'un roveretano tenuti là per carità in deposito, hanno voluto rovistare tutto il convento ed anche le celle dei religiosi una per una. Nel frattempo i religiosi furono tenuti chiusi in refettorio, meno il guardiano e un fratello che facevano da guida. Alla fine si sono impadroniti di vari salami, di butirro e d'un po' d'olio (oltre che di tabacco trovato nella stanza del domestico), con cui la sera sono andati in un luogo pubblico a fare una scorpacciata a spese dei poveri frati. Guardiano e domestico furono anche tratti in arresto per un'ora. Interrogato il Comando, disse di non aver dato alcun ordine in proposito. Ma poi rilevò che si trattava di emissari della S.S., nella quale anche il Comando non ha alcuna ingerenza.

Come si vede, siamo qui in balia del lanzichene. Ma speriamo che sia ancor per poco; e intanto mettiamo tutta la nostra fiducia nella paterna Provvidenza di Dio» (Cronaca del Convento di S. Rocco in Rovereto dall'anno 1918 al luglio 1958, manoscritto presso il Convento di S. Rocco).

13.

Allarmi 10.10 alle 11

" 11.45 " 12 1/2

Macello a S. Ilario⁵⁸ - Si suona l'agonia con la campana maggiore, per mezz'ora - alle ore 19.30 ore 22 passano aeroplani = rombo lugubre

15.

Allarme 11.20 - alle 11 35

Uccisione d'un operaio sulla via di Vallarsa⁵⁹.

58. Agli effetti di quel primo sganciamento di bombe sono dedicate in fondo al quaderno dell'originale, come se si trattasse di un'appendice al diario, alcune pagine nelle quali è descritta l'atroce dispersione dei resti delle diciotto vittime (v. pp. 87-89). Si tratta di un referto crudo, più ancora delle numerose fotografie conservate presso le istituzioni cittadine che documentano le stesse scene. Propendevamo a tagliare questo macabro catalogo nominativo, finché non ci ha convinti, in ultima istanza, l'opportunità di non espungere, da un testo dedicato alla vita quotidiana nella guerra, le tracce del contatto che essa comporta con l'esperienza della morte violenta e di massa.

59. Si tratta dell'uccisione del lavoratore Albino Lorenzi. L'episodio si può ricostruire attraverso la cronaca del «Corriere Tridentino», 1 ottobre 1946, del processo presso la Corte d'Assise speciale di Trento contro i responsabili. «Prima che spuntasse l'alba del 14 settembre era stato organizzato un rastrellamento nella zona di Trambilleno, in vista di movimenti da parte dei partigiani che operavano nella Vallarsa. A comandare il rastrellamento era stato il Bock, capo della polizia del settore di Rovereto, il quale si era preso con sé anche il Pichler, con una numerosa scorta di militari del CST [Corpo di Sicurezza Trentino], fra i quali anche il Robol. Successe che il Bock, il Pichler ed alcuni del CST si vennero a trovare nella località detta Toldi Cабianca, quando nell'incerta luce dell'alba nascente un uomo mosse verso di loro. Il Bock gridò un "alt", ed un altro lo gridò il Pichler, che aggiunse "chi va là?". Il Lorenzi - era lui, appena uscito di casa - si fermò e disse ben chiaro, in tedesco: "Arbeit!", parola invalsa in queste ed in occasioni consimili per precisare che si trattava di lavoratori. Ma gli armati, sia che non credessero alla risposta, sia che la paura dei partigiani li avesse resi particolarmente nervosi, senza badare al fatto che il Lorenzi s'era fermato, decisero di passare alle vie di fatto. Il Bock lasciava partire dal suo mitra una raffica ed un'altra veniva sparata dal Pichler: il Lorenzi stramazza a terra. Anziché avvicinarsi al colpito, i due coraggiosi se ne stettero immobili, pur ascoltando i rantoli dell'agonia del Lorenzi. Tali rantoli - secondo la deposizione del Pichler - durarono 3 o 4 minuti, poi cessarono. Noi, dopo aver atteso altri cinque minuti (che scorsero in perfetto silenzio) ci avvicinammo al Lorenzi. Io (il Pichler) illuminai l'uomo a terra con la lampadina tascabile. Non posso dire se era già cadavere o moribondo. Fu con eguale sospetto che il Bock mi ordinò di incaricare uno dei ragazzi del CST a dare al Lorenzi il colpo di grazia. Io tradussi l'ordine al Robol, il quale eseguì. Il Robol fu assolto dalla Corte con formula piena, mentre il Pichler ebbe 15 anni. Il Bock, come suddito germanico inquadrato nelle formazioni militari, venne deferito come criminale di guerra al Quartier generale alleato.



15 settembre 1944. Funerali delle vittime del bombardamento di S. Ilario (Biblioteca Civica, Rovereto).

*Furono collocati ovunque per la città apparecchi
nebbiogeni*

17 Domenica.
Requisizione Beata Giovanna
Bombe fumogene

20.
Oggi è stata ridonata l'acqua!

22.
1 allarmi 12.20 - 12.40
2 " ore 22 - 22 1/2 - notte profonda

23 Sabato.
Allarmi dalle 11.45 alle 12.45
Come il solito tace il campanone del
Mezzogiorno - Rombi di bombe e di aeroplano

*Magna bevi e godi
e sta lontan dal ponte de Vodi⁶⁰*

24 Lunedì.
Allarmi dalle 11 1/2 alle 11.55 - Alterco tra
tedeschi e austriaci = 4 morti (?)

60. Scrive Luigi Sardi, nel citato *Gli anni delle bombe* (p. 92), che questo era a Trento «il ritornello più in voga in quei giorni di guerra [...]. Gli alleati avevano preso di mira il viadotto ferroviario situato a Lavis dove l'Avisio si getta nell'Adige. Passava, passa tutt'ora, la linea del Brennero che portava dalla Germania i rifornimenti [...] all'armata tedesca in Italia. Subì 260 bombardamenti...».

= Acqua inquinata = tifo = 4 morti⁶¹ =
= grandi camion di roba salgono al nord

25.
Allarmi dalle 11.20 alle 11.45

26 Martedì.
Nel pomeriggio dalle 14.30 - 15 = rombi
lontani: fuggi fuggi; squadriglie aeroplani di
ritorno verso Finonchio - Allarmi 15.10 alle 16
verso le 17 altri rombi lontani

Dal 24 al 29 salvataggio della Biblioteca in
Castello - Ospita oggetti vari di Dordi, Cofler e
Todeschi -

61. Un'epidemia di tifo si sviluppò in quel periodo nello stabilimento Cofler. I contagiati furono circa una ventina: in cinque casi l'esito fu letale, cui vanno aggiunti altri due decessi di persone legate alla fabbrica, anche se non dipendenti. Si tratta di un aspetto della storia sociale della città in quegli anni che meriterebbe uno studio approfondito. La malattia esplose poco tempo dopo l'interruzione della fornitura di acqua potabile dell'acquedotto a causa dell'attentato al ponte di San Colombano, e questo ha fatto associare strettamente i due avvenimenti in un rapporto di causa ed effetto. Peraltro il contagio fu circoscritto alla Cofler, per ragioni che l'Ufficiale sanitario dottor Condini, nella sua relazione alla Prefettura in data 23 settembre '44, così ipotizzava: «... dal 9 agosto al 19 settembre nello Stabilimento vi fu penuria di acqua potabile e specie dal 9 al 19 agosto lo stabilimento veniva [...] fornito di acqua potabile a mezzo di autobotti, mentre per uso industriale si usava l'acqua di una roggia che scorre presso lo stabilimento stesso e la quale convoglia le acque luride provenienti dall'ospedale civico e dalle case del rione. Consta sicuramente che molti operai, dato il periodo eccezionalmente caldo, avrebbero bevuto acqua inquinata proveniente dalla roggia, proprio nel periodo dal 9 agosto al 19 settembre, per cui l'insorgere dell'epidemia si potrebbe far risalire a questa causa determinante: l'aver cioè bevuto acqua infetta». Ci fu nel dopoguerra un processo contro il direttore tedesco della fabbrica, Adolfo Reichle, accusato di aver provocato l'allacciamento dell'acqua potabile con quello dell'acqua industriale inquinata, e quindi di aver favorito il contagio. L'accusa non risultò provata. Intorno a quella malattia si è giocata una curiosa battaglia delle memorie: per una parte dell'opinione pubblica ne erano responsabili i partigiani che avevano fatto saltare il ponte di San Colombano, per gli operai e i tecnici della Cofler promotori dell'accusa, la responsabilità era del tedesco e nazista Reichle. Qualche elemento emerso nel processo rende possibile anche una terza ipotesi,

30 Sabato.

Allarmi dalle 16.20 - 17.10 - Rombi verso Trento - In questi giorni molta soldataglia = [divise?] d'ogni genere - grande requisizione di camere e case signorili -

*Entro 15 giorni Rovereto deve consegnare 2000 persone per i lavori sul Pasubio di ogni condizione*⁶²

Ottobre

3.

3 allarmi

I dalle ore 15 alle 15.25

II 15.35 - 16.10

III - 16.25 - 16.55

35 aeroplani inglesi balzarono dallo Stivo

dirigendosi verso il Finonchio

Gli apparecchi nebbiogeni funzionano in pieno -

Gran nuvoloni balzano dal piano e coprono il

cielo

= Continui richiami =

Si requisiscono le case: dalle dame inglesi in poi - dal Teatro in poi - Anche la Sticcotta

quella che l'epidemia serpeggiasse prima ancora che le tubature dell'acquedotto fossero interrotte: il primo ammalato di tifo della Cofler fu ricoverato ancora in luglio. V. il fascicolo del processo istruito presso il Tribunale di Rovereto contro il Reichle, all'interno del quale abbiamo letto anche la relazione del dott. Condini.

62. Si tratta della disposizione indirizzata il 12 settembre 1944 ai comuni della Vallagarina: «Per costruzioni belliche ordinate dal Commissario Supremo il Suo Comune ha da mettere a disposizione del Kreisleiter a Rovereto i sottoindicati numeri di operai (solo maschi) di età fra i 16 e i 60 anni: Ala 400, Avio 200, Rovereto 2.000, Mori 100, Folgaria 200, Vallarsa 200, Trambileno 100, Terragnolo 150, Aldeno 150, Brentonico 150, Nomi 50, Pomarolo 50, Villa Lagarina 50, Isera 50. Il Commissario Supremo ci tiene che anzitutto i numerosi sfolati e le altre persone occupate affatto o solo in parte vengano avviate al lavoro senza riguardo alla loro categoria sociale o alla loro professione» (A. Vadagnini, *Gli anni della lotta*, cit., p. 191).

4.

a) Allarmi: dalle 11 alle 12

b) dalle 13 alle 14 1/2

Bombardamenti sulla linea da Ora in su e a

Ponte dei Vodi

Torme di aeroplani, molto bassi

Notte dalle 23 in poi lunghi e sinistri rombi di aeroplani trasvolanti in cielo

6.

Si prese convento e chiesa dei frati di S.

Rocco - vanno raminghi

= da giorni le sentinelle sul Corso (Ginnasio e Comando) tengono lo schioppo spianato.

Visite = prendono tutti! -

Si dice che un aeroplano inglese calò su Ceraino:

dichiarò che Rovereto sarà bombardata - pare

trovarono foto con segnati certi punti di Rovereto

- Le scuole non apriranno per ora

5 - 6 - 7.

Giornate bellissime! Piogge torrenziali. Ma almeno si può vivere tranquilli: non verranno gli aeroplani! -

11.

Giornate bruttissime! - sereno autunnale!

ore 20.50 allarmi. - fino 22.10

Oggi un ricognitore girò nel nostro cielo.

Questa notte bombardamento a Verona e Brescia.

12.

I allarmi 19.50 alle 21

Passaggio aeroplani verso nord



13 settembre 1944. Bombardamento aereo a S. Ilario (Museo della Guerra, Rovereto).

II Altro allarmi dalle 22.20 alle 22.30!!!
La gente, coi bimbi addormentati, era appena nel
rifugio
III allarmi 23.10 alle 23.35

13.

Allarmi 11.50 - 13.5
Proprio la vita dell'Arlecchino = che quando
piove, piange perché dopo viene il sereno -

[Macello a S. Ilario]

*Lo spostamento d'aria fu tale, che i fanciulli della
Colonia in Vallunga vennero gettati a terra - i
bicchieri, stoviglie sulla tavola, spazzati via - un
grosso mucchio di fieno della campagna, scaraventato
nella cucina della Colonia.*

*Ero a tavola. Nonostante la mia casa fosse
incassata tra le case del vicolo S. Giuseppe, si udì un
fischio secco, metallico, con un tremito strano, ma
d'un secondo, come d'una saracinesca - Un brivido di
morte ! Si continuò pacifici.*

*Visita-sopraluogo fatta da me il 20, mercoledì,
otto giorni dopo. - Terra sconvolta - ancora frammenti
di vestito in giro, avanzi di borsette, di sandali.
Alzando il bastone da terra, s'alzò con appesa una
lunga treccia nera, ottimamente conservata: la dicono,
dall'insieme, della Buseti, impiegata al Municipio -
C'era ancora un odor di morte. - Scempio di piante:
sradicate viti, piante con larghe ferite ecc. -*

*Fu una vera fatalità: tutte le altre volte salivano
pochi passi avanti su un rialzo: sarebbero stati tutti
salvi!*

*Alcuni si portarono via dei valori, e soldi non più
trovati, pel valore complessivo di £ 18000.*

*Spagnolli Alma anni 56 - fu trovata senza una
gamba - occhi fuori dell'orbita*

*Spagnolli Livio anni 37 - figlio - senza piede,
mano stroncata - senza cranio - si dice che questo sia
quello trovato alcuni giorni dopo lontano, verso
campagna Colorio.*

*La Spagnolli volle andare, nonostante la nuora la
trattenesse - anzi questa si oppose fermamente di
seguirla coi bimbi: sarebbero periti anch'essi!*

Busetti Maria. *Mamma. Fu trovata intera*

Di Busetti Giuseppina si trovò solo la mascella.

*Di Busetti Rosetta nulla affatto! Forse la treccia
che trovai io.*

*Tonezzer Erlino si trovò solo una parte del
fianco. Lo si riconobbe, quell'avanzo, dalla giacca e
dalle chiavi*

Zamperetti Rino, - figlio: si trovò solo un tronco

Zamperetti Giuseppina - madre: nulla!

*Florio Maria - madre: fu trovata senza testa
senza gambe - colla bimba Maria Rita di 6 mesi tra le
braccia con la testa bucherellata -*

Florio Franco di 2 anni - non si trovò nulla...

*Giorgina De Luca sorella di Maria Florio, 13
anni. Di lei si trovarono alcuni frammenti
sanguinolenti e nulla altro.*

*Ferrari Gino - ragioniere: trovato col fianco
forato squarciato*

Ferrari Livio fratello: solo una gamba

Ferrari Verginia mamma: solo la testa

*La mamma e Livio furono messi in una cassa sola.
I due giovani, promossi ragionieri, appresero la
notizia della promozione proprio un'ora prima - La
madre, che fece enormi sacrifici per farli studiare, era
turbata nella sua gioia, per un triste presagio che
sentiva in sé.*

Moar⁶³... mozzo del capo - che non si trovò

*Le salme e gli avanzi furono portati al Cimitero
nella «camera mortuaria», in terra senza alcun
decoro, disposti un presso l'altro - sul nudo pavimento
- in un canto, un mucchio di brandelli di vesti e carni
- con grande deplorazione e proteste del pubblico!!!*

*Il Florio, impietrito dal dolore, era sempre presso i
suoi, parlava loro come vivessero, fuori di sé dal dolore -*

*Alcuni frammenti furono sparsi per la campagna:
vicino alla buca maggiore furono trovati i visceri di
una persona - altrove per la campagna, il cuore - si
trovarono frammenti oltre la ferrovia, e su verso il
bosco -*

*L'aeroplano che bombardò scese su [Vicenza?] - il
pilota chiese subito nuove di Rovereto: non voleva
toccarlo - andò verso il monte ma teme[tte]...*

63. Iginio Moar, ragioniere. All'elenco delle vittime citate da Rossaro vanno aggiunti altri due membri della famiglia Busetti, Carla e Giuseppe.



Bombardamento del 16 gennaio 1945 (Museo della Guerra, Rovereto).

Alla data del 13 ottobre 1944 il diario appare interrotto; la serie delle annotazioni riprende, su fogli sciolti, solo il 7 febbraio '45. Anche la lettura dell'*Albo storico della Campana dei Caduti* è di scarso interesse, nella parte dedicata a questo periodo, che fornisce solo qualche notizia senza rilievo riguardante la Campana. La lacuna è particolarmente grave, coincidendo con un salto di qualità del coinvolgimento di Rovereto nella guerra. Gli allarmi andarono facendosi frequenti fino a diventare una costante nella vita quotidiana, raggiungendo anche il numero di sei (Natale) o sette (28 dicembre) in un solo giorno. Le incursioni, che fino all'episodio di S. Ilario non avevano avuto effetti, dal 4 novembre in poi furono frequenti e rovinose, provocando in questo periodo circa quaranta morti tra militari e civili. Gli obiettivi maggiormente bersagliati furono la ferrovia e varie strutture ad essa pertinenti, tra cui in primo luogo il ponte sul Leno; la strada statale e il soprapassaggio; il posto di blocco di S. Ilario e quello situato nei pressi dell'Ospedale Civile; la centrale elettrica di S. Colombano; le zone di Lizzanella, Ravazzone e Marco, in relazione ai corrispondenti tratti delle arterie stradale e ferroviaria; la zona di Mori Stazione e la Montecatini; altri stabilimenti industriali (particolarmente danneggiate furono la Cofler il 4 novembre e l'11 novembre; la Komarek il 27 dicembre; la Serica il 4 gennaio). Per i dati sui bombardamenti una fonte ufficiale e dettagliata sono le nove «brevi relazioni sulle incursioni aeree nella zona di Rovereto e adiacenze», a firma dell'ing. Pierallini del Genio Civile, conservate in copia presso l'Archivio comunale. Accanto alla minuziosa descrizione dei danni alle cose, il bilancio delle vittime: «Durante il bombardamento del giorno 5 nella zona di Marco è rimasto gravemente colpito un rifugio di fortuna nella zona degli slavini; in esso hanno trovato la morte n. 9 persone, di cui 4 militari e sono rimaste ferite altre quattro persone di cui tre gravemente... (1^a Breve relazione, 5 novembre)».

La ferrovia, i ponti, i tratti di strada maggiormente colpiti e le altre strutture di preminente necessità, come la linea elettrica, più volte danneggiata, appena era possibile venivano riparati da squadre di uomini appositamente reclutati (cfr. Dorna, 9 novembre: «Alle ore 16 dovranno presentarsi in Piazza del Podestà tutti gli uomini, dai 16 ai 60 anni compiuti, per essere adoperati nei lavori di restauro della Val d'Adige...»).

Nei diari sono registrate anche incursioni più lontane, a Trento, a Verona e, spesso, a Calliano. Suscitano particolare impressione due episodi uguali che si sarebbero verificati a Peri (15 ottobre 1944; 9 gennaio 1945) e ricordati da Ines Dorna in due diverse annotazioni, delle quali citiamo la seconda: «A Peri viene colpito un treno militare con nostri prigionieri i quali trovandosi chiusi nei vagoni non ebbero la possibilità di mettersi in salvo...».

Furono colpiti, o perché vennero mancati gli obiettivi, o di notte, ad opera del cosiddetto *Pippo*, anche edifici e strutture di vario genere, verosimilmente privi di interesse strategico, in varie zone della città: la tintoria Zanolli (3^a Breve relazione, 7 dicembre: «Vasto fabbricato industriale della Tintoria Zanolli in Via della Vittoria. Già precedentemente danneggiato. Distrutto»), casa de Bellat (in fondo a via S. Giovanni Bosco) il 22 dicembre, il Ghetto nel cuore del centro storico (7^a Breve relazione, 5 febbraio: «Un

apparecchio da disturbo ha lanciato nella notte alcune bombe in una via cittadina, via Forni, colpendo N. 1 casa di abitazione civile e provocando la parziale distruzione di un muro perimetrale, danneggiandone leggermente N. 2»); Driopozzo (2 dicembre), le Maioliche (4 gennaio; 16 gennaio). Altre zone colpite, anche più volte, furono: il Navesel (4 novembre), S. Giorgio (5 novembre), il Cimitero di S. Maria (11 novembre). Dal dicembre in poi furono lanciati in città e sulla collina, a Zaffoni, Saltaria e Toldi, spezzoni incendiari, probabilmente allo scopo di disturbare la contraerea, situata in Vallunga. Lo spettacolo delle macerie diventava sempre più frequente. Eccone una descrizione dal diario di Umberto Tomazzoni (16 gennaio): «Visita delle zone bombardate ieri e impressione di desolazione riportata: tribunale, Albergo Vannetti, cavalcavia, edifici della stazione completamente distrutti; case orrendamente sinistrate: scompiglio di rotami in stazione; pioggia di sassi che copre tutte le adiacenze...». Tra gli episodi più gravi va ricordato il bombardamento delle carceri, avvenuto il 31 gennaio. Citiamo dal racconto della Dorna: «Dei detenuti una ventina scapparono, altri morirono ed altri furono feriti. Un Reverendo, che voleva compiere il suo dovere e portare il primo soccorso ai disgraziati, veniva minacciato con una rivoltella da un tedesco delle S. S., e dovette quindi tornarsene sui suoi passi...». I morti furono 5, i feriti gravi 6, i feriti leggeri 30. I detenuti politici furono condotti alla caserma Rommel di via Dante e poi trasferiti al campo di concentramento di Bolzano; con essi anche padre Maurizio del convento di S. Rocco, che era stato arrestato il 3 dello stesso mese.

In questo periodo si fecero sentire sempre più pesantemente anche le altre conseguenze della guerra: alla ricorrente mancanza della luce e del gas e alla penuria di viveri in genere, si aggiungeva la irreperibilità del sale (*Cronaca della Casa* delle Dame Inglesi, 21 gennaio: «Viene a mancare anche il sale; si stringe, intorno a noi, la rete delle privazioni, tuttavia fiduciosamente guardiamo in alto e ripetiamo il nostro "fiat" e "Deo gratias"»). La mancanza della luce, al di là delle sue conseguenze pratiche, produceva un effetto deprimente che avvertiamo spesso in particolare nelle pagine di Tomazzoni; ce ne danno la misura le parole con cui egli saluta la sua ricomparsa, come in questo esempio (23 gennaio): «A casa è venuta la luce, come un regalo festivo: mette gioia e dissipa le tenebre del cuore».

Apprendiamo da Dorna (27 novembre) che gli studenti portavano a scuola la legna per accendere le stufe e che per fare economia di combustibile si tenevano lezioni abbinate in un'unica aula (19 dicembre); le scuole funzionavano ad orario ridotto, ma non furono chiuse che per brevi periodi.

Nel contempo si fecero pressanti le richieste, da parte del comando tedesco, di locali e abitazioni. La frequenza sempre più massiccia dei rifugi obbligò il podestà a stabilire alcune norme per il loro uso, rese pubbliche col medesimo manifesto che il 5 gennaio informava la popolazione dell'entrata in vigore dei nuovi segnali d'allarme. I disagi furono accresciuti, in questi mesi invernali, dal freddo particolarmente intenso e dalle abbondanti nevicate.

Nel diario di Tomazzoni il passaggio al nuovo anno è vissuto nel contrasto tra il silenzio pensoso delle case buie e il fragore degli sparacchia-

menti augurali dell'esercito di occupazione (31 dicembre: «Serata calma. Intimità di fine d'anno, senza luce, senza festa: ognuno pensa al suo domani. A mezzanotte siamo svegliati da continui spari: cannoni e mitraglie. I Tedeschi, more solito, salutano il *neues Jahr*»). Prima della «desiderata pace», invocata alla stessa data nella *Cronaca* delle Dame Inglesi, dovevano trascorrere ancora quattro mesi di ansia e di terrore, un succedersi di giorni carichi di un senso di oppressione e di angoscia testimoniato con efficacia dalle pagine del diario di Tomazzoni, di cui citiamo per intero le giornate del 5 e del 6 febbraio, immediatamente precedenti a quella da cui riprendono le annotazioni di don Rossaro.

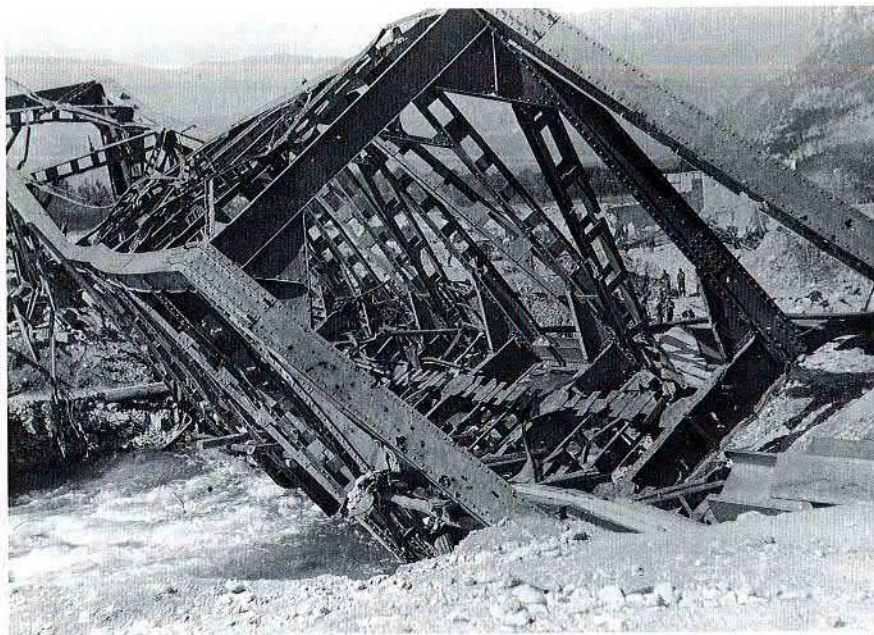
«5/2 - Giornata di insopportabile peso. - Continue incursioni aeree con bombard. e picchiate di caccia. - Giornata in cui è mancato persino il tempo per pensare. - Le incursioni si sono prolungate fino alle 16 del pomeriggio. - Mattina a scuola. - Pomeriggio a scuola. - In mattinata ho sentito il bombard. sulla città (stazione); alla sera (18.30) mentre sono per strada - passa il famoso Pippo - e sgancia sulla città. - Momenti di panico (buttato per terra sulla neve, con metà corpo dentro una porta e mezzo fuori)...

6/2 - Giornata di tragedia: bombardamento intenso su tutta la valle, con uno sgancio furibondo su Lizzanella. - L'allarme è stato dato verso le 12.30. - Mezz'ora dopo era avvenuta la tragedia. Dalla cantina abbiamo sentito la violenta reazione della contraerea. - L'arrivo dei caccia che hanno mitragliato e sganciato presso Lizzanella. - Arrivo di bombardieri e sganci lontani (Mori Staz.) poi più vicini (ponte della Ferrovia) poi un furioso scoppio seguito da una pioggia di sassi, di calcinacci, di schegge: Lizzanella. - Siamo in cantina - impressionati e smarriti: arrivo di una frotta di bambini che urlano: ci hanno bombard. la casa e ci sono sotto i morti. -

Esco di casa con un piccone, assieme ai soldati: ci sono ancora i bombardieri: fumo che acceca, odore di polvere; case distrutte dietro la chiesa. Accorrere di volonterosi per aiutare i sepolti sotto le macerie. Il pubblico cresce: io vado su e giù un po' perplesso. Momenti in cui torno a casa. Sinistramenti su vasta scala. - Lavoro di scavo: 4 sepolti son salvi; ne mancano altri 4. - Testa frastornata da un'infinità di cose. - Voglia di piangere, ma sforzo di volontà per resistere. -

I quattro che non rispondono all'appello sono morti. - Si estraggono uno alla volta. - Commozione infinita. Impressioni incancellabili di una mamma (Rosina Faresin) che tiene in braccio una bambina: tutte e due piegate dal peso delle macerie. Il cadavere della mamma ha segni evidenti di terrore. Salme ricomposte in pace nella chiesa. Giovanni che spazza la chiesa e mette in ordine le bare. -

Notte che cala. In casa non c'è che la cantina abitabile. Si dorme fino a 1/2 notte e 1/2. - Un caccia che gira: poi sgancia vicinissimo: urlo delle bombe e scoppi fragorosi vicini (5 bombe). - Ci alziamo: usciamo. Ombre sulla strada. - Si torna a dormire. Impossibile. I caccia sono sempre sulla testa e continuano a sganciare».



1945. Il «ponte di ferro» della ferrovia, uno dei bersagli principali dei bombardamenti (foto Decarli, Provincia di Trento, Ufficio beni storico-artistici, Centro catalogazione).

1945

febbraio

7.

Giornata di terrore⁶⁴.

Poco prima delle ore 1, e precisamente alle 24 1/3⁶⁵ d'ieri, in piena notte 17 bombardieri sganciano 109 bombardamento⁶⁶.

Orrenda detonazione. Altro sganciamento verso le 3 altro più tardo.

Allarme piccolo⁶⁷ alle 9.50 = 5 picchiattelli: 110 bombardamento: bombe mitragliamento schianto orrendo su Casa Alberti, Corso Vittorio Emanuele (Comandantur) sinistrato il tetto: schegge ovunque - sganciamento via Garibaldi casa Manica - morto un soldato autista tedesco, colpito in quella via, bruciato nell'auto - alle ore 11 1/2 l'allarmi grande - grandi formazioni ronzano nel cielo. - Cessato allarme alle 14.10 (Il Comandante di Piazza disse agli impiegati di liberarsi presto dal lavoro, perché gli apparecchi verranno a far vendetta dei 4 apparecchi offesi) - Il allarmi dalle 14 3/4 alle 15 1/2 - Quietè. - Molto panico in città. (Giornata movimentata). In via

64. La pagina con cui riprende il diario non è scritta sul quaderno, ma - come le successive - su un foglio volante, ed è annullata da alcuni tratti di penna; in corrispondenza del giorno venerdì 9, a destra, sta scritto «copiato sul catalogo».

65. Presumibilmente intorno alle 24 3/4 (cfr. nota 34).

66. La numerazione progressiva dei bombardamenti di Rossaro discorda con quella che risulta dai documenti ufficiali e con quella di altri diaristi.

67. Il 5 gennaio erano entrati in vigore due diversi segnali di allarme aereo: l'allarme grande, che consisteva in sei riprese del suono delle sirene cittadine e segnalava un pericolo maggiore, e l'allarme piccolo, che veniva dato con tre riprese più brevi del medesimo suono e annunciava un pericolo minore. Cfr. in BCR (*Avvisi murali*) il manifesto concernente questa disposizione e altre riguardanti l'uso delle campane in luogo delle sirene in caso di mancanza di energia elettrica e il comportamento da tenere nei ricoveri antiaerei.

Garibaldi scene tristi. Bellissimo l'atto dei Cappuccini: con carretti trasportano in salvo per la città le masserizie dei sinistrati; sono padri, oratori, laureati!⁶⁸ - Rosminiani sinistrati⁶⁹
Morto, per mitragliamento, un roveretano: Bracchetti Guido⁷⁰
- I morti se li portano via loro - crematorio Arco⁷¹

M'è stato assicurato che l'apparecchio che colpì casa Manica, fu alla sua volta colpito dall'antiaerea, e sganciò le bombe per liberarsi - Dicono sia caduto verso Mori

Ore 19 1/2 sganciamento in fondo valle -

8 Giovedì⁷²-

Ore 12 1/2 sganciamento lontano - Visite continue del Pippo⁷³

68. Il gesto dei Cappuccini viene ricordato anche da I. Dorna, che lo colloca però alla data 8.2.: «Dato che gli uomini scarseggiavano, perchè chiamati alle armi e nelle industrie, si offerse i Frati, dopo il bombardamento nel Borgo, ad aiutare nel salvataggio delle persone e nel recupero di mobili ed altro dalle macerie delle case sinistrate. Bisognava vedere con quale zelo, dalla mattina alla sera, instancabili, tiravano a forza di braccia i carretti sui quali avevano caricato bauli, casse, cassette, armadi, tavoli, macchine, radio, ecc.».

69. I. Dorna (7.2.) precisa che il bombardamento causò anche la morte di «un Rosminiano che si trovava alla finestra del palazzo omonimo in Corso Rosmini; l'altro Rosminiano, che era assieme, veniva gravemente ferito». Nella *Cronaca della Casa delle Dame Inglesi*, alla medesima data, leggiamo: «In seguito a mitragliamento sul Corso Rosmini, colpito da una pallottola, muore il Chierico Rosminiano Emilio Bottes, fratello della nostra Consorella, Soror Ester...».

70. Dal *Libro dei morti 1942-1968* della Parrocchia di S. Maria in Rovereto: «Bracchetti Guido, fu Alfonso e Orsola Pedrolli, nato in questa parrocchia il 4.9.1896, coniugato con Dapor Silvia, elettricista, fu sepolto nel cimitero di S. Marco il 9 ad ore 17.30».

71. Solo alla fine della guerra, nella seconda metà di aprile, i tedeschi seppelliranno i loro morti in un apposito cimitero, in località Driopozzo. Cfr. più avanti la nota 129.

72. Nel manoscritto si legge «mercoledì», correzione a sua volta di un «martedì»: incertezze di stesura che sembrano indicare una compilazione differita del diario.

73. «Nel Nord Italia divenne famoso Pippo. Pippo era l'aeroplano isolato che ogni notte, puntualissimo, compariva su questa e quella città tenendo svegli gli abitanti con il rombo dei suoi motori, talvolta sganciava un paio di bombe, poi spariva. In realtà c'erano tanti Pippo e agivano da *intruder*, non per disturbare il sonno degli italiani, ma per tenere sulla corda i tedeschi. Erano, di solito, i velocissimi, inafferrabili

I Piccolo allarme ore 9 1/4 - 11 1/3 = saccheggio⁷⁴
bandiera bianca per gli auti militari - rialzo [una parola illeggibile] durante gli allarmi
Sganciamento lontano 111

Il grande allarme 13 alle 15

III " " 3.7 alle 15.37

Giri di Ser Pippo

Ore 23 - notte buio pesto = è incominciata la cavalcata funebre: continuo passaggio di aeroplani verso nord. Ore di trepidazione - Da vari giorni, la notte è un continuo passare, per via Dante, di autocarri verso il Brennero - Ritirata?⁷⁵

Mosquito» (G. Bonacina, *Obiettivo: Italia. I bombardamenti aerei delle città italiane dal 1940 al 1945*, Mursia, Milano 1970, p. 257). Cfr. anche Claudio Rosati, *La memoria dei bombardamenti. Pistoia 1943-1944*, in *Linea Gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani*, a cura di Giorgio Rochat, Enzo Santarelli, Paolo Sorcinelli, Angeli, Milano 1986, p. 431: «Ogni area conosce ovviamente un solo apparecchio e da qui la credenza dell'"aereo fantasma" o di Pippo o di Giovannino, come viene chiamato per appellativi diversi. I tratti di questa familiarità si ritrovano anche nella presenza di "Pippo" nei momenti della vita quotidiana. Pippo diventa un personaggio per conciliare il sonno dei bambini mentre nel dopoguerra subirà una metamorfosi e servirà a impaurire i bambini alla stregua del lupo o dell'uomo nero». Una ricerca sulla presenza di Pippo nell'immaginario di guerra è in corso ad opera di Franco Castelli, presso l'Istituto storico della Resistenza di Alessandria.

L'aviatore solitario che sorvolava la valle durante le ore notturne, sganciando bombe nei luoghi in cui appariva qualche luce, è ricordato naturalmente anche negli altri diari e memorie a cui abbiamo attinto per la stesura di queste note. Ines Dorna scrive (8.2.45) che veniva chiamato anche «l'amico Fritz», una variante che non ci risulta abbia avuto fortuna. La Dorna riporta anche due curiose poesie, *Preghiera a Pippo (picchiattello notturno)* e *Rimprovero a Pippo per le continue incursioni notturne*.

74. Questa laconica annotazione si riferisce probabilmente ai fatti accaduti dopo il bombardamento in via Garibaldi, che vengono così esposti, alla medesima data, da I. Dorna: «Un soldato ed un borghese si misero ad ogni crocicchio del Borgo per non lasciar passare la gente in massima parte curiosa di vedere i disastri del bombardamento. Un cartello ammoniva: "Chi ruba nei luoghi sinistrati viene fucilato". Non credo che tale norma sia stata applicata perché la ruberia continuava senza tregua; i sinistrati dovevano, purtroppo, aggiungere al danno bellico anche quello di chi era poco coscienzioso e non si peritava di alleggerirli del poco rimasto. Era stato permesso poi alla povera gente di andare sui luoghi sinistrati a prendersi i residui di porte, finestre e travi per bruciare ma vi fu chi asportò anche usci e tavole facilmente riparabili e adoperabili e tale infaticabile lavoro venne effettuato soprattutto dai contadini dei dintorni i quali si distinsero, non poco, anche per ruberie di generi alimentari, tessuti, macchine, ecc.».

75. Cfr. I. Dorna, alla data 11.2.: «È stata riattivata la strada Ravazzone-Aldeno, al di là dell'Adige, e sono già passate tre divisioni tedesche. Gli automezzi non passano più a colonne ma a gruppi per sottrarsi ai continui mitragliamenti aerei».

9. *Venerdì grasso !!!*

Notte di agitazione = continuo metodico passaggio di formazioni. Sganciamenti nei pressi di S. Giorgio - luminarie... - Visita di Messer Pippo. Giornata [una parola illeggibile] calma - senza allarmi
Commovente funerale del chierico rosminiano ore 23.10 incominciano a passare apparecchi corsa sfrenata rombante - terribile!!⁷⁶

10 *Sabato.*

I ore 1/4 (notte) sganciamento. Idem 2, idem 3 terrore - 112
II allarme piccolo 9.5 alle 10.10. Calma -
III " piccolo 11.25 - 12.10 grande = 12.50 rumori lontani
IV nessun allarme, ad ore 16 istantaneamente eruppe nel cielo una formazione
113 bombardamento, con nutrito mitragliamento - duello con la contraerea - nessuna vittima - grande impressione
- ore 19 1/4 improvviso apparecchio = giri su Rovereto con luminosissimi razzi⁷⁷
- Giorno movimentato: carri, carretti di sfollati pieni di mobiglio, tirati da frati, da signorine - fuga verso Rialto
Vado a dormire nell'«avvolto» - Molti vanno a dormire nelle cantine fatte rifugi - Terrorismo
- ore 21 1/2 incomincia l'agonia della notte... - Un aeroplano s'avanza rombando nel cielo: grande sganciamento N. 114
Continuo il ronzio d'un picchiattello -

11 *Domenica.*

Da mezzanotte in poi calma! -

76. L. Miori (*Agendina 1945*, presso l'Accademia degli Agiati) alla medesima data annota: «Attacco contro la Flak. Voli notturni di disturbo per tutta la notte».

77. I. Dorna: «Alle 19.10 la gente è in allarme perché vengono lanciati razzi luminosi: il panico dura mezz'ora».

I allarmi piccolo 8 1/2 - 9 1/4

II " " 10 3/4 - 11.20

III " piccolo dalle 12 1/2 alle 13.50

IV " " dalle 14.10 alle 14 3/4

Notte: una continua fiumana di formazioni - con lontani sganci -

12.

I piccolo ore 10.20 - 10.30

II piccolo 12... alle 14.50

III piccolo 15.10 - 15.20

Pippo e compagni gironzolano tutta la notte sul nostro cielo con sganciamenti lontani = verso Ala

Oggi [una parola illeggibile] dagli operai della Todt: in maschera.

13 *Martedì.*

I Allarme piccolo 9.40 - 10 1/2 allarme grande - sganciamenti lontani

II 13.07 alle 13 1/2 (piccolo)

III 15.10 - 15.40

Notte tranquilla

Ultimo di Carnevale!

14 *Mercoledì Ceneri.*

I allarme piccolo 8 1/4 - 10 1/2 quiete

II grande allarme 11.55 - 14

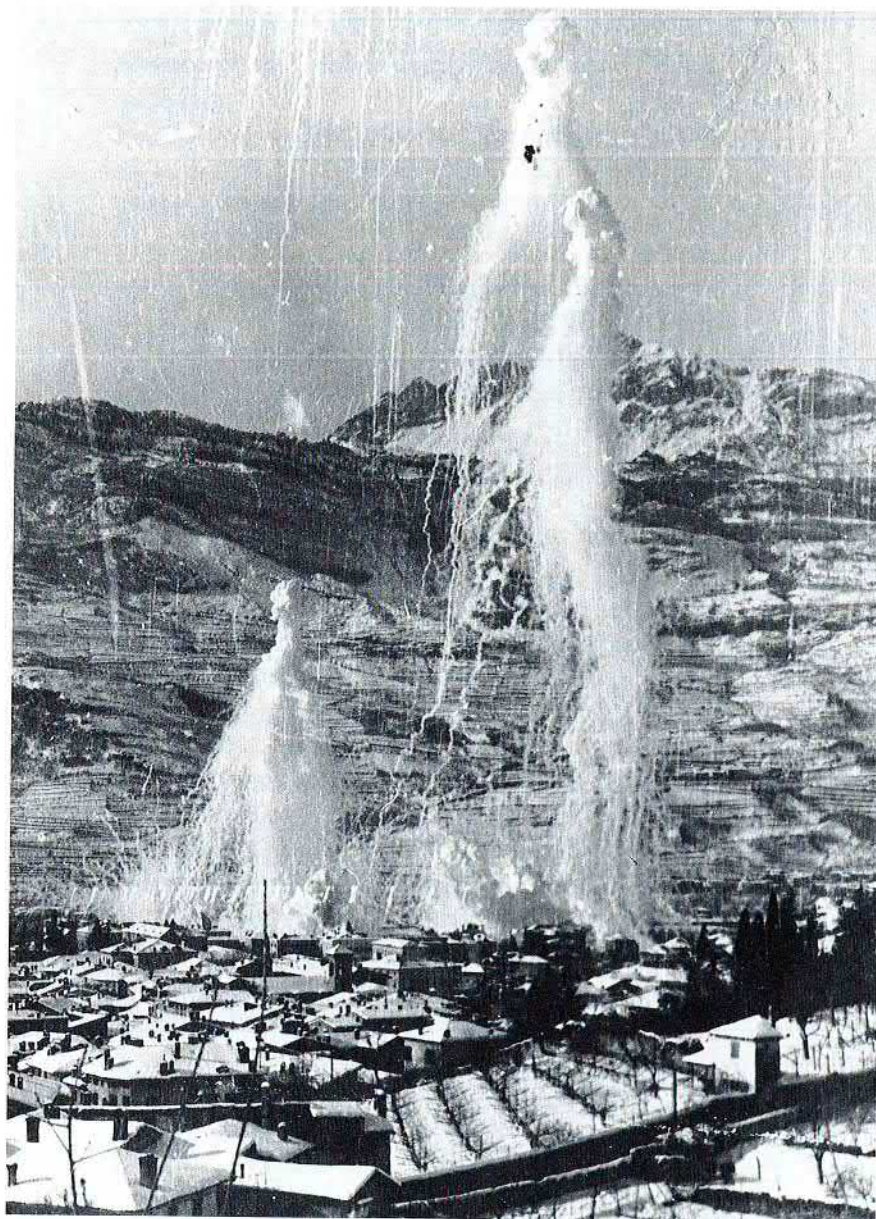
Verso 17 3/4 due fortissime detonazioni verso sud

15 *Giovedì.*

Notte bianca -

I allarmi piccolo 11 1/2 - 12 = allarme bianco

II " " 12 1/4 - 13.55 = " "



Gennaio 1945. Nebbiogeni in azione (Museo Civico, Rovereto).

Ore 21 1/2 grande cavalcata di apparecchi nel
cielo - terrore - verso nord
Notte buia: ore 23 lunghi prolungati
bombardamenti - lontani - sud
[Ovra?]

16.

I allarme piccolo 9 1/4 alle 9 1/2
II " " dalle 12.10 alle 13 1/2
III " grande -13.50 - 14 1/2

Allarmi bianchi
[alcune parole illeggibili]

17 Sabato.

Dalle 13 1/2 alle 14.52 grande allarme = bianco
Passaggi di formazioni -
rombi lontani - a nord e a sud -
Notte furibonda : cavalcata continua -
4 sganciamenti lontani

18 Domenica.

I: 9 1/2 - 10.10 = allarmi piccolo - bianco 11 1/2⁷⁸
II grande allarme bianco: dalle 13 3/4 alle 3 3/4
III allarmi piccolo dalle 15.55 alle 16 1/4
IV 17.10 allarmi alla Montecatini
Verso le 23 grandi rombi a sud: sganciamenti?

19.

pax!!!⁷⁹

78. Quest'ultima indicazione si riferisce probabilmente alla fine di un allarme immediatamente successivo al precedente, che nel registro dell'UNPA è annotato fra le 10.45 e le 11.23. Nel documento del corpo di protezione antiaerea sono segnati, dal 16 agosto 1940 al 26 aprile 1945, 592 allarmi.

79. Dorna: «Nessun allarme».

20.

I allarmi piccolo - bianco 7.35 - 7.55

II " " 9.55 - passaggio gruppo
picchiatelli - contraerea - 10 1/4

III allarmi piccolo 12 alle 12 1/2

IV " piccolo - dalle 13.47 - 14 diventò
grande - alle 15 1/4 - con bombardamento su
Rovereto 115. Da Col Santo, 6 apparecchi 12 bombe
verso stazione⁸⁰
formazioni caccia su Calliano⁸¹

2 morti e 3 feriti alla Flak⁸².

rissa tedeschi: 2 morti 5 feriti alla Caserma?

21 Mercoledì.

Ore 13.35 = grande all'armi,
contemporaneamente, rapidamente 5 caccia
scendono in picchiata con sganci⁸³ 116 poi
scompaiono dietro lo Stivo
cessato: 14.40

ore 15.10 = passa in alto un Pippo... - Tutti
fuggono entro le porte

ore 19.40 = Rombo nel cielo - apparecchi: 117
grande sganciamento
orrenda detonazione - tremito di case: un
picchiatello, 4 bombe al ponte. -

80. La 7^a Breve relazione sulle incursioni aeree nella zona di Rovereto (Archivio Comunale di Rovereto, PAA III 1944-45) segnala in questa giornata 3 incursioni con 28 bombe, oltre alle bombe fumogene ed agli spezzoni incendiari. La serie di queste relazioni (nove in tutto, tra la data del 18 novembre 1944 e quella del 26 maggio 1945) rappresenta la fonte ufficiale più dettagliata in proposito.

81. Cfr. il bell'opuscolo *Calliano un paese ricorda. Per la pace* edito da quel Consiglio di Biblioteca, 1984, nel quale sono pubblicati stralci dell'urbario del parroco don Artidoro Moser e del diario di Luigia Visintainer, ad ulteriore testimonianza della pratica diffusa di registrare i bombardamenti e i loro effetti. «Tre bombardamenti, uno di caccia ed uno di bombardieri e un altro di caccia - vennero colpite alcune case, l'asilo...», scriveva quel 20 febbraio la Visintainer (p. 15).

82. La citata 7^a Breve relazione parla di «bombe fumogene» e «spezzoni» che «venivano a cadere in Vallunga presso le postazioni contraeree», ma non segnala alcun morto o ferito, né militare, né civile, in questa giornata. La Flak era la difesa contraerea.

83. Dorna, riferendosi alla medesima ora, annota: «i picchiatelli sganciano sulla contro aerea posta in Val Lunga».

Sul monumento a Rosmini la scritta:
«W l'Italia, ma la nera!»⁸⁴

22 Giovedì.

9.25 - 10 grande allarme - bianco

11.55 - 13.20 = bombardamento 118

23 Venerdì.

I Allarmi piccolo 9.15 - cinque minuti dopo,
alle 9.20 cessato - subito dopo ore 9.25 = allarmi
grande, fin alle 9.55

II allarmi grande 10 3/4... rombi lontani -
continui ronzii nel cielo di picchiatelli... -
12 1/2 grandi vari sganciamenti 119 durati circa
un minuto e mezzo - lontani... - alle 13.20

24 Sabato

- Notte di cavalcate = tormentosa - passaggi -

I ore 7.50 allarmi piccolo - 8.20 = bianco

II " 8.25 grande allarme con improvvisi sganci e
bombardamenti 120 sulla contraerea⁸⁵ 8 feriti -
cessò 9.55

III 11.55 grande allarme bombardamento 121 -
alle 14.35

Ore 21.35 - 21.40 grande passaggio formazioni -
ore 22 idem con rumorosi sganciamenti 122

Tutta la notte rumorosi passaggi

25 Domenica.

Ore 5 ferrea cavalcata - Le domeniche non c'è
più messa cantata⁸⁶

84. O «vera»? Cfr. nota 37.

85. L. Miori alla medesima data: «Un attacco contro la Flak. Passaggio di bombardieri».

86. La messa cantata era stata sospesa in San Marco già a partire dal 19 novembre '44, secondo *Sei mesi di guerra nella vita religiosa di Rovereto*, «Bollettino parrocchiale di San Marco», novembre - dicembre 1947.

I ore 8.50 allarmi piccolo - 9.10 cessato
 II " 11.45 " " 12.10
 III " 12.40 " " 13.47
 IV " 13.55 " alle 14.20 diventa grande - 14.40
 cessato = bianco
 V appena cessato fragorosi rombi = e subito
 14.45 = allarmi cessato 15.45
 VI 23 precise - senza allarme - grande
 sganciamento di bombe 123 a sud della valle nei
 pressi della città -

Bombardieri anglosassoni spezzano in 13
 punti la linea del Brennero (radio)

26 Lunedì.

I dalle 9 1/2 (piccolo) alle 11 - Picchiatello da
 Finonchio a Mori. Bombardamento prolungato
124
 II dalle 11 1/2 piccolo - ronzii nel cielo - lontani
 bombardamenti - 11.40 si trasformò in grande
 allarmi 12: passaggio - rombi e sganciamenti
 lontani - 13.5
 III 13.10 (!) piccolo allarme - fino alle 14.10 bianco
 IV 14.20 piccolo -

27 Martedì

I 8 piccolo - fino 8.25
 II 8.37. Sette picchiatelli sbucati dallo Stivo =
 2 sganciamenti 125
 III 11. - Bombardamento - prolungato -
 fragoroso 126 fino alle 13.20⁸⁷
 Notte tormentata

87. L'8^a Breve relazione segnala un'incursione con 12 bombe nei pressi di Mori Stazione. Secondo I. Dorna: «Viene abbattuto un apparecchio che cade presso Savignano». Sempre alla medesima data leggiamo nell'*Albo*: «continui allarmi e bombardamenti. Io vado a rifugiarmi nel Campanile, o nel Rifugio della Campana dei Caduti. Sono sempre in apprensione - anche per la Campana. Basta una delle tante scheggie che piovono dall'alto, per "ucciderla"! e non solo scheggie... un pezzo di rotaia, lungo m. 2.30, dalla stazione fu scaraventato presso la Chiesetta di S. Osvaldo!...».

28.

I 10.35 - contraerea - continui rombi lontani -
 cessa alle 14 1/2 -
 II 14 1/2 alle 15 - bianco
 III 15 1/2 passaggio 21 bombardieri - lungo
 Finonchio - fino 15.50 - L'allarmi grande fu dato
 quando era passato -
 Ore 7.50 = Picchiatelli - Sganciamento verso
 Ravazzone?⁸⁸ 127

Marzo

1.

Giornata bianca!!!⁸⁹

2.

I allarme piccolo 12 alle 13.25
 II " " 15 - 15.40 bianchi

3.

I piccolo 10.5 - alle 10 1/2
 II " 11 1/4 - alle 11.50 diventa grande - alle 14
 III piccolo 15.20 alle 15.35 bianchi
 lontani rombi
 Notte tormentata da apparecchi

88. L'8^a Breve relazione segnala che «la sera del 28 febbraio 1945 un apparecchio notturno caccia bombardiere sganciò n. 2 bombe dirompenti in località S. Ilario colpendo l'Istituto Educativo Provinciale [...]», ma non conferma l'informazione avuta da don Rossaro, o la sua supposizione, riguardo ad uno sganciamento su Ravazzone.

89. Cronaca della Casa delle Dame Inglesi, 1 marzo: «Iniziamo, con vero fervore, il mese di S. Giuseppe. Dopo la S. Messa recitiamo devotamente le litanie di S. Giuseppe e segue la benedizione Eucaristica. Ci mettiamo fiduciosamente sotto il patrocinio di S. Giuseppe: a giorni ci sentiamo tanto vicine alla morte che, mai come ora, abbiamo sentito il bisogno d'invocare questo s. Patrono dei Moribondi».

4 Domenica.

I piccolo 8 3/4 - 9

II " 10 1/2 - dopo 3 minuti cessato allarmi!

III " 14.50 - 15.2

5 Lunedì.

I piccolo 10 - 10.50 bianco

6 Martedì.

I grande 12 - 12 3/4 "

7 Mercoledì.

I 9 1/2 - 10 1/2 piccolo

II 11 1/2 - alle 12 1/2 grande - lontani

sganciamenti

Ore 19 1/2... 20 1/2 continuo passaggio -
terroristico - di formazioni.

Tremano cose, case, cuori... È il caso di ripetere il
grido dei nostri nonni:

«Santa Barbara e Sant Simon - libereme da sto tonn -
Libereme da sta saetta - Santa Barbara benedetta»

4 suicidi = in questi 5 giorni

8 giovedì.

Ore 11.10 - grande allarme - grande
bombardamento 128

Scomparsa la forza elettrica - cessato col suono
della campana ore 12. - Tornata la luce⁹⁰

Colpiti obiettivi: ponte ferrovia sul Leno, ponte
Ravazzone⁹¹ ecc. -

90. Dorna: «Vengono colpiti i cavi della luce e il cessato vien dato con le campane».

91. Secondo l'8^a Breve relazione nella zona del ponte di Ravazzone e località circostanti caddero durante quell'incursione ben 160 bombe.

Nel pomeriggio alle 14 1/4, tornando da nord,
passarono da Finonchio verso il Baldo, in varie
formazioni 124 apparecchi⁹² -

allarmi alle 14 1/2 - cessato alle 15 1/2

Alla sera, dalle 20 in poi rombi e passaggi... -

9 Venerdì.

Ore 2 - notte - Passaggi - sganciamento

Ore 4 [1/?] " grande sganciamento 129

I allarmi piccolo 9 1/4 - 10 1/2

II " " alle 10.55 - 12 1/2

III " " 13.55 - 14.50

Tempo fa verso [Storo?] caddero 4
apparecchi, furono colpiti a Rovereto

10 Sabato.

I 11 3/4 12 1/2 - grande - bianco

II 13.40 grande 14.10

III nessun allarme - 21.50, preannunciato da
un apparecchio, giunse un picchiatello, che con
grandi fischi e rombi sganciò: 130

Ogni tanto poderosi scoppi di bombe

Son passati circa 300 apparecchi: Finonchio -
Zugna⁹³ -

92. Dorna: «Alle 14.30 siamo in allarme per il passaggio di grosse formazioni. Mi trovo dietro le Fosse e mi viene indicata una cantina privata adibita a rifugio ma sono nuova nell'ambiente con due sole donne ed un bambino e non mi sento tranquilla; ogni tanto esco sulla strada. Una giovinetta anzi vuole che guardi anch'io le formazioni che passano verso lo Stivo; nel contempo altre prima di superare l'Altissimo sganciano il loro carico di bombe in picchiata tracciando striscie bianchissime nell'azzurro del cielo. Lo spettacolo è veramente eccezionale ma non vedo l'ora di fare una corsa e di raggiungere il rifugio del Castello».

93. Dorna descrive affascinata lo spettacolo di questo imponente passaggio: «Passaggio di numerosissime formazioni traccianti striscie bianche nell'azzurro del cielo, simili a motoscafi sul lago di Garda; altre fra leggerissime nubi bianche sembrano sciatori aerei. Oltre al percorso longitudinale si vedevano apparecchi staccarsi e precipitare in picchiata producendo striscie bianche verticali: erano i picchiatelli».

Casa Zanon, nessuna vittima⁹⁴

11 Domenica.

I dalle 9.30 fino 11 - bianco - piccolo

II piccolo dalle 11 1/2 - alle 12 diventa grande

- cessò...

Ore 21.50 giunse insalutato ospite Pippo grande

sganciamento 131 -

la bomba inesplosa⁹⁵ -

12 Lunedì.

I 2 1/2... sganciamento = Lizzanella - molino

Dapor⁹⁶

II 11.40 piccolo allarme - 11.50 diventa grande

- 13 1/2 bianco

13 Martedì.

I dalle 12 grande alle 13.10

II piccolo 15 alle 15 1/2 bianchi

14.

I dalle 8 3/4 alle 9 1/2 piccolo

II dalle 11 piccolo (prima su Rovereto è passato Pippo) alle 11.7 diventa grande -

finito alle 13 1/2 bianco

III dalle 15.30 alle 15.45

94. Dorna chiarisce: «Verso le 22 sgancio di due bombe su casa Zanon in via Dante ed altre nel giardino di casa Lupatini». Anche Miori annota: «Sganciate bombe in via Dante da "Pippo" di notte».

95. Dorna: «A dieci metri da casa nostra si rinvenne un bossolo di razzo illuminante; corse subito la voce si trattasse di bossolo di bomba e vi fu un peregrinare non indifferente di persone per vedere ed ammirare e commentare il fatto».

96. Lo sganciamento di «almeno due bombe dirompenti di piccolo calibro in via Benacense nei pressi di Lizzanella» viene segnalato dall'8^a Breve relazione, dove si parla di gravi danni a due case di abitazione.

15 Giovedì.

I dalle 13.10 - improvvisa comparsa

apparecchi - allarmi piccolo

bombardamenti: 4 sganciamenti 132

cielo fantastico: bambagia candida a strani

disegni - fino ore 14 1/4⁹⁷

II grande 16 1/2 alle 17 1/2 bianco

(Vari morti alla Flak, ma «silentium» non so nulla!)⁹⁸.

16 Venerdì.

I ore 9.10 piccolo... alle 11.10 diventò grande -
alle 13 bianco

17 Sabato.

Tempo nuvoloso

I 7 1/2 - piccolo - preceduto da passaggio di
picchiattelli

sospesa Messa - sganciamenti lontani - cessato: 8.10

- mitragliamento -

97. Cfr. la descrizione del medesimo spettacolo in Dorna, che aggiunge anche qualche particolare sul bombardamento: «Tre apparecchi, di forma caratteristica, sganciano due razzi rossi che in pochi minuti sprigionano delle nuvole, dalle quali, come grossi polipi, escono delle striscie che si allargano sempre più per formare una densa cortina di nebbiogeni. Immediatamente capitano i bombardieri che sganciano sul ponte ferroviario. La contraerea colpisce un aeroplano che precipita verso S. Ilario. Caratteristico il disco del sole che si poteva fissare benissimo attraverso la cortina di nebbia».

Secondo l'8^a Breve relazione durante l'incursione furono sganciate 120 bombe, che caddero nella zona tra il torrente Leno e la stazione di Mori, e parecchie in particolare «sul ponte ferroviario di fortuna ripristinato» e sul ponte stradale, i cui rottami costituirono «un ingombro al deflusso delle acque, che cominciarono a dilagare nella campagna».

98. Nessun cenno a questi morti nell'8^a Breve relazione, dove però si legge che, nel corso dell'incursione, «azioni di spezzonamento e di bombardamento compivano i caccia bombardieri nei boschi nei pressi di Noriglio»: i cannoni della Flak erano piazzati in Vallunga, a breve distanza da alcune frazioni di Noriglio.

II 9 1/2 piccolo 9 1/3⁹⁹ piccoli bianchi
 III 10 1/2 " 11 1/2 " "
 IV 14.10 alle 15.5 " "

Macello ai Murazzi¹⁰⁰

18.

I - dalle 12 alle 13 1/4 grande - bianco

19 Lunedì.

I ore 8.55 piccolo - 9 1/3¹⁰¹
 II 10 1/2 - " 11 3/4 piccolo
 III 13 1/2 - grande - Bombardamento 133.
 Sganciamenti alla Flak e in Val de Riva... 15.25. -
 IV 16 1/2 - 17.35

7 aeroplani da Trento a Zugna, 6 da Zugna verso Rovereto.

Tutta la sera grandi scoppi di bombe ritardatarie
 - Verso le 23 passaggio Pippo

20 Martedì.

I 7 1/4 - 7.55 piccolo bianco
 II 7.59 " " cessato 9 1/2 bianco
 III 9.35 piccolo 10.10 grande cessato 11 1/10¹⁰²
 IV 12.30 grande - alle 13 3/4 bianco
 V C'era ancora in corso la vibrazione del

99. Registro degli allarmi UNPA: 9.58.

100. Si allude al bombardamento avvenuto il 17 marzo tra Calliano e Mattarello; gli obiettivi erano la ferrovia e la strada principale, nel tratto in cui corrono ai piedi di rocce strapiombanti, dette, appunto, Murazzi. Cfr. il diario di Luigia Visintainer (*Calliano un paese ricorda*, cit., p. 15): «Ai 17 (marzo) bombardato ai Murazzi con 152 bombe, per 2 km. rovinata la strada».

101. Registro degli allarmi UNPA: 9.39.

102. Registro degli allarmi UNPA: 11.24.

cessato allarme che alle 13.46 fischiò il V allarme,
 grande - 14.46
 VI 14.50 piccolo - 15 1/2¹⁰³

21 Mercoledì.

I 8 1/2 - 9 1/2 piccolo - bianco
 II 12 piccolo - 12 1/2 grande cessato 14.55

Oggi 21 va in vigore il preavviso del cessato allarme¹⁰⁴

22 Giovedì.

I dalle 10 1/4 alle 14.10 - grande - bianco
 II " 14.25 grande alle 14.50 "
 III " 18.10 piccolo - 18.35
 Ore 21.10 grandi scoppi di bombe

23 Venerdì.

I 8 1/4 piccolo - cessato 8.40
 II 8.55 " 9.25
 III 11.10 passaggio verso Stivo a Nord
 formazione bombardieri - Allarme grande alle
 11.12 alle 13.20 - bianco
 IV 13.25 - alle 14 1/2 piccolo
 Notte: continuano passaggi apparecchi!!!
 23 (11 notte) passa Pippo, grande sganciamento
 134¹⁰⁵

103. Dorna: «Sarebbe stato più facile oggi segnare le ore libere che non gli allarmi, commenta una Signorina».

104. Dorna: «Col 21 è entrato in vigore il preavviso di cessato allarme con 6 colpi di sirena; sempre nel caso di incursione con sganciamenti sulla città e ciò per tranquillizzare i cittadini che gli apparecchi grossi sarebbero fuori dalla zona mentre potrebbero capitare quelli piccoli a sganciare qualche bomba».

105. Dorna alla stessa data: «il numero dei bombardamenti e degli sganciamenti è arrivato a 137»; precisa inoltre che «la notte è turbata dal passaggio dei picchiatielli». Nella stessa giornata appunta: «Si consiglia di non mangiare verdura fresca perché contaminata dai nebbiogeni lanciati durante i grandi allarmi».

24 *Sabato*.

I 8 1/2 - piccolo - 9.10 grande - 9.50 cessato

II 10.50 piccolo - 12 grande - cessato 14.50

III 16.20 piccolo - 16.45 -

25 *Domenica delle Palme*.

Ore 8.20 piccolo allarme - rombo della
contraerea - (Sulla via di S. Giorgio)¹⁰⁶.

I Picchiatelli sganciamento sul ponte Leno
N. 135 alle 10.10 diventa grande (continui ronzii
nel cielo) - rombi continui di contraerea - cessato
ore 11.05¹⁰⁷

II grande allarme 11.20 - 12.47 bianco

III 13.10 piccolo - 13.47

Funzioni settimana santa ridotte - Messa solenne
anticipata per terrorismo - non si canta il Passio -
è solo letto dal celebrante

27.

Nella notte dal 27-28 alle 11 1/2 grandi
esplosioni (4-5)

Non passano apparecchi perché piove

28.

Ore 8 1/2 piccolo allarme 10 3/4 bianco

" 13 3/4 " "

106. L'annotazione significa probabilmente che don Rossaro venne sorpreso dall'allarme sulla via di S. Giorgio; dove si recava a celebrare la messa, come «rettore volontario» della locale chiesetta. Questa, dopo essere stata per parecchio tempo sconsacrata, fu restaurata nel primo dopoguerra e ribenedetta nel 1930: «quindi venne affidata alla cura di Don Antonio Rossaro, che il 10 luglio vi celebrò la prima messa, e ne tenne poi la rettoria per ben 16 anni, cioè fino al 23 giugno 1946» (*La chiesetta di S. Giorgio verso un nuovo avvenire*, in «Bollettino parrocchiale di San Marco», luglio 1946).

107. Dorna alla stessa data: «Bombardamento sul cavalcavia e mitragliamento alla stazione. Vengono lanciate le bombe a farfalla ossia in cestelli e cassette che appena toccate, incidentalmente, scoppiano causando morti e feriti».

Sotto l'allarmi truppa di soldati, in fila indiana
lungo il muro, sotto le gronde¹⁰⁸

29 *Giovedì Santo*.

Alle 13 3/4 allarmi piccolo - impennate dei
caccia - sganciamento 136 - Sospesa la secolare
processione alla visita dei Sepolcri - sospeso il
canto del Passio - tutto anticipato - In chiesa tra
lo squallore della Settimana Santa e della guerra

30 *Venerdì*.

Funzione limitata - senza canto

I Durante la funzione allarmi: 7 1/2 piccolo -
cessato 8 1/2 gente ferma al posto

II 9 1/4 piccolo - 9 1/3¹⁰⁹

III 10 1/3¹¹⁰ " 12.10

IV 13.10 - 12.20

V 13 1/2 piccolo - 14.10 diventato grande - 15 (*)
grande incursione dal Col Santo al Biaena -

4 bombardieri con 3 sganci 137 - sulla centrale
che viene colpita in pieno - 2 morti tedeschi, un

ferito - La città tutta avvolta in un'onda di fumo
nero - picchiatelli con sganci sulla Flak

Colpita la centrale, il cessato allarmi con la
campana (cosa strana nella settimana santa!)

VI ore 16 allarmi con la campana - cessato 16.20

(Alla Flak vari tedeschi - ma si ignora il numero
Io vidi recarvi 8 casse)¹¹¹

108. Dorna, alla data 30.3, lascia intendere che si trattava di un comportamento ricorrente: «I soldati che transitano, durante gli allarmi, piccolo o grande, camminano in fila indiana».

109. Registro degli allarmi UNPA: 9.45.

110. Registro degli allarmi UNPA: 10.44.

111. Secondo la Dorna, a questa data vi furono «un morto e un ferito alla Flak; un morto e due feriti alla Centrale Elettrica». La 9ª *Breve relazione* parla di un morto e due feriti, probabilmente quelli della Centrale; non fa alcun accenno ad eventuali morti alla Flak. Nell'incursione vennero sganciate 150 bombe; furono colpiti il ponte ferroviario sul Leno, che venne messo nuovamente fuori servizio, e «la cabina elettrica di trasformazione della Centrale Elettrica Municipalizzata, con gravissimi danneggiamenti ai trasformatori, risultati inutilizzabili».

(*) Venerdì Santo! Alle tre precise, come sul Calvario: tenebre di fumo oscurarono il sole, le case parvero sfasciarsi, l'aria tremava... momento terribile!¹¹²

Un apparecchio cadde verso Terragnolo - 8 paracadutisti scesero...

Ore 22 - 24 Continuo terribile [una parola illeggibile] passaggio di apparecchi!

31 Sabato Santo.

- Anticipato il Gloria - Silenzio di Campane - al momento del gloria: 7 1/2 allarmi grande - gloria di Campanelle! anche con la guerra - gran folla 8 1/2 cessato allarme
II 9 grande - 9 1/2 bianco
III 10... - 11.35 bianco
IV 12.10 - piccolo - 13.15
V 13.15 piccolo 13.35 grande
VI 17.45 - piccolo - alcuni apparecchi dallo Stivo al Baldo - Cessò alle ore 18.10

Commovente la cerimonia dei Campanelli - Benché sconvolto l'orario, e fatta per tempo, gran folla di bimbi mamme e papà
Tacquero le Campane - ma le vie risonarono dei giocondi Campanelli
Nessun si mosse durante l'allarmi

112. Ecco come venivano vissuti i medesimi momenti nell'Istituto delle Dame Inglesi (*Cronaca della Casa*, 30.3): «Grandi allarmi. È il Venerdì santo e verso le tre del pomeriggio siamo sepolte nel più profondo rifugio e mentre scroscia il furore del bombardamento sentiamo tremare il terreno sotto i piedi; meditiamo la tragedia del Calvario, mentre la viviamo anche noi in un'agonia spaventosa. È colpita la Centrale elettrica e viene a mancare la corrente. Alle tre precise suona la campana [poi corretto in *sirena*; ma cfr. Dorna, 30.3: «il cessato vien dato con la sirena a mano e con la campana»] del cessato allarme. Che emozione! La solita penitenza a tavola del Venerdì santo la facciamo a cena nel buio profondo in uno stato d'animo intonato a quest'ora di mestizia e di lutto...».

Aprile

1 Pasqua.

ore 6.50 grande passaggio apparecchi verso Nord

I 6.55 - allarmi piccolo - 7 1/4 cessato

II 10 1/2 grande - passaggio di formazioni - cessato 12 1/2

III 13 1/2 grande allarme - cessato ore 15 - bianco

2.

I 9 1/4 alle 10.35 bianco

II 11.50 " 12 1/2 "

III 13 piccolo - 13.25 grande - bianco 15 3/4

IV ore 22 1/2 per 35 minuti precisi un orrendo, rombante, cupo, continuo passaggio d'apparecchi, nelle tenebre più fitte - Tremano le case, l'aria, tutto!

ore 21.35 fischiano tutte le sirene - 22.25

razzi - 600 formazioni di 7 l'una!¹¹³

3.

Ad ore 24 precise si regolano gli orologi per l'ora legale: si anticipa di un'ora

I 7.50 piccolo - 8.20

II 8.25 " 8.35

III 9 piccolo... - 10

4.

I alle 8 1/2 piccolo... con la campana - cessato 9.20 colla sirena

113. Dorna: «Alle 21.15 si scende nel rifugio di casa Salvaterra [in via Rialto; la famiglia Dorna, da via S. Giovanni Bosco, dove abitava, come tante altre era sfollata nel centro storico per essere più lontana dagli obiettivi dei bombardamenti] per forte passaggio di velivoli pesanti; c'è chi dice che siano un migliaio; vengono lanciati razzi rossi per illuminare la rotta».

II 9.30 piccolo... ore 12.45 grande - grande
bombardamento 138¹¹⁴
cessato (suono campana) 14 1/3 precise
III ore 15 1/2 - alle 16
IV 16.10 con la campana
V 20 3/4 grande - 20.55 bianco

5.
I allarmi ore 9.10 piccolo 9.30
II allarmi ore 9.45 - piccolo ore 12 1/4 grande -
azione di contraerea... 15.10
III allarmi 16.35 - piccolo 16.45
Ore 24! - Da due ore un terrorizzante rombo di
apparecchi... sempre con la morte alla gola! con
la spada di Damocle!... Si dorme sonno irrequieto
con la mano al cuore... Da un momento
all'altro...! È un terrore!!!

6.
I 9 1/4 piccolo - 9.55
II 12.20 piccolo - 13.10 grande - cessato 14.55
III ore 23.45 - da un'ora, girovaga messer
Pippo - in questo momento sganciamento con
terribile prolungato rombo 139¹¹⁵

7.
I 9 1/2 piccolo 10 1/2
II 12.10 grande - passaggio di formazioni per
20 minuti - si videro sfiorare sul Cornetto¹¹⁶ -

114. Secondo la 9^a *Breve relazione* i bombardieri «hanno fatto cadere circa n. 80 bombe di medio calibro, n. 20 bombe di piccolo calibro e moltissime piccole bombe, cosidette a farfalla, a scoppio provocato [...] che in seguito provocavano qualche vittima».

115. Dorna: «Verso mezzanotte sgancio di quattro bombe nei paraggi di Lizzanella». Alla medesima data si legge: «I partigiani hanno fatto saltare i Murazzi, verso Trento».

116. Aggiunto sopra: «Stivo».

cessato 14 1/4 -
III passaggio apparecchi = allarmi piccolo
15.20 - 15.30¹¹⁷

8 *Domenica*.

I 9 - 9 1/2 piccolo
II 10.40 - grande - cessato 14.55
Continuo passaggio formazioni a nord
III 21 1/2 Passa Pippo : 3 sganciamenti 140
senza allarme
IV 22.35 grande allarme - passaggio
apparecchi a nord - grandi bombardamenti
lontani, verso Trento - cessato ore 23.5

9 *Lunedì*.

I 8 piccolo - 9 1/2 bianco
II 10 1/4 piccolo 10 3/4 bianco
III 21.15 - Senza alcun allarme - un Pippo
scorrazza indisturbato pel cielo - ad un tratto un
terribile sganciamento che fa sussultare i mobili -
tremare le pareti N. 141
Altro sganciamento ore 22.25 - ore 23.45 terzo
sganciamento

10.

I 9.15 - 9.25 piccolo - bianco
II 9.55 - 10.40 " "
III 12.20 - 13.10 " "
IV 17 1/2 - 17.40 " "
V 21.20 senza allarme 1° - Pippo:
sganciamento 142 a b c d
Ponte - Val de Riva - Spino

117. Miori: «Allarmi ma nessun attacco. Sparatoria della Flak contro aerei di passaggio».

21.25 senza allarme 2° altro forte terribile
sganciamento
21.35 " 3° "
22 3/4 " 4° "

Colpite case: ai Toldi, Lizzanella, Molini [di]
Nogaredo¹¹⁸

11.

I 8.54 - 9.35 piccolo bianco

II 10 - 10.25 " "

III 10.40 piccolo - 11.35 grande - 11.55 cessato
allarme

IV 11.58 (!!) grande allarme - 13.47
(passaggio di apparecchi verso lo Stivo) (in
Germania)

V 14.20 ronzio - Allarme grande -
improvviso bombardamento 143 che durò
terribile assordante, con lungo mitragliamento,
per 7 minuti - Sganciamento verso la linea -
cessato 14.55

VI 16.35 piccolo - cessato 17

Ore 21 1/2 incomincia, con terrore, la cavallerizza
di Messer Pippo nel cielo... -

VII 24 1/2 picchiattello: 4 sganciamenti 144 -
Senza allarme¹¹⁹

118. La 9^a Breve relazione riferisce di uno o più «aeroplani da disturbo del tipo caccia bombardieri notturni» che sorvolarono la vallata nelle ultime ore del giorno e conferma lo sganciamento di bombe su Spino (interruzione dell'acquedotto civico di Rovereto), Lizzanella e Toldi (danni a varie case). Lo sganciamento sulla località Molini di Nogaredo è confermato dal *Diario 1945* di Maria Menghin Marzani (manoscritto, conservato dai nipoti), 11.4: «Anche iersera, anzi la scorsa notte, altre detonazioni paurose del notturno visitatore, che ci hanno obbligati ad alzarci e Pierino è dovuto andare ai "Molini", dove una casa è stata ridotta male e una donna è rimasta ferita».

119. In questa giornata la 9^a Breve relazione registra lo sganciamento di circa 40 bombe in due successive ondate: «prese di mira le postazioni antiaeree di Vallunga e presso Volano».

12 Giovedì.

I 8.30 piccolo - 9.10 cessato - passaggio di
bombardieri

II 9.15 piccolo 11.20 cessato

III 11.25 " 11.27 grande - cessato 12.10

IV 12.25 " 12.55 grande - [tremendo?]

sganciamento 145 durò sopra le nostre teste 5
minuti¹²⁰ -

13 Venerdì.

Morte di Roosevelt - continua calata di
prigionieri - grande cuore roveretano¹²¹

I ore 9.50 allarmi - piccolo bianco - 11.10

II 11.30 all'improvviso formazione - urlo
tremendo = sganciamento 146 verso il ponte. -
Con l'urlo - campana "allarmi" ma già erano
passati - cessato 11.55

120. L. Miori precisa: «Attacco di caccia alla linea»; la citata 9^a Breve relazione riferisce lo sganciamento di 16 bombe dirompenti di piccolo e medio calibro nelle vicinanze del ponte ferroviario.

121. In una relazione del Sottocomitato locale della Croce Rossa si fa un consuntivo dell'opera di soccorso prestata ai reduci dalla prigionia tedesca: «Nell'ultima decade di marzo vicino al posto di blocco presso il Civico Ospedale vennero notati i primi gruppi di ex prigionieri; erano discesi dal Nord ed apparivano in condizioni tristemente misere per fame e stanchezza. Gli abitanti della zona vicina alla Chiesa di S. Maria ne accolsero molti nelle loro famiglie prestando loro le cure del caso. Tali fatti vennero segnalati al Municipio, all'U.N.P.A. ed al Sotto Comitato della C.R.I. Il popolo che già nelle strade spontaneamente offriva a quei miseri del cibo, reclamò la costituzione di centri per la raccolta delle offerte ed un'organizzazione atta a dirigere l'opera di soccorso. Il Municipio e l'U.N.P.A. convogliarono al Sotto Comitato, dove già incominciavano ad affluire contributi da Enti e da ditte industriali, le offerte in viveri e denaro. L'Ente Comunale di Assistenza mise tosto a disposizione la capace attrezzatura della Cucina popolare: il Municipio, le Parrocchie di Santa Maria e di S. Marco fecero aprire molti vasti locali attrezzati per il ricovero notturno dei reduci; presso l'Istituto della Beata Giovanna un'infermeria raccoglieva gli ammalati; sanitari curavano gli infermi; presso i Conventi, presso i RR. PP. Salesiani, presso le RR. Suore Missionarie di Sacco venivano distribuite senza posa minestre calde e cibarie; i RR. PP. Cappuccini, la sorella della C.R.I. coadiuvata da una schiera di assistenti ed il personale dell'U.N.P.A. giorno e notte prestarono i più svariati e faticosi servizi di assistenza e di conforto; infine generosi organizzatori approntarono i mezzi per il trasporto verso Mezzogiorno di gruppi di ex prigionieri» (Croce Rossa Italiana - Sottocomitato di Rovereto, *Brevi cenni sull'opera di soccorso*

III¹²² 12.55: improvviso apparecchi - Allarmi -
contemporanei 3 sganciamenti con
mitragliamenti 147 verso ponte ferrovia - Guasto
alla luce -
Cessato allarme con campana: 13.10
IV 13.55 allarme con campana 14.55¹²³

14 Sabato.

I ore 9.20 grande allarmi 10
II " 12.30 - 13.35

15 Domenica.

I 10.25 - 11.50 grande - bianco
II 11.55 grande - passaggio rombante per 10
minuti¹²⁴, cessato 14.17 bianco

Sacrificio degli abitini bianchi¹²⁵. Prima
Comunione ridotta: altri la fecero fuori

prestata a favore degli ex prigionieri e rimpatriati, Rovereto, Manfrini 1945, p. 1). «Terra nostra», n. 3, 15 giugno 1945, in un ampio resoconto di quest'opera di assistenza, dà un'idea delle sue dimensioni: presso la cucina popolare sarebbero rifocillate, negli otto giorni che vanno dal 19 al 27 aprile, 11000 persone (Comitato locale d'assistenza Croce Rossa, a firma Mattia).

122. Nel manoscritto: «IV» (e per l'allarme successivo: «V»).

123. La 9^a *Breve relazione* riporta lo sganciamento di 24 bombe in due incursioni. Bersagli: il ponte di fortuna per la ferrovia sul Leno e il cavalcavia per Borgo Sacco; danni in via Cavour e in viale della Vittoria, interrotto l'acquedotto nei pressi di Sacco.

124. Dorna: «Durante il cessato, tra i due allarmi, passarono circa mille apparecchi pesanti».

125. Questo rito, ora non più in uso, che ricordava l'atto con cui i neobattezzati deponevano la veste bianca indossata durante la settimana successiva alla Pasqua, veniva celebrato di regola nella prima domenica dopo Pasqua, detta appunto *domenica in albis [vestibus]*; nel medesimo giorno si amministrava anche la Prima Comunione. Evidentemente, forse per impedimenti dovuti allo stato di guerra, i due riti erano stati posticipati alla seconda domenica dopo Pasqua, cioè al giorno 15 aprile. «Oggi ha luogo la Prima Santa Comunione dei Bambini. La processione di essi parte dall'Istituto della Ven. Giovanna Maria della Croce a ore 6.30. Il loro numero (della parrocchia di S. Marco) è di circa 25, ossia la quinta parte del contingente normale»: *Sei mesi di guerra nella vita religiosa di Rovereto*, «Bollettino parrocchiale di San Marco», marzo 1948.

Ci sono molti Ceco-Slovacchi - Molti di questi a Rovereto e nei paesi trovarono i nostri ex profughi, che conoscevano i nomi dei loro paesi, la loro lingua, ecc. Commoventi fraterni incontri!¹²⁶

16 Lunedì.

I 9 1/2 - 11 piccolo bianco
II 11 3/4 grande 14.10 "

Prigionieri¹²⁷

17.

I ore 11 1/2 grande - 12.45 bianco
II " 12.57 " - 1.30 "
III " 14 3/4 - alle 15 - piccolo "

Due tedeschi, presi dai ribelli, spogliati di tutto, ritornarono al loro comando in città; furono fucilati stamane (?) perché non spararono contro di essi

18.

I 12 1/2 grande - 14.05 bianco
appena cessato passaggio Pippo
II 14.08 grande - 14.16 bianco

126. Si trattava di cecoslovacchi aggregati all'esercito tedesco; si distinguevano per la divisa di colore diverso ed erano alloggiati, in gruppi poco numerosi, in alcune località della Vallagarina. Tenuti sotto controllo dai tedeschi, che non si fidavano di loro, negli ultimi giorni ebbero nei confronti di questi qualche gesto di ribellione. Qui si allude ai loro incontri con quegli abitanti della valle che nel '15-'18, in seguito all'evacuazione delle zone interessate da operazioni belliche, avevano trovato rifugio in vari paesi dell'impero Austro-Ungarico, in particolare in Boemia e in Moravia.

127. Sul rientro dei prigionieri ritorna anche Ines Dorna, 13.4: «Ai rimpatriandi si vorrebbe chiedere tante cose sulla loro permanenza in Germania ma rispondono, con significato: se ne avrebbero troppe da raccontare».

19.

I ore 11.50 grande allarme - Passaggio di 7-8 formazioni (di 7 l'una) dal Finonchio a nord - 3 formazioni dal Biaena sulla Flak - 3 altre formazioni sul Ponte di ferro, con sganciamento

147

Guasto alla luce

Ore 13 cessato - al suono della campana -

II 13.55 grande 14.35 bianco

III 15.10 " 15.30¹²⁸ "

20 Venerdì.

I 9.50 piccolo - 9.55 bianco

II 11 grande - 13.10

III 22 grande allarmi - cessato 22.10 bianco

Stamane il primo morto nel nuovo cimitero¹²⁹ - un tedesco, colpito in uno scoppio di mine sul M. Baldo

21 Sabato.

I 10.10 grande 11.5 bianco

II 11.3 " 12 "

128. Nel manoscritto, erroneamente, 14.30. Quanto alle incursioni di questa giornata, la 9^a Breve relazione segnala la caduta di ben 90 bombe, con danni al ponte e alla linea ferroviaria, e di spezzoni e bombe fumogene nella zona della contraerea in Vallunga, e anche tra via Manzoni e via Paganini «senza però fare danni apprezzabili».

129. Si tratta del cimitero che il Comando tedesco aveva fatto costruire in località Driopozzo ad esclusivo uso delle forze armate germaniche. Dalla documentazione conservata presso l'Archivio comunale di Rovereto (1945, 4/1) risulta che la superficie interessata era di circa 5684 mq e che vi furono tumulate 11 salme in 10 tumuli. In fondo ad una comunicazione dell'Ingegnere Municipale al Commissario Prefetizio di Rovereto in data 16 aprile 1945 alcune righe scritte a mano evidenziano come la trattazione della pratica relativa alla costruzione del cimitero fosse «urgentissima, perché già iniziata l'inumazione di salme, perché non è più possibile il trasporto delle salme a Arco»: le truppe alleate infatti si stavano avvicinando.

22 Domenica.

I 12 piccolo cessato 12.15¹³⁰

23 Lunedì.

I 10 1/4 grande cessato 11.40 bianco

II 12.5 " " 13.10 "

III 13.40 " " "

Vengono ceco-slovacchi¹³¹

24 Martedì.

Sono ad Arco: conferenza tra picchiate e picchiatelli

I 9 grande allarme - 9.57 - 3 sganci

II 11 1/2 grande - 14 1/2 con campana

III 14.55 piccolo 15.10 148 - 149

Colpiti: Ospedale (7 morti) - Strauss - Canonica e

Ricreatorio S. Maria - Rialto - Casa Azzolini -

Panificio Via Orti e case¹³² - Ero ad Arco -

130. Meno laconico il resoconto di queste due ultime giornate nell'*Albo*. 21.4: «Odor di tempesta... di ferro. Si vive ora per ora. Qualche cosa di grande sta per succedere... C'è qualcosa che crolla!... Visito il nuovo Commandantur: Col. Tschu[r]tschenthaler, altoatesino. Molto amabile, comprensivo. Parla italiano. Si congratula caldamente per la C.d.C., che sentì per radio, a suo tempo, lontano dalla patria. - C'è presente, immusonito e cinico, il Commandantur uscente. - Si mette a mia disposizione per tutto». 22.4: «C'è nell'aria come un rantolo d'agonia...! Tutto precipita... eppure siamo inconsci della gravità dell'ora! - Come d'intesa, vado dal Commandantur per certi accordi intorno ad una cerimonia della truppa tedesca alla C.d.C.... ma il Commandantur è fuggito... coi suoi addetti e col grosso delle carte».

131. Forse si riferisce alla frequentazione della Campana dei Caduti da parte di alcuni soldati di origine cecoslovacca, raccontata alla data del 6 aprile sull'*Albo*: «Alla Campana sale di frequente un certo Magg. Vítězslav Stockar, ceco-slovacco. Egli ha un'adorazione per la C. e spesso vi compare con dei suoi soldati. È dilettante in disegno e lavora bene. - Disegnò la Campana e il suo ambiente in mille guise, e distribuiva i suoi lavori tra i suoi commilitoni, mandandoli in tutte le direzioni del fronte. Un bel disegno lo regalò anche a me. - Egli mi chiese un sol favore, "la guerra" disse "è fortunatamente perduta" (odiava il tedesco). "Tra breve crollerà tutto. Io vi prego: se quel giorno suonate la Campana, riserbate una corda anche a me: voglio suonar l'agonia del nemico e segnare il passo della sua fuga!"».

132. Questo è il giorno in cui venne registrato il maggior numero di bombe: non meno di 700. Furono colpiti in vario modo circa 50 case d'abitazione, 9 impianti industriali, gli impianti viari, elettrici ed idrici; l'Ospedale civile fu gravemente danneggiato e reso «temporaneamente inservibile al completo» (due reparti erano già stati sfollati a Noriglio e al Pellagrosario); furono parzialmente distrutti la Canonica

picchiatelli. Ritorno tragico¹³³

25 S. Marco.

Continua la tumultuosa fuga. - Rogazioni ridotte solo intorno alla chiesa (esterno), mentre passano carri e carriaggi -

I ore 10 1/4 - grande allarme - bombardamento

150 cessato 11 1/3¹³⁴

II 12.10 " 12 1/3 bianco¹³⁵

III 14.30 piccolo - dopo tre minuti grande - ospito tre donne terrorizzate

La ritirata continua - Turbine di veicoli, auti, carriaggi a cavallo - salgono¹³⁶

Faccie torve - austere, avviliti - materiale di tutti i generi -

I soldati dai camions spiano sempre il cielo -

e l'Oratorio di S. Maria, colpiti e quasi totalmente demoliti il tetto e la volta della navata della chiesa della Madonna del Monte. I morti furono 11, di cui 8 all'Ospedale, tra infermieri e degenti, i feriti 18 (9^a Breve relazione).

133. *Albo*: «24.IV Giornata memoranda! - Vado ad Arco coi Cavalieri di S. Uberto, per un certo rito. - Il direttore del Sanatorio del Clero mi prega di tenere un discorso sulla Campana ai sacerdoti ivi degenti. Accetto, pur dovendo improvvisare. - Gli ammalati sono sulla terrazza sulle loro sedie a sdraio. Verso le ore 11, mentre sto parlando, erompono dai monti, con violenza, vari picchiatelli. Per oltre un'ora girano sul cielo d'Arco, e discendono con grandi rimbombi a bombardare la zona industriale. Il direttore mi ordina di proseguire nonostante i picchiatelli, nei loro fulminei giri, sfiorino il sanatorio: "Prosegua pure" disse "questo sanatorio gode dell'immunità pontificia". Difatti gli ammalati erano tutti calmi e sereni. Il discorso, data la straordinaria attenzione dei degenti, divenne una vera conferenza, che fu... applauditissima. Il viaggio di ritorno fu avventurosissimo. Più volte - seguiti da un picchiatello - fummo costretti a rifugiarci nelle roccie, tra le pietre o le piante. - Finalmente giunsi a Rovereto, dove vidi il disastro dell'Ospedale, del setificio, della Canonica... ecc. -».

134. Registro UNPA: 10.29 - 11.30. Caddero 80 bombe in due incursioni, quasi tutte tra il cavalcavia per Sacco e il ponte ferroviario sul Leno.

135. Registro UNPA: 12.34.

136. L'impressionante spettacolo della ritirata tedesca è registrato anche da Miori (26.4): «Tempo grigio. Quietè nel cielo. Interminabili autocolonne verso il nord», e da Dorna, che ne scrive il 24.4: «Continuano a passare colonne e colonne di autocarri e veicoli d'ogni genere diretti al Brennero, carichi di soldati, masserizie. Transitano anche soldati a piedi e a cavallo; qualche carro armato tedesco» e il 25.4: «Sono le 9 ed il passaggio continua; soldati infangati ed impolverati fino all'inverosimile, stanchi, sfiniti.[...] Passaggio notturno di veicoli, d'autocarri, qualche carro armato e molta truppa».

La Caproni fuggita lasciando carte disegni ecc.¹³⁷
Terroro in città - [una parola illeggibile] - Oggi è fuggito Ciur¹³⁸.

Problema dei viveri - fame dei soldati - tentativi di fuga - gioia dei ceco -

Dicerie: preparano mine al ponte S.Maria -

Paracadutisti a Verona - questa notte ingresso

inglesi - Studio di profezie¹³⁹ -

- ore 22...! Continuo rombo... è Pippo che gironzola - Penso che questa notte si dormirà ben poco... - Gironzola sulle macabre rovine ancora fumanti... Tremano case e cuori! - Le contrade risuonano di carriaggi in fuga... pieni di tutto... -

26.

Questa notte un inferno pel continuo febbrile passaggio. Ad ore 12.05 grande sganciamento verso Mori 151. (La Madonna del Monte: abbattuto tutto il soffitto¹⁴⁰. Rimasta intatta l'abside dal cancelletto in poi: intatta la madonnina - i fiori - i ceri e tutto intatto) - Allarmi grande: 10.30... cessato 14.12 - Corre voce che Germania si è arresa - La marcia della ritirata si è arrestata per incanto: silenzio sepolcrale in tutta la città. - Silenzio angoscioso

137. Un reparto della fabbrica aeronautica Caproni si era trasferito a Rovereto nei primi mesi del '43.

138. Verosimilmente si tratta di un'abbreviazione di Tschurtschenthaler: cfr. nota 130.

139. Che don Rossaro in questo periodo fosse interessato a profezie che gli consentissero di decifrare l'incerto futuro è dimostrato da una lettera del barone Leopoldo Moll allo stesso del 18 marzo, conservata nell'archivio della Campana dei Caduti in MGR, dove leggiamo: «Quanto alla profezia, vorrei poterci credere, ma mi ha tutta l'aria di una cosa messa insieme di recente. Se realmente fosse del 720 quel profeta - o quella profetessa - avrebbe dovuto vedere con gli occhi della sua fede altri anticristi più vicini, come Federico di Prussia, Napoleone ecc. Ma io non voglio diminuire, con la mia critica, il roseo delle Sue speranze: e spero e auguro che possiamo presto vedere la fine di questa tragedia che ha seminato infiniti lutti nel nostro disgraziato Paese». Cfr. in questo stesso diario l'annotazione del 3 maggio '45.

140. Si tratta di danni dovuti al bombardamento del giorno 24. La laconicità dell'annotazione non consente di apprezzare la risonanza emotiva che queste notizie dovevano avere per don Rossaro, che alla piccola chiesa sulla collina a est della città aveva dedicato anche un volumetto, *Cenni storici del santuario della Madonna del Monte in Rovereto*, Scuola Tipografica Missioni Consolata, Torino 1938.

di attesa!!! Una donna ha trasmesso per radio:
 «La Germania s'è arresa...». Gioia, timore.
 Non era vero -
 Ore 18.30 funerale delle 8 vittime (erano presenti
 7 perché una salma fu trasportata al paese di
 origine - Castellano?)¹⁴¹ Il funerale al cimitero -
 Le 7 salme nude davanti alla chiesetta - Durante
 le esequie celebrate dal parroco di S. Maria
 rombi del cannone verso Verona: lunghi lenti
 impressionanti - poi mentre il celebrante teneva
 un discorso un picchiatello lo sospese - fuggi
 fuggi - si seppellirono le salme frettolosamente -
 Nel ritorno ancora il picchiatello: ci
 nascondemmo in una casa (picchiatello o
 orfanello perché solo sperduto gemente! anche
 nell'ora del terrore si scherza!) -
 Sera triste - angosciata - chiacchiere
 contraddittorie - continuo passaggio - soldati che
 chiedono da mangiare - che offrono biciclette...
 Sera: manca la luce!!!

Mussolini in casa Vascellari?¹⁴² Auto
 sontuosa con treno di difesa

27.

Grande terribile calma - Giorno piovigginoso
 e freddo¹⁴³ - Sale da sud qualche camion di ombre

141. Sono le vittime del bombardamento dell'Ospedale (24 aprile). Effettivamente, una di esse era di Castellano, e fu sepolta nel cimitero di questo paese: si chiamava Martina Miorandi ed era infermiera. Su una lapide affissa in fondo a un'edicola ricavata in un muro del vecchio ospedale il suo nome figura insieme a quelli degli altri sette che perirono nella circostanza: Imeria Grandi, Raffaele Busatti, Giobatta Garniga, Alberto Rizzi, Corrado Mattei, Olga Trentini, Carmela Rella.

142. Ms: «Vascellari». La casa così denominata, situata al n. 14 del viale dei Colli, in realtà già dal 1942 non apparteneva più al notaio Aurelio Vascellari, che l'aveva fatta costruire dopo il suo trasferimento da Bologna a Rovereto avvenuto nel 1930. La villa, come tante altre, era occupata dai tedeschi, ed è probabile che vi abbia sostato qualche personalità dell'esercito germanico con scorta, dando origine alla diceria cui don Rossaro qui accenna. Si ricorda che Mussolini, trasferitosi da Gargnano a Milano il 18 aprile, il giorno 26 era impegnato nel tentativo di raggiungere la Svizzera e che due giorni dopo sarebbe stato fucilato presso Dongo.

143. Miori: «Pioggia. Continua, giorno notte, il passaggio di auto militari. Né allarmi né attacchi aerei. Strano!».

sparute... File indiane di poveri cristi che o
 tacciono, pensosi, o mormorano fame... gruppi di
 poveri soldati, come cani bastonati, vestiti in
 tutte le foggie...¹⁴⁴ -

Dalle 13 alle 14 qualche lontano rombo di
 cannone¹⁴⁵.

Molte dicerie: sono a Nago... vengono da
 Verona... questa notte scenderanno i partigiani...
 hanno minato il Ginnasio, i ponti ecc. Si sta in
 casa più che sia possibile.

Tutti i comandi si sono eclissati... fuggiti. Viale
 dei Colli è sguarnito in pieno.

Si deplorano le vittime dell'Ospedale che
 potevano essere risparmiate - Il Comando
 tedesco stesso dichiarò pericoloso l'Ospedale! -
 «N.N. in prigione! preparate la bandiera = voce
 [imperativa?].

Oggi senza allarmi: si respira - si trema.

Si dice che il Duce sia arrestato - che questa notte
 scendono i partigiani -

Il ponte Forbato minato - Tolta la luce, notte buia -
 Tace la radio - Rumore continuo d'auti in fuga

Notte: la fuga continua implacabile - colonne
 d'auti - Vien in mente il Bollettino della Vittoria
 «salgono... senza speranza... l'esercito più grande
 del mondo...»¹⁴⁶.

Quale differenza dalla loro calata proterva e

144. Anche negli altri diari continuano a farsi sentire gli echi di questo incessante passaggio. Miori, 28 aprile: «Alla Todt tutti partono. Pioggia. Passano su biciclette rubate, a piedi, laceri, sfiniti i soldati tedeschi...». Dorna, alla stessa data: «Giornata nebbiosa; passaggio di autocarri con soldati feriti e stanchi. Lunghe colonne di auto ambulanze stracariche di degenti. [...] Le vie cittadine da qualche giorno sono animate di gente per assistere al passaggio dell'esercito tedesco».

145. Dalla *Cronaca della Casa delle Dame Inglesi*, alla medesima data: «I grandi avvenimenti di questi giorni e la minaccia che ci spaventa ci costringono a chiudere la scuola; quasi tutte le educande vanno a casa. Siamo senza luce e senza pane. Chiediamo che alcuni gendarmi tedeschi vigilino nella notte in casa nostra per difenderci da eventuali pericoli. Sentiamo da lontano un rombo: pare il cannone; ma non ne siamo ben certe; la radio non funziona e siamo all'oscuro di ciò che si prepara».

146. Approssimativa citazione delle ultime parole del proclama di Diaz del 4 novembre 1918: «I resti di quello che fu uno dei più grandi eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza».

terribile... oggi ritorno austero e miserabile!!!

4 ceco-slovacchi

28.

Alle 2 1/2 grande scoppio: granata? cannone?
- † Calzà¹⁴⁷ -
grande calma -
- Ore 11 ucciso - colpito da palla ignota - un
soldato tedesco in Piazza Podestà - ad un tratto
un gruppo di soldati tedeschi si danno ad una
sparatoria terroristica (*). Mitragliatrici: Piazza S.
Carlo - [S. Maria?] - P. Loreto ecc.
- Ore 12 3/4 allarmi, con sirena-moto e poi con
campana - cessato 14.50 - bianco
Botteghe chiuse - uffici vuoti: inerzia generale:
incombe un senso di squallore in tutti -
I funerali sono, in generale, ad ore 6 1/2 mattino. -
A mezzanotte ci dovrebbe essere la notizia
ufficiale della arresa, ma manca la forza elettrica:
tacciono le radio¹⁴⁸

(*) Il fatto è: un soldato scendeva da un
autocarro, quando dalla sua arma, aperta, scattò
la palla, che lo colpì uccidendolo. Sulle prime i
tedeschi credevano a un tradimento e già
pensavano ad una punizione generale! Poi si
accorsero dell'errore¹⁴⁹.

Giorni fa altro morto per incidente; un
giovane al blocco, che andava in licenza.

147. L'avvocato Antonio Calzà era stato dal giugno 1942 segretario politico del Fascio a Rovereto. Trovò la morte a Folgaria il 27, durante il movimento di insurrezione contro i tedeschi. Mentre, come molti del paese, cercava di procurarsi un'arma alle scuole elementari abbandonate da una compagnia del Corpo di Sicurezza Trentino, Calzà veniva colpito con raffiche di mitra da tedeschi accorsi.

148. La mancanza assoluta di informazioni in quei giorni viene evidenziata anche da Miori, alla data 29.4: «Manca la luce e non abbiamo notizie dalla radio. I giornali non escono o non arrivano».

149. Troviamo conferma del fatto, ma non ulteriori particolari, nel diario di I. Dorna, alla medesima data: «Alle 11 un fuggi fuggi per le strade di sbocco in Piazza del Podestà in quanto era stato ferito un tedesco e venivano perquisiti tutti i cittadini che venivano incontrati o che erano stati fermati».

Chiedere falegname Bettini¹⁵⁰

Alle 15 corse la voce delle radio Nicolodi, Baldessari, Costa ecc.: «La Germania offre l'arresa... accettata dagli Anglosassoni, ora si attende la adesione della Russia». La voce corre, [una parola illeggibile] in cuore - ma resta un incubo per il silenzio sepolcrale - a sud continua il cannone... -

Alle 16.30: uno di Bolzano riferisce: «Bolzano tutta in baldoria: la Russia ha aderito; un ufficiale accomiatò la truppa - a mezzanotte la notizia sarà ufficiale». Poi silenzio terribile tutta la notte... -

Un avviso firmato Podestà - Quaresima:
«tranquillità... concordia... gentilezza con gli stranieri porte chiuse»¹⁵¹. In municipio silenzio. Timori e speranze - Notte tranquillissima

*Lavoro per la Campana
Assalto alla fabbrica Tabacchi¹⁵²*

150. L'annotazione fornisce un'interessante indicazione sull'impegno di Rossaro a verificare l'esattezza delle notizie che gli pervenivano e sulle fonti cui ricorreva. Umberto («Berto») Bettini, fratello di Angelo, aveva una falegnameria al n. 41 di via della Terra e costruiva gran parte delle casse da morto richieste in città: si capisce come potesse costituire una buona fonte d'informazione riguardo ai deceduti. Sul personaggio, noto a tutti nella piccola Rovereto di allora, cfr. le pagine di Maria Chiesa, *Contrada della Terra*, Longo, Rovereto [s. d. ma 1984], pp. 78-80.

151. Il manifesto, datato 27 aprile, porta le firme di Gilberti per il Comune e di Quaresima, arciprete di S. Marco, per le autorità ecclesiastiche della città, significativamente assunte a garanti dell'ordine pubblico in questo difficile passaggio. Nell'esemplare che abbiamo reperito (in MGR, *Manifesti*) sono annotate sul verso, a matita, le ultime notizie del momento: «Nel pomeriggio del 28 Sabato IV. 45 verso le 4 voci di chiesto armistizio e pace incondizionata da parte d. Germania, però causa guasto linea tensione centrale Trento non funzionando Radio le notizie si possono seguire domani, sembra che Inghilterra abbia accettato però manca ancora adesione della Russia che si attende da Mosca. Vedremo!».

152. In margine al manoscritto, verticalmente, è aggiunto: «hanno svaligiato in pieno la fabbrica Tabacchi». Nella *Relazione sugli avvenimenti svoltisi alla Manifattura tabacchi di Rovereto dal giorno 28 aprile a tutto il 4 maggio 1945* (a firma del direttore ing. Muzzati e del commissario amministrativo Rapisarda, datata 7 maggio '45) l'origine del saccheggio è attribuita al sequestro da parte dei tedeschi del tabacco perfetto e greggio depositato in grande quantità nei magazzini della Manifattura di Sacco. La relazione adombra l'ipotesi che i tedeschi fossero intenzionati, una volta svuotata la fabbrica, a darla alle fiamme. La visione dei camion di tabacchi caricati dai tedeschi e portati fuori dello stabilimento avrebbe scatenato la reazione di una

29 Domenica.

Mi alzo per tempo. Silenzio profondo.
Nunzio di pace o di guerra?... Triste incubo. -
Alle 6 3/4 passano 6 apparecchi inglesi da nord a sud, sopra il cielo di Rovereto - alle 7 3/4 altra formazione nord sud, verso lo Stivo. [Due parole illeggibili]: orfanotrofio.

- ore 2.15 grande scoppio bomba ritardataria -
Fumogeno per tutta la valle - cielo oscurato -
Passaggio formazione - ore 14.55 passaggio
apparecchi tra un grande temporale - 15.20 altro
apparecchio -

Continue notizie disparate - contraddittorie: i
partigiani sono a Torbole marciano su Trento; i
tedeschi resistono ad Ala; gli inglesi son distanti
12 km da Ala; questa notte si farà saltare il ponte
- Continua la ritirata: camion, carri armati; carri
con buoi, asini, pecore che tirano - truppe a file
indiane - sporchi scalcinati affamati¹⁵³ - Cucina
economica dei cattolici [due parole illeggibili]; da
3 giorni manca la luce, causa due piloni abbattuti
verso Dro: poi, a riparazione quasi compiuta,
furono requisiti tutti i fili di rame ecc. Buio e
silenzio di radio - qualcuno ha accumulatori

parte delle maestranze, che rivendicarono «il permesso di prendere essi pure un certo numero di chilogrammi ciascuno perché in tal modo era tutto materiale sottratto ai germanici», ottenendo da parte dei tedeschi stessi e della direzione una sorta di autorizzazione. Agli operai che portavano fuori della Manifattura ingenti quantità di materiali si aggiunsero, nella stessa giornata del 28, una folla di abitanti di Borgo Sacco e poi «centinaia e centinaia tra soldati, guardie municipali pompieri ecc. ai quali i soldati [tedeschi] di guardia dell'opificio distribuivano sigari e sigarette in pacchi sciolti». La cosa si ripeté e anzi si estese nei giorni successivi, con un grande afflusso di gente da Rovereto e dalle località vicine, mentre la fabbrica era controllata dai soldati tedeschi che alternarono atteggiamenti di connivenza a colpi di fucile nei confronti della folla ormai scatenata, facendo anche numerosi feriti. Continuava nel frattempo anche lo svuotamento dei magazzini da parte dei camion militari tedeschi, che continuarono ad asportare tabacchi fino al primo di maggio. Abbiamo rinvenuto la relazione nell'archivio della Corte d'Appello di Trento, nel fascicolo del processo istruito nel 1946 contro una donna accusata di avere in casa sigari e tabacco provenienti dal saccheggio dello stabilimento e prosciolta in istruttoria (284/46 Istr.).

153. Dorna, 29.4: «Riprendono a passare i carriaggi e le caserme si vuotano: capi di bestiame a iosa»; e al 30.4: «Passano capi di bestiame e veicoli d'ogni genere con soldati tedeschi; gruppi esigui di Milizia Fascista».

propri, e allora vengono echi di radio, ma incerte deformate, ecc. - Tacciono le fontane... senz'acqua
- Dalle 8 1/2 in poi continuo fragor di Pippi nel cielo. - Si dormirà questa notte? - Nessun «allarme»! Terrore in tutti.
Fino a mezzanotte: continua minaccia di Pippo: spada di Damocle!

30 Lunedì.

Alle 2 1/2 grande sganciamento ¹⁵²
sull'incrocio Lizzanella: colpita osteria Barozzi
bruciano case Bruschetti.
Colpita una colonna di carriaggi. Morti 8 cavalli.
I tedeschi fanno saltare luoghi di munizioni -
magazzini
Continuo gironzolamento del Pippo - ore 5 1/2
grande scoppio - esplosione - 6 1/4 - idem - 6.25
idem - 6 3/4 idem - ore 8.10 forte prolungato
mitragliamento durato 2 minuti e 35 secondi -
Silenzio tombale - Tutti gli esercizi chiusi - poco
passaggio - Tempo inclemente: pioggerella e
freddo gradi 10
- Continui rombi di Pippo in cielo. -

Ore 9 1/2 - Al Ginnasio i soldati distribuiscono
viveri¹⁵⁴ - portano via le munizioni - bruciano
casse di documenti. -
Si attendono convulsamente notizie - queste
giungono disparate contraddittorie - continui
scoppi: i tedeschi fanno saltare luoghi di
munizioni - Abbattuto cavalcavia S.Giorgio:
I tedeschi han fatto saltare parecchi depositi e
fabbriche = chiedere...
ore 21.30: Messer Pippo incomincia le sue
terribili incursioni -
Lunghi prolungati bombardamenti verso sud:
ore 22... 23... -

154. Dorna, 30.4: «I soldati tedeschi distribuiscono alla popolazione: zucchero e carne di maiale».

Maggio

1 Martedì.

Grande delusione - Incombe il terrore degli
Esse esse di Ala - I magazzini e i depositi sono in
preda di tutti - soldati e privati portano via -
Donne con travi... con casse... carretti pieni di
roba ecc. -

Questa notte dalle due in poi continui rombi
cupi prolungati: cannone? mine? Ogni tanto
passa qualche apparecchio, innocuo -

Ore 10.10 grande detonazione - idem:

detonazione forte prolungata ore 14.50

Assalto del popolo alla Manifattura - folla
depredatrice - guasto alla fabbrica - sparatorie
per l'ordine - feriti -

Assalto alla Gil: una sentinella uccide un uomo
di Noriglio sui 45 anni¹⁵⁵

avvilimento delle operaie per il loro lungo
affaticato lavoro, così miseramente sperperato e
calpestato -

Forti rombi nella notte.

2 Mercoledì.

Tempo piovigginoso. - Capannelli in ogni
angolo. - Voci disperate - Alle 14 1/2 inizierà
l'armistizio... - Una radio disdisse l'armistizio,
annunziò la triplice anglo-americana -

155. Nel *Libro dei Morti XV (1924-1960)* della Parrocchia di S. Marco, alla data 1 maggio 1945 si legge: «Cornalò Silvio ff. Francesco e Antonia Cisterna, n. a Noriglio, coniugato, muratore fu ucciso dai tedeschi. Luogo [del decesso]: Casa GIL. Età: n. 13.3.1897». Le testimonianze oculari di Italo Prosser e di Guido Vettorazzo precisano che l'uomo fu colpito all'esterno dell'edificio della GIL, in via Savioli. Carla Merler, nella memoria scritta *I miei ricordi della guerra 1940-45*, a p. 37, narra di aver visto, insieme alla madre, l'uomo ormai morto, in via Savioli: «Aveva asportato dei pannelli di gomma dal pavimento della palestra; erano a terra alcuni metri prima di lui e da lì partivano le gocce di sangue. Probabilmente, dopo esser stato colpito alla schiena, aveva fatto i pochi passi per attraversare la strada ed era disteso bocconi vicino ad un albero. Doveva essere morto da molto poco. Abbiamo subito avvisato gli uomini col bracciale dell'UNPA. Abbiamo poi saputo che era un uomo di Noriglio».

germanica... morte del Führer... gli inglesi a
Riva... a Trento -

Incendio a S. Ilario... corrono i pompieri che sono
mandati via dai tedeschi

- L'ufficiale di piazza ha detto al Podestà¹⁵⁶
(l'altro ieri) che oggi alle 14 si ritireranno i
tedeschi... gli S. S. passerebbero con la rovina...
che egli non potrebbe difendere la città... che il
loro programma è vino donne distruzione...
tener chiuse porte finestre e tutti ritirati... non
fare alcuna resistenza... dar tutto... -

Incendio alla fabbrica Tabacchi

Rombi continui con grandi scoppi... son i
tedeschi che sparano per un nonnulla... magari
per un tronco di legno che impedisce un po' la
strada. - Così fu degli scoppi di questa notte.

- Tremendo saccheggio del popolo - dovunque -
... alla fabbrica Tabacchi, a magazzini! Portano
via tutto! sedie, specchi, linoleum, pavimenti,
cinghie di macchine, ecc. ecc. - Alcuni morti sul
luogo per incidenti (quanti?) e feriti¹⁵⁷. -

- Entra in azione il Comitato di Liberazione, ma
troppo tardi e disorganizzato - Il Municipio è
debole e insipiente: è inferiore al grande compito
del momento.

- Stamane c'erano soldati armati in tutti i punti
della periferia. Grande terrore in città. -
(ore 14) corre voce di firmata pace - si dice che
20000 partigiani movano su Rovereto.

- La città (ore 15) è deserta - In Municipio:
nessuno! -

Sono occupate molte case fra cui: Orsi, Bar.
Todeschi - Ci sono qui i paracadutisti germanici
di Monte Cassino - feroci come SS. - Oggi sono
state invase varie case - Furono prelevati con

156. L'ing. Giulio Gilberti, che nella veste di vicepodestà aveva per qualche tempo
sostituito nelle sue funzioni il podestà Giorgio Sartori, ammalato dal luglio '44, ed
era poi stato nominato commissario prefettizio.

157. Dorna, 3.5: «I tedeschi avevano permesso ai cittadini ed ai contadini di portar
via dai magazzini pezze di tela da lenzuola e di stoffe per abiti e paletò; poi data la
ressa delle persone cominciarono a sparare ferendo qualcuno».

violenza 8 - 10 orologi da braccio - e anelli a qualche donna¹⁵⁸

Continua il saccheggio: donne con sacchi di tabacco verso Vallunga - con cune - finestre - linoleum - si è rubato di tutto!!! Psicologia della folla!

«I vegn»

«I ghè»

- Ore 20.20 vado in Piazza S.Marco - apprendo la grande notizia: «900000 uomini si sono arresi nell'Italia settentrionale, sul Tirolo ecc». Comunico la notizia in canonica - Vado a disporre per il suono della Campana per domani sera¹⁵⁹.

Alle 20.45 mi trovo davanti al Municipio (chiuso) con la guardia Airoidi e alcune altre persone - Il cap. Schreck col suo aiutante viene per comunicare ufficialmente la cosa al Podestà, assente - La comunica a noi: così ebbi l'onore di ricevere ufficialmente la notizia alla città - «State tranquilli alla ritirata delle truppe: non irritate - chiudetevi nelle case - saranno rispettati i ponti - gli edifici minati - Disponete guardie per l'ordine. - Io amo Rovereto; ho fatto vari acquarelli - ho avuto buona ospitalità - dopo tornerò con la famiglia».

Con orgoglio legge il comunicato della morte del Führer, caduto gloriosamente per la Germania. - Io gli dico che domani suonerà la

158. Dorna, 2.5: «Le S.S. tedesche, ultime a ritirarsi, hanno pistole e fucili per intimare il fermo ai cittadini e perquisirli, togliendo loro gli oggetti di valore e soprattutto gli orologi».

159. Si susseguirono in quei giorni vari ordini e contrordini in merito al sospirato annuncio da darsi con la Campana dei Caduti. Cfr. l'*Albo* alla data 1.5: «Tutto fa pensare che il crollo è vicino. Questione di ore. Penso di far suonare la Campana al momento del crollo. Organizzo una squadra di volontari. Si subodora l'intenzione da alcuni soldati tedeschi, ed uno di essi trova il modo di avvisarmi... "che sono in pericolo e che tronchi qualunque iniziativa in proposito"».

Secondo I. Dorna la gente attendeva il 3 maggio «... per le 11 il suono della Campana dei Caduti, corteo e sfilata, con bandiere».

C.d.C. per la prima volta, e che suonerà anche per i tedeschi. Egli mi ringrazia commosso - Per le strade tutti mi dicono di suonare la Campana -

Ore 6 1/2 ultimo scoppio di guerra!!! -

3.

Profezia S. G. [una parola illeggibile]: la luna con le sue corna abbraccia la Croce! Pace.

Ore 7 1/2 il Comandante Schreck manda l'ordine di suonare la C.d.C.: vuol sentirla prima di partire e celebrare i suoi caduti: mi esimo garbatamente¹⁶⁰ - Questa notte - 23 - un gruppo di soldati penetrarono a forza nel Municipio per dormirvi - sono le ore 9 e vi dormono ancora - Si sta celebrando la Messa in S.Marco: viene l'ordine di mandar tutti a casa - si consiglia star tutti ritirati. - Un maggiore Ceco-Sl. mi chiede l'onore di aver una corda della Campana, quando si suonerà, per segnare, coi suoi rintocchi, il passo in fuga dei tedeschi¹⁶¹

- 8.45 - proveniente da Rialto, entra in piazza S.Marco l'auto inglese con due ufficiali e un addetto militare! - Appena che li abbiamo riconosciuti battiamo le mani - grande

160. Più colorito il resoconto dell'episodio nell'*Albo*, 3.5: «Ore 7 1/2 il Comandante Schreck mi manda il suo attendente, che parla italiano, con un ufficialetto, ordinando che suoni subito la Campana. Egli deve marciare in ritirata, con le sue truppe, e vuole che il primo suono della Campana sia pei "suoi tedeschi". Fortunatamente i due avevano una matta fretta di... fuggire, e nel precipitoso colloquio sono riusciti a non promettere e a non concludere nulla. I poveretti erano avviliti, mortificati fino alle lagrime...! Li ho seguiti anch'io con certa commozione: erano gli ultimi tedeschi che [dominarono] Rovereto... le ombre d'un'epopea di terrore, di barbarie, di sangue... l'ultima retroguardia degli Unni!».

161. Nell'*Albo* l'episodio viene riferito al 2.5: «Il maggiore Vitězlav Stockar [...] corre da me tutto ansante pregandomi di non farmi vedere nei pressi della Campana. Egli preparerà tutto l'occorrente per suonarla al momento che crollerà tutto: corde, spranghe, gli stessi uomini: tra cui vorrà essere il primo. Egli vuol suonarla per tutti i Caduti della sua "martoriata terra" (la Cecoslovacchia) [...] La Campana vorrebbe suonare al grande "annuncio", ma sorgono difficoltà tecniche. I soldati cecoslovacchi dell'amico Stockar sono disarmati e consegnati nel loro concentramento presso Villa Lagarina. Cerco degli uomini, ma nessuno accetta: "Non si sa mai...! Con certa aria è meglio star a casa!"».

commozione - Scendono in Piazza Podestà, al Municipio - Parlamentano col Podestà - issano bandiera bianca e procedono - Rovereto è libera! Fioriscono i partiti: coccarde rosse...¹⁶²

Continuano a salire da sud, in grande ordine, armatissimi, fieri, colonne di tedeschi... - Ad un tedesco che si fermò per chiedermi alcune cose - un graduato - feci: «Sarete contenti che tornate finalmente alle vostre case!». «No - disse fermamente - noi ora marciamo contro la Russia!».

- Tutti tutti chiedono e vogliono la Campana - Alcuni dell'Unpa, a capo Pietro Colombo, salgono sul bastione a prepararla per domani - Tutti la sospirano! umili e intellettuali, donne e uomini!!!

- Passano i primi arrestati ex-fascisti: vengono internati nel Palazzo della Finanza. Tra questi i vili «toscani»¹⁶³

- Verso ore 14 in Piazza Podestà scontro di 7 tedeschi con due cecoslovacchi a seguito: uno di questi pretende il disarmo - i tedeschi si

oppongono - un dei ceco fredda un di essi¹⁶⁴ - Di qui un rincrudimento della mano tedesca: sparatorie per la città - si sono ritirati sul Corso. - Barricate alle Dame inglesi¹⁶⁵, con passaggio per sole auto -

Ore terroristiche: desolazione e silenzio in città - pericolo corso fucilati

- Ore 19 coprifuoco fino alle 6 del mattino
continue sparatorie - Sospesa funzione mariana

162. Miori (3.5), nell'annotare telegraficamente gli ultimi avvenimenti, parla di coccarda «tricolore»: «È vero. Ufficiali americani in città. I tedeschi ultimi rimasti se ne vanno. Membri del Comitato di liber. con coccarda tricolore per le strade».

163. Gli arresti continuarono per qualche tempo. Miori vi accenna il 14.5: «Continui arresti da parte del Comitato di lib. nazionale». Quanto ai «vili "toscani"», si tratta di tre (altri quattro rimasero latitanti) di un gruppo di *repubblichini*, operanti a Rovereto e dintorni dopo l'8 settembre 1943 al servizio della Gestapo e delle S.S.: spie e aguzzini allo stesso tempo, essi si accanirono contro antifascisti, partigiani e loro familiari, con comportamenti particolarmente feroci nei confronti dei detenuti politici del carcere. Il processo a loro carico fu celebrato a Trento nell'inverno '47 presso la Corte d'Assise Straordinaria (cfr. gli atti processuali conservati presso l'archivio della Corte d'Appello di Trento e le cronache relative in: *Il Popolo Trentino* (29-30-31.1 e 11.2.1947) e *Corriere Tridentino* (30-31.1.1947 e 11.2.1947). C. Merler descrive la cattura di due della banda, frequentemente ricordati come presenze inquietanti nei suoi *ricordi della guerra*: «Alla fine della guerra i due giovani toscani sono fuggiti verso la Vallarsa, ma sono stati inseguiti, raggiunti e riportati in città. All'inizio della "strada nova" (Viale Vicenza), davanti alla caserma dei Finanzieri, ho assistito al loro linciaggio da parte di molti roveretani. Pugni, calci, sputi e sassate. I Finanzieri li hanno sottratti alla furia della gente [...]».

164. Dorna, 3.5: «Sembra che un cecoslovacco abbia ucciso un tedesco in Piazza del Podestà...». Un'analoga versione, con maggiori dettagli, fu data nell'intervento di Franco Ferrari, presidente del CLN roveretano, nella seduta in cui questo, il 10 maggio '45, si presentò alla città (cfr. più avanti la nota relativa). A cercare di disarmare i tedeschi sarebbero stati alcuni partigiani di nazionalità ceca, al seguito del comandante «Gufo» (capitano Mario Menegolli). In alcuni documenti presentati nel dopoguerra alla Commissione Patrioti l'episodio viene attribuito invece ad un gesto imprudente di alcuni locali armati. L'uccisione del sottufficiale tedesco è rivendicata da un vice brigadiere della Guardia di Finanza di Rovereto, Gerlando Sciascia, con questo racconto: «Il giorno 2 maggio, mentre mi trovavo con altri partigiani di fronte al municipio di Rovereto, in occasione della cattura di alcuni tedeschi che vennero fatti prigionieri, vistone uno che estratta la pistola cercava di opporre resistenza, fulmineamente gli fui addosso, freddandolo con un colpo di rivoltella, e togliendoli subito l'arma dalle mani» (dichiarazione in data 23 gennaio 1946, nelle carte della Commissione Patrioti, MRT). La colluttazione avvenne proprio mentre i rappresentanti del CLN trattavano in municipio con un ufficiale tedesco. Non appena quest'ufficiale si accorse del morto, fece circondare il palazzo del comune. In assenza di Gilberti, che fungeva da podestà, fu Ferrari stesso a rischiare di essere vittima della rappresaglia. La rabbia dei soldati tedeschi si manifestò con sparatorie di intimidazione per le strade del centro: «Tedeschi armatissimi, bardati con lunghi nastri da mitragliatrice, piombano in caccia per via della Terra, sotto i portici, in piazza del Podestà, della Pesa e del Grano, sparando all'impazzata, urlano a tutti di stare in casa, a finestre chiuse» (Guido Vettorazzo in «Perché Cristo Regni», 1985, n. 5).

165. *Cronaca della Casa delle Dame Inglesi* (3.5): «I segnali benedetti della pace non si notano ancora tutt'altro! Squadriglie di soldati tedeschi resistono a mano armata; erigono le barricate sulle strade. Piantano le mitragliatrici nella casa di fronte e una nel nostro piazzale dell'educandato. Si preparano a combattere contro i partigiani».



4 maggio 1945. Arrivano gli anglo-americani (foto Decarli, Provincia Autonoma di Trento, Ufficio beni storico-artistici, Centro catalogazione).

4 Venerdì.

- Ore 5.40 suono del[la] Campana Torre¹⁶⁶ -
balzo dal letto corro in Piazza Podestà - giungo a
salutare i primi americani¹⁶⁷ - Sono allegri e
amabili - faccie diverse dalle tedesche. -
[Armatissimi?], vestito rozzo inelegante -
Lacrime di gioia - primi tricolori alle finestre -
C'è qualche moro

Alla Sticcotta fu ucciso un uomo

Alle 9 ritorno. Sono presentato con l'Arciprete
alle autorità militari. Austeri e fieri - Distribuisco
alcune pagelle sulla Campana in inglese. - Ne
godono -

Attorno con tricolore al braccio gente che deve
rifarsi una verginità politica

Alla periferia: barricate tedesche davanti al
ginnasio - giù per i giardini, fino a Cantina
Scarperi - Tedeschi che resistono.

- Corona e epigrafe a Bettini¹⁶⁸ - Via C. Vitt Em. =
Corso Bettini

166. *Cronaca della Casa delle Dame Inglesi* (4.5): «1° Venerdì del mese: ci svegliamo al suono delle campane, che festosamente suonano a distesa. Impossibile descrivere la commozione e la gioia di quel momento! Dai nostri cuori erompe l'inno del ringraziamento: Te Deum, laudamus!». Cfr. anche *Sei mesi di guerra nella vita religiosa di Rovereto*, «Bollettino parrocchiale di San Marco», maggio 1948: «A ore 5.45 il suono della campana municipale e poi di tutte le campane di S. Marco annunzia l'arrivo in città delle prime truppe angloamericane. Da questo momento si riprende il suono delle campane sospeso già per disposizione del lodevole Municipio fin dai primi giorni di gennaio u. sc. Si deve qui ricordare che l'uso delle campane era riservato a dare segnali d'allarme nel caso di mancanza di forza elettrica che azionasse le sirene».

167. *Cronaca della Casa delle Dame Inglesi* (4.5): «Sono giunti gli Anglo-americani; disarmano i tedeschi fra gli applausi della gente che guarda dalle finestre. Un gruppo di tedeschi chiuso nel palazzo del ginnasio non vuole arrendersi. Nel pomeriggio passano le pantere americane, i cannoni, le lunghe colonne di auto, di carri armati, di autotrasporti. Alcuni soldati inglesi vengono da noi per riscaldarsi del cibo. Da tutte le case sventolano le bandiere inglese - americana - italiana e russa. Anche noi prepariamo la bandiera».

168. Su *Terra nostra*, organo del Comitato di Liberazione Nazionale di Rovereto, nel primo numero del 27 maggio, viene riportato il testo dell'iscrizione, il medesimo che oggi possiamo leggere sulla lapide murata al n. 7 del corso da allora intitolato all'antifascista assassinato: «Angelo Bettini/Socialista martire/Qui dove più fulgida fiammeggiò l'idea/Qui dove il barbaro lo spese/Nel giorno sospirato della liberazione/Dalla tirannide domestica e straniera/I compagni ricordano».

Minisini - Depetris¹⁶⁹ - ferito Modena¹⁷⁰

- Solennissimo Te Deum: parole arciprete, folla enorme¹⁷¹

Tempo freddissimo piovigginoso

I° Mezzogiorno campane

ore 8 campane città

I° suono agonia Venerdi

5 Sabato.

Alla periferia: Corso - Scarperi, ancora tedeschi, che han disturbato molto nella notte, con razzie. -

Il loro comandante, un colonnello, vuol

169. Si tratta di arresti effettuati dal CLN di personaggi accusati come fascisti o collaborazionisti. Il medico Renzo Depetris, rilasciato il 6 maggio con l'obbligo di trattenersi in casa, e poi sottoposto a processo per fatti inerenti alla sua militanza fascista dagli anni del primo dopoguerra in poi, poteva addurre a sua difesa numerosi atti di solidarietà con la Resistenza nel periodo dell'occupazione tedesca: un caso esemplare, ma tutt'altro che unico, delle ambiguità e delle difficoltà dell'epurazione postbellica. Una ricca documentazione è contenuta nel fascicolo del processo istruito contro Depetris e altri fascisti roveretani presso l'archivio della Corte d'Appello di Trento, Sezione Istruzione, 101/46.

170. «In data 3 maggio 1945 il sottoscritto Modena Settimo [...] di professione impiegato, nel mentre andava in ricovero verso le ore 17 veniva colpito da un colpo di mitra sparato dalle forze armate tedesche SS nel Sobborgo di Marco [...]. Il ferimento avvenne in seguito ad atto di rappresaglia fatto dalle SS, perché in paese la mattina stessa del 3 maggio alcuni abitanti avevano picchiato un soldato tedesco...» (S. Modena alla Commissione Patrioti di Trento, Rovereto 20 novembre 1945, nelle carte della Commissione in MRT). A causa della stessa rappresaglia fu ucciso un abitante di Marco, l'operaio Attilio Setti, colpito anche lui da un colpo di mitra mentre si affacciava alla finestra della sua abitazione. Individuato come uno dei responsabili delle percosse al militare tedesco fu preso in questa occasione e trucidato poche ore dopo nella sede del Comando di piazza tedesco Giuseppe Giovannini (nato a Lagundo nel 1898, di professione industriale, secondo i dati del *Registro dei morti dal 1938 al 1945* del comune di Rovereto).

171. «... la chiesa rigurgita di fedeli; la navata, le cappelle e buona parte del presbiterio ne sono zeppi, benché non si avesse potuto dare altro avviso che un semplice cenno in chiesa alle S. Messe»: *Sei mesi di guerra nella vita religiosa di Rovereto*, «Bollettino parrocchiale di San Marco», maggio 1948.

arrendersi solo a un pari-grado americano (!) così dicono loro - Grande calma in città. -

Ore 10 nomina nuovo commissario: Schettini -

Suo insediamento -

- Miseria dei prigionieri -

Migliora servizio Cucina Economica -

- Distintivi: coccarde rosse, socialisti - bracciali tricolori:

nastrino bianco...

manifesti (vedi stampati)

Un americano assicura: se non si arrendevano, era decisa l'avanzata, preceduta da bombardamento a tappeto su Rovereto - era deciso in pieno -

- Al Municipio grande addobbo. Tricolore, bandiera di Rovereto - bandiera americana e quella inglese: non quella rossa

- Ore 22 nel giardino Probizer gli SS. fecero delle loro armi una piramide e con una bomba la fecero saltare, distruggendole tutte - poi alcuni camions inglesi li portarono via

6 Domenica.

Gli americani famigliarizzano con tutti - grande differenza coi tedeschi -

Terribile visione dei prigionieri: alla Beata

Giovanna - grande carità del popolo roveretano -

Sugli altari di S. Marco son tornate le suppellettili -

Per le strade carri che ritornano le masserizie alle loro case -

Ore 18 è tornata la luce!! la radio!! ecc.!

7 Lunedì.

Rimandato suono Campana - La sera l'addetto al Comando Americano mi comunica che il Capitano permette per domani la cerimonia

8 Martedì.

L'Inghilterra e l'America solennizzano la loro vittoria. Noi la pace.

Grandi preparativi per questa sera - tutto procede bene - ottime le prove della Campana - illuminazione elettrica - razzi - fiaccole ardenti - Preparato il coro - Bel programma - Ad ore 15 divieto. Causa un menarrostò!... più americano degli americani! -

Mortificazione generale - La cerimonia era pronta per le ore 20.30 - Alle 20 compare in piazza, per fare un'improvvisata, la Banda cecoslovacca al completo. Grande delusione e amarezza!¹⁷²

172. Troviamo un racconto più dettagliato di questo nuovo rinvio nell'*Albo*: «Questa sera suonerà la C. - Pronti 15 uomini; pronte le corde; pronto il magg. Stockar, al quale si aggiunsero due ufficiali americani; pronti araldi, bandiere, razzi, trombettieri... - Un dei soliti "menarrosti roveretani", più "americano degli americani", zufolò nell'orecchio al Comandante di piazza, non so quale pericolo per l'assembramento, che sarebbe avvenuto in Piazza Podestà... Il Comandante pensò subito a complotti, a dimostrazioni, a imboscate (veniva dalla bassa Italia...!), e subito sospese il suono della C.d.C. -

È scritto nei libri dei destini che la C. deve proprio suonare in piena pace!... - Anche questa volta: a monte tutto. Non ci fu nemmeno tempo di avvisare la cittadinanza. Ad ore 20 gran folla in Piazza. Improvvisa e inattesa, giunse la numerosa e valente musica militare dei Ceco-Slovacchi, che, diretta da Trento a Riva, l'amico magg. Stockar riuscì - per farci un'improvvisata - a trattenere a Rovereto per celebrare il primo suono della Campana. Grande delusione e amarezza in tutti!... La banda si fermò ugualmente: in omaggio alla C. tenne un applauditissimo concerto, con l'inno Cecoslovacco, tra un festoso scoppio di razzi. Fu questo il primo solenne omaggio alla Campana. -».

La cerimonia ebbe poi luogo finalmente il 20 maggio; così don Rossaro la descrive, a tale data, nell'*Albo*: «Finalmente la C.d.C. suona! Suona cento rintocchi; è il primo isolato saluto ai Caduti in guerra e alle vittime dei bombardamenti. Ore 20.30. Molta folla in piazza; presenti, sul balcone del Municipio, un maggiore inglese rappresentante del Governatore, il Podestà, l'Arciprete, ecc. Son invitati i parenti dei Caduti e delle vittime dei bombardamenti. La C. è suonata a slancio, a forza di braccia, da 15 tagliardi giovanotti dell'Unpa. Nel gigantesco lavoro, tre corde, su 5, si ruppero. Programma: Diana suonata da 6 araldi; inno della C.d.C. cantato da tutta la folla; discorso di D. Rossaro; Suono della C.d.C.; benedizione ai Caduti. Diana finale. La Campana suona in una magica aureola di razzi (lasciati nella loro ritirata dai tedeschi)».

9.

I tedeschi sgombrano il Corso - Tosatura¹⁷³: «Torna la rosa al prato - ma sul capin pelato - il crin non torna più».

10.

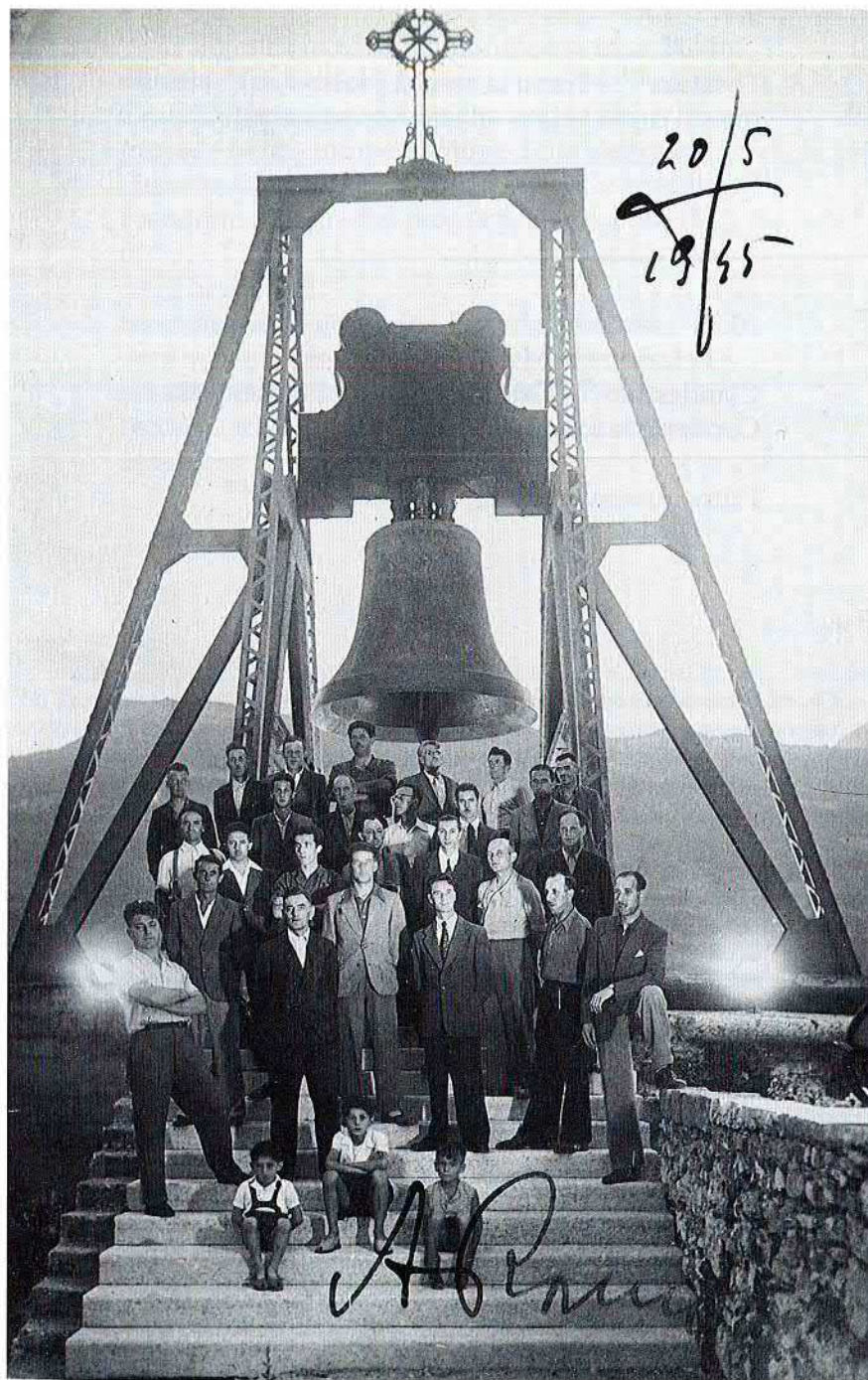
Relazione in Municipio del Comitato Clandestino¹⁷⁴ - Ore 20 grande Te Deum - folla - Continua la tosatura

Primo funerale pubblico: signora Dorna¹⁷⁵

173. La tosatura a zero era la *punizione* comunemente inflitta alle donne che si diceva avessero avuto qualche relazione con i tedeschi o con i fascisti. Contro questo trattamento arbitrario e crudele il CLN, a firma del rappresentante di zona Franco Ferrari, fece affiggere un manifesto di diffida nel quale si rilevava che «atti arbitrari a danno di persone e di cose» venivano commessi a nome del Comitato stesso. «Siccome quello che poteva considerarsi un legittimo sfogo dello sdegno pubblico e una giusta punizione contro la colpevole leggerezza di alcune indegne cittadine va oltrepassando i limiti di una retta e corretta giustizia popolare, il Comitato rende attenti tutti: 1) Che esso non assume alcuna responsabilità di quanto non sia stato da esso formalmente autorizzato. 2) Che la Procura di Stato esiste ancora e che è stata invitata a riprendere immediatamente le sue funzioni in pieno a tutela dei cittadini contro i reati comuni. 3) Che gli appartenenti alle formazioni partigiane hanno dichiarato che essi non hanno sopportato 18 mesi di enormi sacrifici perché si perpetuino gli arbitri e le violenze di un regime passato contro il quale si è combattuto con tanto spargimento di sangue e del quale né il Comitato né i Partigiani vogliono ripetere gli errori» (MGR, *Manifesti*).

174. La riunione aveva lo scopo di presentare alla città il Comitato di Liberazione Nazionale, ricostruendo la sua storia e la sua attività nel periodo clandestino. Gli interventi introduttivi del presidente del CLN roveretano Franco Ferrari e di Alverio Raffaelli si possono leggere in un resoconto stenografico (a firma Riccamboni) tra le carte di Raffaelli in MRT.

175. Ines Dorna è costretta ad annotare nel suo diario, alla data dell'8 maggio: «Mia madre, che aveva sopportato tutto il periodo bellico ed un inverno pessimo, viene a mancare, dopo quattro giorni di giacenza a letto, in seguito a peritonite. (Ore 17.30)». E il 10: «Alle ore 16 si svolgeva il funerale, uno dei primi, concesso come nei periodi normali».



20 maggio 1945. La squadra UNPA alla Campana dei Caduti il giorno in cui torna a suonare (Museo della Guerra, Rovereto).

13 Domenica.

Seduta del Governatore¹⁷⁷ - Mentalità coloniale

14.

Enorme passaggio di camions inglesi da nord a sud.

15.

Idem = molti africani - verso sud.

13 Domenica.

Messa cantata del cappellano militare inglese = con truppa inglese - discorso in inglese -

30.

Adunanza I^a [massoneria?] - (Piazza S.Marco)

177. Il rappresentante del Governo militare alleato nella città, l'inglese maggiore Somerset.

Finito di stampare
nel 1993
La Grafica - Mori (TN)